SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

123ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1995

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente ROGNONI,
del vice presidente PINTO
e del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 5

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Rinvio della convocazione 5

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5

COMMISSIONE DI INDAGINE AI SENSI DELL'ARTICOLO 88 DEL REGOLAMENTO

Per la nomina:

PRESIDENTE 6
TABLADINI *(Lega Nord)* 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione dei disegni di legge:

(1396) ***Deputato MASI. - Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(986) ***CARPENEDO. - Modifiche alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario***

(1088) ***PERLINGIERI ed altri. - Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali***

(1136) ***CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. - Nuove norme per le elezioni dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario*** *(Relazione orale):*

PRESIDENTE ..... *Pag.* 6 *e passim*
* VILLONE *(Progr. Feder.), relatore* 7
CONTESTABILE *(Forza Italia)* 12
FIEROTTI *(Forza Italia)* 14, 23
PIERONI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 15
PERLINGIERI *(PPI)* 16, 32
MOTZO, *ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali* 17
* FISICHELLA *(AN)* 17
DEBENEDETTI *(Sin. Dem.)* 19
* MENSORIO *(CCD)* 21
PASQUINO *(Progr. Feder.)* 26
ZACCAGNA *(Forza Italia)* 30
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 36

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE PARLAMENTARE DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

PRESIDENTE ..... *Pag.* 42

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1396, 986, 1088 e 1136:

SPERONI *(Lega Nord)* 42
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* 43
BELLONI *(CCD)* 46
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 49
GERMANÀ *(Forza Italia)* 51
CONTESTABILE *(Forza Italia)* 51
* GUBBINI *(Labur.-Soc.-Progr.)* 54

INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1384, 990, 991, 993, 545-B E 547-B

PRESIDENTE 55

DISEGNI DI LEGGE

Discussione ed approvazione:

(1384) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, recante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE ..... 56 e *passim*
FERRARI Francesco *(PPI), relatore* 56
BIANCO, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali* 56
D'ALÌ *(Forza Italia)* 60
LAURIA *(PPI)* 61
CAPUTO *(Forza Italia)* 61
SCIVOLETTO *(Progr. Feder.)* 61
MOLTISANTI *(AN)* 61
DI MAIO *(Progr.-Verdi-La Rete)* 61
BUCCI *(Forza Italia)* 61
* ORLANDO *(Rifond. Com.-Progr.)* 63
ROBUSTI *(Lega Nord)* 63
PEPE *(CCD)* 63
MODOLO *(Labur.-Soc.-Progr.)* 64
BONANSEA *(CCD)* 64
CORRAO *(Sin. Dem.)* 64

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1396, 986, 1088 e 1136:

GEI *(CCD)* 64
STANZANI GHEDINI *(Progr. Feder.)* 68

Votazione finale e approvazione:

(990) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Governi delle Repubbliche di Austria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia, fatto a Vienna il 18 luglio 1993* *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

PRESIDENTE ..... *Pag.* 70

Approvazione, con modificazioni:

(991) *Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989* *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

CASTELLANI *(PPI), relatore* 70
GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 70

Approvazione:

(993) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993* *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

CASTELLANI *(PPI), f.f. relatore* 73
GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 73

Approvazione:

(545-B) *Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Bulgaria, fatto a Roma il 9 gennaio 1992* *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):*

CASTELLANI *(PPI), relatore* 74
GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 75

Approvazione:

(547-B) *Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Ungheria, fatto a Budapest il 6 luglio 1991* *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):*

CASTELLANI *(PPI), relatore* 76
* GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 76

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 1995 ... *Pag.* 76

ALLEGATO

INTERVENTO CONSEGNATO ALLA PRESIDENZA DEL SENATORE GERMANÀ NELLA DISCUSSIONE GENERALE SUI DISEGNI DI LEGGE NN. 1396, 986, 1088 E 1136 79

RELAZIONE CONSEGNATA ALLA PRESIDENZA DEL SENATORE FRANCESCO FERRARI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1384 81

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione 82

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Composizione 82

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 82

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 82

Apposizione di nuove firme 83

Assegnazione 83

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione 84

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti 85

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 85

Annunzio 85, 86, 87

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 129

Ritiro di interrogazioni 129

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,30)*.
Si dia lettura del processo verbale.

MANCUSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Baioletti, Bo, Bruno Ganeri, Coviello, Cusumano, Di Benedetto, Favilla, Garofalo, Giovanelli, Pietra Lenzi, Magris, Manconi, Nisticò, Riz, Romoli, Secchi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Riani, a Ginevra e Vienna, Bedin e Porcari, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Parlamento in seduta comune, rinvio della convocazione

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta di numerosi Gruppi parlamentari, il Presidente della Camera dei deputati ha disposto il rinvio della seduta comune della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, già fissata per giovedì 23 febbraio 1995, alle ore 15,30.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 21 febbraio 1995 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro del tesoro e dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1995, n. 40, recante disposizioni urgenti per il funzionamento delle università» (1397).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per la nomina di una Commissione di indagine ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, in relazione a dichiarazioni rese alla stampa dal senatore Staglieno, che hanno avuto ripercussioni indirette in Assemblea e che ritengo lesive della mia onorabilità anche come Capogruppo della Lega Nord, chiedo la costituzione di una Commissione ai sensi dell'articolo 88 del Regolamento, la quale indaghi con la massima sollecitudine sulla fondatezza dei rilievi che mi sono stati mossi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, prendo senz'altro atto di quanto lei ha dichiarato e richiesto e farò conoscere a lei e all'Assemblea nei tempi più brevi possibili i nomi dei colleghi che costituiranno la Commissione.

Discussione dei disegni di legge:

(1396) *Deputato MASI - Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario* *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(986) *CARPENEDO - Modifiche alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario*

(1088) *PERLINGIERI ed altri - Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali*

(1136) *CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA - Nuove norme per le elezioni dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario*

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario», d'iniziativa del deputato Masi, già approvato dalla Camera dei deputati; «Modifiche alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario», d'iniziativa del senatore Carpenedo; «Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali», d'iniziativa dei senatori Perlingieri, Folloni, Coviello, Doppio, Delfino, Gregorelli, Baccarini, Diana, Palumbo, Zecchino, Camo, Costa, Castellani, Cusumano, Lauria, Tamponi e Pinto; «Nuove norme per le elezioni dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario», d'iniziativa del Consiglio regionale della Lombardia.

Il relatore, senatore Villone, ha chiesto di essere autorizzato a svolgere oralmente la sua relazione. Ne ha facoltà.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, ci troviamo a discutere questi disegni di legge a seguito di un confronto politico difficile, in qualche fase anche convulso e tormentato, che ha portato la Camera ad approvare il testo su cui oggi l'Assemblea è chiamata a esprimersi. Al fine di assumere una chiave di lettura di fondo di questo atto legislativo, vorrei innanzi tutto ricordare che ci si è trovati in un contesto nel quale è stato necessario accettare alcune coordinate basilari, che hanno segnato i confini del confronto politico e delle scelte conseguenti, anzitutto coordinate tecniche, vale a dire quelle definite dalla Costituzione, che pone vincoli insuperabili a una legge ordinaria. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Senatore Villone, mi scusi l'interruzione, ma la invito ad alzare un poco la voce, così otterrà l'effetto di sovrastare il brusìo in Aula, che non si riesce a reprimere completamente.

VILLONE, *relatore*. Farò del mio meglio, signor Presidente.

Come dicevo, a segnare i confini del dibattito politico e delle scelte legislative vi sono delle coordinate tecniche, ad esempio, la questione dell'elezione diretta del presidente della regione, che non poteva essere risolta che in modo conforme al dettato costituzionale, per cui formalmente lo stesso presidente della regione continuerà ad essere eletto dal consiglio regionale. Si tratta quindi di limiti tecnici insuperabili per il legislatore ordinario.

Ma alla Camera ci si è trovati di fronte anche a coordinate politiche dettate da una scelta di fondo circa l'opportunità di tenere comunque il turno elettorale per i consigli regionali entro la data stabilita dalla legge vigente, quindi senza andare oltre la fine del mese di aprile. Di conseguenza ci si è trovati vincolati dalla data relativa a una delle ultime due domeniche di aprile: il 23 o il 30 di quel mese. Questa scelta ha posto limiti sostanziali a causa dell'impossibilità, nel tempo dato e per le condizioni concretamente determinatesi nel confronto politico, di adottare un percorso che comportasse tempi inevitabilmente troppo lunghi. Mi riferisco all'eventualità di un sistema elettorale basato su collegi uninominali, che avrebbe comportato la costituzione di questi stessi collegi: solamente questa fase di attuazione avrebbe necessitato di un periodo minimo di due mesi, un tempo sufficiente a determinare l'impossibilità di elezioni entro il termine previsto. Aver assunto come obiettivo politico di fondo l'impegno a tenere in ogni caso le elezioni regionali entro la data prevista ha dunque comportato limiti nel senso indicato.

D'altra parte, si è ritenuto che non fosse da preferire l'opzione di andare alle elezioni con la legge così come era. Pertanto, la misura di innovazione che è stata apportata nello schema adottato è determinata da queste due coordinate, quella costituzionale e quella della praticabilità concreta nei tempi effettivamente disponibili, di quelle che erano le scelte modificative.

Questo ragionamento conduce a comprendere come da più parti si sia detto che questa legge non soddisfi nessuno. Non è così, non è vero che non soddisfi nessuno. In realtà questa legge, così come è pervenuta

dalla Camera dei deputati, può essere considerata come un ragionevole compromesso nelle circostanze di fatto in cui è nato il testo che oggi esaminiamo. È quindi una legge non conforme, probabilmente, alle aspettative di questa o di quella parte politica ed anche la parte politica cui appartengo avrebbe voluto contenuti ulteriori e diversi, per esempio, proprio sul doppio turno, che rappresenta uno degli elementi sui quali si è incentrato il dibattito negli ultimi mesi. È comunque una legge che può essere, in questo testo, come dirò meglio in seguito, considerata una mediazione accettabile nelle circostanze attuali.

Andando ora più specificamente all'analisi del testo, notiamo all'articolo 1 la prima innovazione significativa rispetto all'impianto precedente. Come ho già avuto modo di osservare, siamo di fronte ad una legge che da una parte assume il precedente impianto legislativo della legge n. 108 del 17 febbraio 1968 e dall'altra effettua, su questa base, un innesto di innovazioni di rilevante portata. La prima di queste innovazioni è contenuta nell'articolo 1. Infatti, se al comma 2 si dispone che i «Quattro quinti dei consiglieri assegnati a ciascuna regione sono eletti sulla base di liste provinciali concorrenti, secondo le disposizioni contenute nella legge 17 febbraio 1968, n. 108, e successive modificazioni» e quindi, come dicevo prima, l'impianto precedente viene assunto a fondamento del sistema nel suo insieme, al comma 3 si stabilisce: «Un quinto dei consiglieri assegnati a ciascuna regione è eletto con sistema maggioritario, sulla base di liste regionali concorrenti». Una prima innovazione importante che troviamo riguarda la previsione di una lista unica regionale, quindi un forte elemento per una caratterizzazione maggioritaria.

Nello stesso articolo 1, al terzo comma, si dispone per il collegamento di questa lista regionale «con almeno un gruppo di liste provinciali presentate in non meno della metà delle province della regione», al fine di correggere, come è ovvio, impostazioni eccessivamente localistiche. A tal fine, è stata prevista la presenza necessaria in almeno la metà delle province di liste che stabiliscano il collegamento con la lista unica regionale.

Sempre all'articolo 1 si segnalano le seguenti disposizioni. Ogni lista regionale deve comprendere «un numero di candidate e candidati non inferiore alla metà dei candidati da eleggere ai sensi del comma 3» (comma 5) e «In ogni lista regionale e provinciale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati» (comma 6), secondo un modello che abbiamo di recente adottato nella nostra legislazione.

Il comma 10 dell'articolo 1 stabilisce il voto unico di preferenza, a correzione della disposizione contenuta nell'articolo 13 della citata legge n. 108 del 1968.

L'articolo 2 dispone le modalità della votazione, che si concretano nell'adozione di una scheda unica nella quale abbiamo da un lato l'indicazione delle liste provinciali e dall'altro l'indicazione dei capolista delle liste regionali ad esse collegate. Quindi l'elettore esprime due voti, uno per la lista provinciale con l'eventuale indicazione di preferenza ed un altro per il capolista della lista regionale collegata.

È importante segnalare che questo voto può essere dato separatamente, cioè si può votare per una lista e contestualmente votare per un capolista che sia collegato ad altre liste. Ciò è disposto espressamente laddove si dice: «L'elettore esprime il suo voto per una delle liste regionali anche non collegata alla lista provinciale prescelta».

Nell'articolo 3 abbiamo una parte significativamente modificativa della legge n. 108 del 1968, laddove si determina il modello di correzione maggioritaria applicato nel disegno di legge che esaminiamo.

Questa correzione maggioritaria si esprime secondo una articolazione complessa. Abbiamo innanzitutto nel comma secondo, punto 3), la previsione secondo cui le liste provinciali collegate che abbiano conseguito una percentuale di seggi pari o superiore al 50 per cento dei seggi assegnati al consiglio vedono l'elezione dei primi candidati compresi nella lista regionale fino alla concorrenza del 10 per cento dei seggi. Ricordo che nelle liste uniche regionali viene eletto un quinto del consiglio, quindi il 20 per cento dei seggi. La prima ipotesi allora che vediamo applicata all'articolo 3, secondo comma, punto 3), è che ci sia un'assegnazione di seggi alle liste provinciali collegate superiore al 50 per cento; in questo caso alla lista unica regionale che ha conseguito la maggiore cifra elettorale vengono assegnati seggi in numero pari al 10 per cento.

Nel punto 4) del secondo comma dell'articolo 3, che va letto insieme al punto 5) - e sottolineo che i punti 4) e 5) costituiscono una stessa ipotesi e vanno letti unitariamente - abbiamo la seconda ipotesi, cioè che le liste provinciali collegate conseguano meno del 50 per cento dei seggi assegnati al consiglio. In questo caso l'intero 20 per cento dei seggi assegnati alla lista regionale viene attribuito nella sua interezza alla lista regionale che ha conseguito la maggiore cifra elettorale regionale.

Abbiano pertanto due ipotesi: una disegnata nel punto 3) dove si ha l'assegnazione fino alla concorrenza del 10 per cento dei seggi alle liste provinciali che abbiano conseguito seggi in misura pari o superiore al 50 per cento; l'altra disegnata nei punti 4) e 5) dove invece l'intera quota del 20 per cento attribuibile alle liste regionali va alle liste provinciali che abbiano conseguito meno del 50 per cento dei seggi.

Ai punti 6), 7) e 8) del comma 2 dell'articolo 3 abbiano un'ulteriore correzione, fondata questa volta sulla verifica della votazione conseguita dalla lista unica regionale, mentre la precedente correzione si fondava sul numero dei seggi attribuiti alle liste provinciali. Per questa correzione si verifica se la lista unica regionale abbia avuto una cifra elettorale pari o superiore al 40 per cento del totale dei voti conseguiti da tutte le liste regionali ovvero inferiore. Nel caso che la lista unica regionale non abbia ottenuto il 40 per cento dei voti totali conseguiti da tutte le liste regionali, si verifica - è il punto stabilito al numero 7) - se sia stato o meno raggiunto il 55 per cento del totale dei seggi assegnati al consiglio dalle liste collegate. Nel caso in cui non sia stato conseguito il 55 per cento, si assegnano tanti seggi fino a concorrenza di tale percentuale.

Se la lista regionale unica è a un livello pari o superiore al 40 per cento - mi riferisco al punto 8) - questa stessa correzione in aggiunta sui seggi totali conseguiti dalle liste provinciali e dalla lista regionale è fatta sostituendo alla percentuale del 55 per cento quella del 60 per cento. Si verifica quindi che il totale dei seggi delle liste provinciali e della lista regionale sia uguale al 60 per cento; se è inferiore si accresce il numero dei seggi attribuiti fino a raggiungere detta percentuale.

In collegamento con questo meccanismo, nel paragrafo immediatamente successivo, è contemplata la possibilità di un incremento totale del numero dei seggi assegnati al consiglio come tale per rendere possibile l'aggiustamento sopra descritto, rispettivamente al 55 per cento o al 60 per cento.

Nell'articolo 4 è contenuta una disposizione importante che stabilisce la contestualità, per questa tornata elettorale, delle elezioni amministrative e di quelle regionali. Si stabilisce infatti che le elezioni dei consigli provinciali e comunali previsti nella primavera del 1995 hanno luogo, anche in deroga a quanto previsto dalla legge n. 182 del 1981, contestualmente all'elezione per il primo rinnovo dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario, successivo all'entrata in vigore della presente legge.

L'articolo prevede anche modifiche minori della legislazione vigente.

L'articolo 5 contiene disposizioni relative alle spese per la campagna elettorale.

Anche l'articolo 6 riguarda la medesima materia, in particolare i contributi per le spese elettorali.

L'articolo 7 fissa uno sbarramento, nel senso che non sono ammesse all'assegnazione dei seggi le liste provinciali il cui gruppo abbia ottenuto, nell'intera regione, meno del 3 per cento dei voti validi, a meno che sia collegato a una lista regionale che abbia superato la percentuale del 5 per cento. Si tratta quindi di uno sbarramento solo eventuale, che dipende dalla consistenza sul piano locale e regionale. Tale sbarramento è stato definito da alcune parti quasi inesistente; io direi piuttosto che esso è volto non tanto a disincentivare la presentazione di liste minori, nè a determinare l'aggregazione di nuovi soggetti politici (perchè certamente non ha questa capacità), quanto a disincentivare l'aggregazione in coalizioni di liste minori. È uno sbarramento che opera quindi non contro la diversità, che viene consentita, ma contro la divaricazione che viene in qualche modo combattuta, perchè in effetti la piccola lista è comunque indotta al collegamento. Deve quindi esservi una compatibilità, non una divaricazione o una contrapposizione. È pertanto un disincentivo – lo ribadisco – alla frammentazione divaricata, di contrapposizione, mentre offre maggiore spazio per la diversità.

All'articolo 8 è contenuta una norma che ha suscitato molte polemiche, la cosiddetta norma «antiribaltone». Essa dispone infatti che: «Se nel corso di ventiquattro mesi il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta è comunque posto in crisi, il quinquennio di durata in carica del consiglio regionale è ridotto ad un biennio». Si dispone inoltre, al secondo comma, che l'accertamento del verificarsi di questo presupposto della crisi, che determina la minore durata, è fatto con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Come dicevo, si tratta di una norma che ha fatto nascere polemiche, ma non è corretto definirla «antiribaltone»: si tratta piuttosto di una norma per la stabilità, che garantisce cioè un biennio di stabilità agli esecutivi regionali. Si tratta di una norma che deve essere letta correttamente perchè qui esiste in modo specifico il profilo della compatibilità con la Costituzione.

Infatti, noi non possiamo imporre con legge ordinaria nè la elezione, nè la caduta di un governo regionale, perchè tale compito è riservato al voto del consiglio regionale ed al rapporto fiduciario che si instaura tra esso e la giunta regionale. Se si trattasse di una norma «antiribaltone» questo articolo sarebbe sicuramente incostituzionale. Noi dobbiamo quindi leggerlo secondo la regola generale, cioè in modo conforme alla Costituzione (come dicono i giuristi *secundum constitutionem*) e in questo senso possiamo leggerlo come una norma per la stabilità, che opera non nel senso dello scioglimento anticipato del consiglio regionale bensì nel senso di determinare una sua durata ordinaria che sia variamente definita in rapporto al verificarsi di certi eventi: in questo caso il verificarsi dell'evento definito come la crisi del rapporto fiduciario tra giunta e consiglio «comunque posto in crisi», recita l'articolo 8.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* VILLONE, *relatore*). Su questo punto occorre dire che c'è una sufficiente, a mio avviso, elaborazione dottrinaria insieme ad una sufficiente base di esperienza parlamentare che ci consentono di dare una sostanza definita al concetto apparentemente molto elastico del «comunque posto in crisi». A mio modo di vedere, noi abbiamo in questa definizione sicuramente le dimissioni del presidente della giunta e la mozione di sfiducia approvata da parte del consiglio verso il presidente di una giunta, con l'esclusione invece dell'ipotesi del rimpasto che non tocchi il presidente della giunta regionale.

Quindi, in questo senso, come dicevo, si tratta di una prescrizione in chiave di stabilità. Del resto anche nei lavori della Costituente del 1947 si ebbero delle proposte di tipo analogo che, nell'ambito di un modello proporzionale di forma di governo, tendevano a garantire un tempo di stabilità all'Esecutivo. Pertanto, in questo senso, non si tratta di una norma che vincola in qualche modo ciò che non può essere vincolato, perchè il dettato della Costituzione opera una riserva ai consigli regionali, non di una norma sullo scioglimento anticipato dei consigli, ma che opera sulla durata ordinaria dei consigli stessi in una prospettiva di stabilità.

Conclusivamente, signor Presidente, si tratta di un provvedimento che sicuramente è espressione di un confronto politico tormentato e difficile; una normativa non priva di complessità, di qualche farraginosità e che per molte delle forze politiche in quest'Assemblea non accoglie quelle che sono state posizioni a lungo anche sostenute come le opzioni preferibili nel confronto istituzionale. Tale normativa poteva essere scritta meglio, ma comunque, a mio avviso, deve essere presentata all'Assemblea con una proposta di voto favorevole perchè essa consentirebbe - e questo, secondo me, è un elemento decisivo - di giungere alle elezioni nei tempi previsti e di mantenere quindi le scadenze fondamentali per un sistema democratico, le scadenze elettorali. Si arriva ad esse

con misure innovative assai significative per alcune parti, con uno schema normativo che favorisce in qualche misura le coalizioni, che spinge verso queste ultime, uno schema che consentirebbe all'elettore di esprimere con peso non marginale la propria opzione anche per il governo delle regioni.

Quindi, nel suo insieme, il disegno di legge in esame fa sperare nella possibilità di un esito favorevole in direzione del rafforzamento dell'istituto regionale e nel contempo di significativo rinnovamento.

Certamente, non è la migliore delle normative in astratto, però probabilmente è l'unica possibile. Pertanto, raccomando all'Aula l'approvazione del disegno di legge in esame. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti e del senatore Debenedetti).*

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo intende intervenire, senatore Contestabile?

CONTESTABILE. Per illustrare una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Contestabile.

CONTESTABILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo di dover sollevare una questione pregiudiziale in merito alla legittimità costituzionale dell'articolo 8 del disegno di legge n. 1396, nel testo approvato dalla Camera dei deputati il 20 febbraio scorso, presentato ieri alla Commissione affari costituzionali del Senato, che viene oggi sottoposto all'esame di quest'Aula.

La questione che poniamo in merito al suddetto articolo 8 è da porre in relazione agli articoli 122 e 126 della Carta costituzionale. L'articolo 122 è la norma di riferimento mentre l'articolo 126, secondo comma, è la norma che, a sommesso parere di chi vi parla, porrebbe l'articolo 8 del disegno di legge in esame in posizione di palese incostituzionalità.

I signori membri della 1ª Commissione permanente del Senato già conoscono la questione, ma poichè gli altri colleghi non ne sono a conoscenza, per memoria mia e per conoscenza di chi non avesse ancora potuto leggere il testo della norma richiamata, vorrei leggere, anche per un commento, il primo comma del citato articolo 8, che testualmente recita: «Se nel corso di ventiquattro mesi il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta è comunque posto in crisi, il quinquennio di durata in carica del consiglio regionale è ridotto ad un biennio». Anche sotto il profilo lessicale, la norma - mi sia consentito rilevarlo - è assai infelice. Parlare di «rapporto fiduciario» fra consiglio e giunta non ha senso perchè non vi è questo rapporto tra i predetti organi: vi è invece un rapporto di maggioranza per cui viene nominata la giunta, perciò un rapporto di adesione politica, che è cosa del tutto diversa da un rapporto fiduciario. Anche la locuzione «è comunque posto in crisi» - a parte il fatto che non si capisce a cosa voglia riferirsi la parola «comunque» - può offrire un ventaglio di interpretazioni assai ampio, perchè, per

aversi un rapporto posto in crisi, si può andare da una semplice non adesione ad una proposta della giunta fino ad un voto di sfiducia. Voglio dire che la locuzione è così ampia, è così generica che sicuramente garantisce poco la trasparenza di questa norma.

Questa poi, addirittura, può dare luogo a delle situazioni grottesche. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. C'è troppo brusìo, colleghi senatori. Prego, senatore Contestabile, abbia pazienza.

CONTESTABILE. Dicevo che la norma può dare luogo a delle situazioni grottesche. Poichè è assai difficile pensare che il rapporto entri in crisi all'improvviso alla scadenza del ventiquattresimo mese di governo di quella giunta e poichè invece è molto più probabile che la crisi insorga molto tempo prima, avremo la situazione grottesca di una serie di consigli regionali e di numerosi consiglieri regionali che saranno con l'orologio e con il calendario alla mano, in attesa che scada la ventiquattresima ora dell'ultimo giorno del ventiquattresimo mese per dichiarare che il rapporto fiduciario è posto in crisi. Quindi si avrà - ripeto - una serie di situazioni grottesche.

Ma non è su questo che viene sollevata la questione di illegittimità costituzionale della norma contenuta nel disegno di legge. Essa viene invece sollevata in rapporto - come dicevo - al secondo comma dell'articolo 126 della Carta costituzionale, che, per memoria di chi parla, viene ora letto: «Può essere sciolto» il consiglio regionale «quando, per dimissioni o per impossibilità di formare una maggioranza, non sia in grado di funzionare». Come si fa a contemperare l'articolo 8 del disegno di legge con il secondo comma dell'articolo 126 della Carta costituzionale? È ben vero che l'articolo 8 non parla di scioglimento, ma mette una sorta di termine *ad quem* oltre il quale il consiglio regionale viene dichiarato decaduto: però in realtà la dichiarazione di decadenza non è altro che uno scioglimento del consiglio regionale.

Orbene, i casi di scioglimento del consiglio regionale sono previsti in maniera non esemplificativa bensì in maniera tassativa proprio dall'articolo 126 della Carta costituzionale ed essi sono limitati alle dimissioni e all'impossibilità di formare una maggioranza, a situazioni cioè tanto gravi da non consentire il funzionamento (noi riteniamo il normale funzionamento) del consiglio regionale stesso. Fra questi due casi - ripeto - non esemplificativi ma tassativi, non c'è il caso del cosiddetto «ribaltone», perchè, in buona sostanza, questa norma vuole evitare (chissà poi perchè nei primi ventiquattro mesi e non nei primi ventitre o venticinque mesi) che alcuni consiglieri eletti in uno schieramento passino all'altro schieramento. Ma se alcuni consiglieri di uno schieramento passano all'altro, in ogni caso c'è una maggioranza: magari sarà, dal punto di vista morale (ne parleremo alla fine) di dubbia legittimità, ma non c'è dubbio che c'è una maggioranza che è in grado di funzionare e di far funzionare la giunta regionale.

Si ha perciò un palese contrasto fra l'articolo 8, primo comma, del disegno di legge e l'articolo 126, secondo comma, della Carta costituzionale, perchè si prevede nella realtà un caso di scioglimento

del consiglio regionale che non è previsto dall'articolo 126 stesso, il quale reca una elencazione non esemplificativa ma tassativa.

Per coloro che giuristi non sono ricordo che le elencazioni tassative sono tali che non si può aggiungere un altro caso a quelli espressamente previsti dalla norma. A me sembra perciò che in realtà la norma proposta sia palesemente incostituzionale e chiedo pertanto che l'Aula non passi all'esame del disegno di legge.

Un'ultima notazione. Perchè è stata introdotta questa norma? Perchè si vuole in qualche maniera moralizzare quello che viene ritenuto immorale. Si ritiene immorale che alcuni consiglieri eletti in uno schieramento passino ad altro schieramento, e su questo siamo d'accordo; tuttavia, si trasforma un giudizio etico in un giudizio politico, il che non è legittimo poichè l'etica e la politica, come ci insegnano le prime 74 pagine della «Filosofia della pratica» di Benedetto Croce, non hanno punti in comune. Si trasforma quindi un giudizio morale in un giudizio politico, sanzionando in realtà il giudizio morale con lo scioglimento del consiglio regionale: una serie di stranezze che noi speriamo quest'Aula voglia evitare. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del Centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Avverto che a norma dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

FIEROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, non posso che dichiararmi d'accordo con quanto ha testè detto il senatore Contestabile nell'illustrare la questione pregiudiziale. Nel rimettere questo disegno di legge all'Aula, si è peccato di eccessiva fretta. Sarebbe stato sufficiente iniziare la procedura di revisione dell'articolo 122 della Costituzione per dirimere ogni e qualsiasi questione. Sarebbe stato sufficiente stabilire al citato articolo che si procede all'elezione diretta del presidente del consiglio regionale per avere la certezza della governabilità.

Il presente disegno di legge, in definitiva, si basa su un falso presupposto, quello di garantire la governabilità con strumenti che non sono adeguati allo scopo e con un sistema «surrettizio» per tentare di superare le disposizioni della Costituzione.

Basti pensare al fatto che il legislatore ha ritenuto di inserire in questo disegno di legge l'articolo 8, di cui ha parlato il senatore Contestabile; un articolo che già in Commissione abbiamo ritenuto palesemente incostituzionale e che ha soltanto uno scopo: tentare di garantire quella governabilità che l'intero impianto della legge, portato avanti in modo appunto surrettizio, non riesce a garantire.

Di qui la questione pregiudiziale proposta, che riguarda tutto l'impianto della legge. Infatti, l'articolo 122 della Costituzione afferma: «Il Presidente ed i membri della Giunta sono eletti dal Consiglio regionale tra i suoi componenti». Ora, qui si tenta di superare il sistema previsto

dalla Costituzione, scegliendo quasi per chiamata il presidente della giunta regionale. Così facendo però non si garantisce la governabilità; non si garantisce che il presidente della giunta regionale duri in carica per l'intero periodo previsto dalle norme per i consigli regionali. Non si può garantire questo risultato, perchè certamente si possono formare nuove maggioranze e non c'è nessuna norma che lo impedisca.

L'articolo 126 della Costituzione afferma, del resto, che il consiglio regionale può essere sciolto quando, per dimissioni o per impossibilità di formare una maggioranza, non sia in grado di funzionare. Quali sono allora le conseguenze? L'elezione del presidente della giunta regionale da parte di una maggioranza del consiglio regionale diversa da quella costituitasi a seguito dell'attribuzione del premio di maggioranza non potrà comportare lo scioglimento del medesimo consiglio regionale. Neanche le dimissioni del presidente della giunta a seguito di un voto di sfiducia potranno avere come conseguenza lo scioglimento dello stesso consiglio regionale.

Da ciò discende la palese contraddizione della norma al nostro esame nei confronti del dettato costituzionale. Sono quindi d'accordo con la questione pregiudiziale, che non riguarda questo o quell'articolo del disegno di legge, bensì l'intero impianto del provvedimento al nostro esame, che nel suo modo di essere è in contrasto profondo con la norma costituzionale.

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, francamente non ho capito l'ultima parte dell'intervento del collega Contestabile. Mi riferisco a quando ha fatto cenno ai contenuti etici che verrebbero introdotti con l'articolo 8 di questo disegno di legge: grazie a Dio, con questo provvedimento non ci si occupa di moralità, ma di governabilità, in un quadro anche largamente rappresentativo delle esigenze delle opposizioni. Mi sfugge pertanto il significato della suddetta obiezione.

Per quanto riguarda poi il merito della questione pregiudiziale di costituzionalità, signor Presidente e colleghi, mi limito a sottolineare che l'articolo 8 del disegno di legge al nostro esame norma la durata ordinaria dei consigli regionali, quando invece l'articolo 126 della Costituzione fa riferimento allo scioglimento autoritativo dei consigli regionali stessi. Ciascuno può esprimere tutti i pareri che vuole nei confronti dell'articolo 8, che sicuramente si presta a opinioni controverse, ma la questione di costituzionalità è veramente tirata per i capelli e risulta del tutto insussistente anche a seguito di una semplice osservazione letterale.

Per quanto concerne la fretta, signor Presidente, è un problema vero: noi abbiamo fretta di riqualificare i consigli regionali, che consideriamo maglie fondamentali del tessuto democratico del paese; abbiamo fretta di dare vita a consigli regionali stabili con opposizioni rappresentative, che consideriamo uno strumento indispensabile per l'avvio di un processo di decentramento in una prospettiva federalista. Capisco che altri non abbiano questa fretta, mentre ne hanno di delegittimare il pre-

sente Parlamento. Tuttavia, non possiamo sicuramente condividere questa posizione. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica e Lega Nord).*

PERLINGIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune osservazioni circa la questione sollevata dal senatore Contestabile, con particolare riferimento al comma 7 dell'articolo 93 del Regolamento. Il senatore Contestabile ha detto che l'articolo 8 del provvedimento che stiamo esaminando è sospetto di incostituzionalità in relazione all'articolo 126 della Costituzione: ecco la *quaestio iuris* che il senatore Contestabile prospetta all'Assemblea. Desidero aggiungere che mi sembra sia questa e soltanto questa.

Se così è, signor Presidente, devo far rilevare al senatore Contestabile che l'articolo 93 del nostro Regolamento, al comma 7, prevede che la questione pregiudiziale (che può essere sollevata da un senatore, così come ha fatto garbatamente lo stesso collega Contestabile) e quella sospensiva non sono ammesse nei confronti degli articoli e degli emendamenti. La questione pregiudiziale, come indica il comma 1 dell'articolo 93, può essere posta in relazione a un dato argomento; in questo caso, in relazione all'argomento della legge elettorale regionale, all'ordine del giorno della seduta odierna. Come ripeto, in base al comma 7 dell'articolo 93 del Regolamento, non può invece essere posta in relazione a un singolo articolo o a un singolo emendamento.

La questione che sto sollevando potrebbe apparire di carattere esclusivamente formale; invece, signor Presidente, è sostanziale. Infatti, l'articolo 8, sul quale il senatore Contestabile solleva una questione di incostituzionalità, non è di per sè pregiudiziale alla logica del provvedimento che stiamo esaminando; non attiene, cioè, al funzionamento delle elezioni, nè ad un presupposto essenziale caduto il quale cadrebbe l'intero provvedimento. Anche se fosse incostituzionale e anche se non fosse approvato da questo ramo del Parlamento, non si metterebbero in dubbio la questione sostanziale e il tipo di soluzione che si è voluto adottare in Commissione.

Rivolgendomi con amicizia al senatore Contestabile, affermo che una cosa è sollevare una questione di carattere sostanziale sull'articolo 8 e altra cosa è sollevarla solo per sospendere la discussione sulla legge elettorale regionale: in qual caso, la questione stessa non sarebbe più soltanto di tipo formale, ma anche di tipo sostanziale e innanzitutto politico.

Senatore Contestabile, dal punto di vista teorico non voglio contestare questa sua osservazione, sulla quale, tuttavia, in tutta sincerità e onestà, devo dire di nutrire qualche dubbio, che ho già manifestato in Commissione. Sto parlando a carte scoperte, con chiarezza e lealtà. Vorrei però sapere se in questo momento, dal punto di vista politico, la forza politica che il senatore Contestabile rappresenta vuole bloccare l'*iter* procedurale della legge elettorale regionale, oppure se è disposta ad

impegnarsi, qualora decadesse l'articolo 8, a far giungere velocemente in porto il provvedimento sia alla Camera che al Senato. La mia domanda non pecca di ingenuità, ma trova già in sè una risposta verosimile: la questione pregiudiziale, anche se posta dal solo punto di vista formale (e a mio parere non correttamente sotto il profilo regolamentare, ma correttamente sotto il profilo costituzionale) non può trovarci d'accordo. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e della Sinistra democratica. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Perlingieri, se la questione pregiudiziale fosse stata posta solo sull'articolo 8, lei avrebbe ragione, anche perchè il comma 7 dell'articolo 93 del Regolamento è molto chiaro laddove prevede che le questioni pregiudiziale e sospensiva non sono ammesse nei confronti degli articoli. Ma la questione pregiudiziale posta dal senatore Contestabile riguarda l'intero disegno di legge dopodichè, per motivarla, si è riferito all'articolo 8.

Se nessun altro domanda di parlare, invito ora il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla questione pregiudiziale proposta dal senatore Contestabile.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario. Per quanto riguarda specificatamente l'articolo 8, non siamo in presenza di una fattispecie di scioglimento, ma di fattispecie differenziate di durata in carica del consiglio regionale, per cui non c'è alcun contrasto rispetto all'articolo 126 della Costituzione. Inoltre, non si pone alcun vincolo ai poteri del consiglio regionale quanto a eleggere o a sfiduciare, per cui non si pongono problemi di costituzionalità. La legge vuole solo incentivare politicamente la stabilità.

MOTZO, *ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, esprimo parere contrario associandomi alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Contestabile.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fisichella. Ne ha facoltà.

* FISICHELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo posti di fronte al disegno di legge che viene adesso all'attenzione del Senato della Repubblica avendo presenti tre aspetti fondamentali: il primo è quello di rendere più funzionale la vita politica e amministrativa delle regioni; il secondo è quello di introdurre un punto fermo in un quadro generale assai magmatico e confuso, anche in relazione ai quattro elementi programmatici sottolineati dal Presidente del Consiglio dei ministri; il terzo è quello di tener conto dei termini temporali richiamati dal Governo per la nuova mandata elettorale regionale.

All'interno di tali tre questioni e di questo contesto ci siamo trovati di fronte ad un dilemma. La nostra preferenza va al sistema elettorale maggioritario a collegio uninominale, anche se non è detto che a tutti i livelli (circoscrizionale, comunale, provinciale, regionale e nazionale) vi debba essere necessariamente corrispondenza completa ed assoluta tra le formule elettorali utilizzate, pur in presenza di grandi cambiamenti del sistema partitico.

Con tali premesse, avremmo comunque preferito un meccanismo diverso rispetto a quello pervenuto dalla Camera. Tuttavia, di fronte alle difficoltà di approvare tempestivamente una normativa come quella da noi preferita e al rischio concreto di essere costretti a votare in assenza di ogni riforma con la precedente legge proporzionale, ciò che sarebbe stato assai pericoloso e avrebbe rappresentato una regressione... *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Fisichella.

Vorrei pregare la parte alla mia sinistra, se deve chiacchierare, di uscire dall'Aula, perchè non si riesce ad ascoltare l'oratore.

Prosegua pure, senatore Fisichella.

FISICHELLA. La ringrazio, signor Presidente.

Come dicevo, di fronte al rischio concreto di essere costretti a votare in assenza di ogni riforma con la precedente legge proporzionale, ciò che sarebbe stato assai pericoloso e avrebbe rappresentato una regressione rispetto alla linea politica e istituzionale faticosamente perseguita in questi anni ed esplicitamente indicata dall'opinione pubblica attraverso varie forme, *referendum* inclusi, Alleanza Nazionale ha ritenuto di non ostacolare un accordo sul testo pervenuto dalla Camera, che la Commissione affari costituzionali del Senato ha varato senza apportare alcun emendamento all'articolato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

La normativa in esame è certamente macchinosa e farraginosa, frutto di un compromesso il cui equilibrio è qua e là precario: include il precetto della preferenza unica, che riduce ma non elimina quel fattore preferenziale spesso distorsivo della trasparenza dei rapporti tra rappresentati e rappresentanti, pur se va detto che una volta assunto il criterio del voto di lista l'alternativa – anch'essa ben poco convincente – sarebbe stata la lista bloccata. Malgrado ciò, questa normativa è coerente, sia pure entro limiti ancora poco esplicitati, oltre che con l'esigenza di rappresentatività, anche con l'esigenza di governabilità, stabilità, omogeneità e durata della giunta. Operano in tal senso sia il cosiddetto premio di maggioranza o di governo, sia l'indicazione di candidature comuni alla presidenza, sia la clausola di esclusione, per quanto modesta, sia i collegamenti tra liste, sia la scheda unica, sia la riduzione ad un biennio della legislatura in caso di crisi del rapporto fiduciario tra consiglio regionale e giunta.

Tutti questi elementi incentivano – per quanto ancora limitatamente – quella tendenza al bipolarismo che da tante parti viene giudicata un importante fattore in quel processo di razionalizzazione del sistema politico e istituzionale che da qualche tempo muove i suoi passi iniziali.

Va da sè, d'altra parte, che la legge in esame non deve davvero essere considerata eterna ed immutabile, per usare una dizione cara al giusnaturalismo classico; nasce da uno stato di necessità connesso ad una scadenza temporale perentoriamente fissata e altrettanto perentoriamente evocata dal Governo, ma è suscettibile in seguito di modifiche anche profonde in modo che la successiva legislatura possa essere eletta sulla base di una normativa diversa e più organica rispetto a quella ora in discussione.

Per questi motivi, fatte tutte queste considerazioni, atteso inoltre che non paiono sussistere obiezioni plausibili e convincenti circa vizi di costituzionalità dell'articolato, si ritiene opportunto che anche l'Aula, allo stesso modo della Commissione affari costituzionali, sia posta nelle condizioni di varare senza emendamenti il testo pervenuto dalla Camera, pur nella ribadita consapevolezza che si tratta di soluzione legislativa provvisoria e, a tempo debito, fortemente modificabile in senso maggioritario uninominale. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, dico subito che sono nettamente contrario a questo meccanismo di votazione per le elezioni regionali. E questo perchè sono profondamente convinto che ciò di cui abbiamo bisogno è un sistema che dia al governo, nazionale o regionale che sia, il potere di governare per un tempo certo, salvo situazioni eccezionali, e assegni al Parlamento quello di controllarne l'operato.

Credo che valga anche per noi oggi quello che scriveva più di cento anni fa Bagehot: essere una democrazia matura non quella che difende ogni singolo voto perchè si rifletta nell'assemblea elettiva, ma quella in cui il volere ed il voto della maggioranza si riflette in un governo ad essa coerente.

Il sistema maggioritario uninominale che vige a livello nazionale ha bisogno certamente di correttivi per rispondere a questo scopo. Esso appare in qualche modo in bilico fra i due possibili esiti, verso un sistema uninominale compiuto o verso un ritorno al proporzionalismo. Che esso poi abbisogni anche di adeguate garanzie per la funzione delle minoranze è cosa anch'essa palese, ma che poco ha a che vedere con il sistema elettorale.

Non siamo certo noi ad essere soddisfatti dell'esito che il sistema elettorale nazionale ha avuto alla sua prima prova; esso ha selezionato una classe dirigente che fin dal suo primo presentarsi alle Camere abbiamo giudicato non all'altezza di reggere il governo del paese: per la qualità di molti dei suoi componenti, per le sue interne contraddizioni, per conflitti che ne hanno minato la credibilità. I fatti hanno ampiamente dimostrato la correttezza di tale giudizio e stiamo pagandone le conseguenze. Ritengo che tale esito non sia da ascrivere al sistema, ma sia da mettere in conto ad un inevitabile, anzi auspicato, processo di ricostituzione di una classe dirigente che richiede a sua volta un processo di selezione e di affinamento. Non ritengo però che questo processo debba necessariamente svolgersi nelle strutture di partito tradizionali e sotto la vigile guida delle segreterie politiche dei partiti.

Invece, da molto tempo si nota una voglia di proporzionale, un sentimento chiaramente espresso ieri l'altro da Indro Montanelli, che si è dichiarato un «pentito del maggioritario». Io non sono un «pentito» e ritengo che nonostante tutto la strada del sistema uninominale debba essere proseguita.

La legge al nostro esame non va in questa direzione: essa assegna l'80 per cento dei seggi su base proporzionale, su liste predisposte dai partiti. Non solo, ma lo sbarramento con cui si vorrebbe evitare il proliferare di formazioni minori è solo sulla carta. Lo sbarramento al 3 per cento cade infatti se la lista si presenta apparentata con altre forze che nella quota riservata al maggioritario raggiungano il 5 per cento. In pratica, si tratta quindi di un limite che non pone sbarramenti altro che alle formazioni minime, quelle che non pensano neppure di raggiungere l'1,5 per cento circa. Il presidente della giunta regionale dovrà dunque fare i conti con una maggioranza che si è coalizzata solo ai fini di ottenere il premio di maggioranza, ma in cui permangono, anzi si rafforzano e sono incoraggiate le appartenenze fin minime. Soprattutto, viene incentivata la formazione di liste espresse dalle segreterie dei partiti.

Il riflesso che l'approvazione di questa legge potrebbe avere su una da più parti invocata modifica della legge elettorale nazionale, tenuto conto delle esplicite tentazioni di riflusso verso il sistema proporzionale di cui dicevo, costituisce un non secondario motivo per il mio giudizio negativo.

Non mi dilungherò nell'esame del provvedimento sotto il profilo tecnico: altri con più dottrina di me l'han fatto. Mi limiterò ad osservare la singolare inversione di funzione che le liste bloccate hanno nelle due leggi, quella per la Camera e quella per le regioni. Mentre alla Camera le liste bloccate riguardano la quota proporzionale, e quindi servono a garantire l'elezione dei dirigenti dei partiti, nelle regioni la lista bloccata vale per la quota maggioritaria: sarà dunque questa ad ospitare i dirigenti delle coalizioni. Le contrattazioni, di cui si ha qualche non lieto ricordo, saranno per le posizioni di testa della lista bloccata. Non sembra proprio la migliore interpretazione del sistema uninominale.

Quelle che ho cercato di esporre sono questioni che attengono, a mio avviso, all'interesse generale. Ma io faccio parte di uno schieramento politico e ritengo assolutamente legittimo considerare anche i riflessi che l'approvazione di tale legge avrebbe sulle fortune elettorali della mia parte politica. Il passaggio dal proporzionale all'uninominale, quale fu per la prima volta sperimentato con l'elezione dei sindaci, incontrò grande favore popolare; fu accolto quasi con un senso di liberazione da cittadini che hanno avuto così la sensazione di poter disporre in modo autonomo della propria volontà. Credo che l'entusiasmo per quel nuovo sistema di voto abbia contribuito non poco a far eleggere tanti sindaci progressisti nelle grandi città. Credo che sarebbe grave se noi lasciassimo anche questo tema nelle mani della destra. La ragione dell'uninominale riposa sulla convinzione che gli elettori sappiano scegliere con maturità, senza aver bisogno che le segreterie dei partiti preselezionino al posto loro.

Quello della fiducia nella maturità dell'elettorato, indipendentemente dal loro censo, sesso, educazione, è patrimonio storico della sinistra: non possiamo permetterci di perderlo. Sarebbe a mio avviso per-

dente se fossimo percepiti dagli elettori come quelli che vogliono privarli di un diritto per cui hanno dimostrato tanto entusiasmo.

Ma, si dice, dobbiamo decidere in condizioni di necessità, perchè è mancato il tempo. Vorrei ricordare che le elezioni regionali non sono arrivate impreviste come una calamità naturale, ed io credo che gli elettori avranno il diritto di chiederci perchè ci siamo ridotti in condizioni di necessità. Siamo assediati da condizioni di necessità volute e ad esse sono da ricondursi anche molte delle condizioni di necessità non volute, quali le emergenze economiche che incombono. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Prego i senatori alle spalle del senatore Debenedetti di uscire dall'Aula se vogliono fare conversazione.

Prosegua pure, senatore Debenedetti.

DEBENEDETTI. Condizione di necessità sarà quella in cui si dovrà deliberare sulle pensioni, a causa del noto rinvio. In stato di necessità dovremo deliberare sulla privatizzazione dell'Enel. Da condizioni di necessità potrebbe dipendere la durata del Governo Dini.

I continui rinvii, l'incapacità a prendere decisioni in tempo giusto, porta poi sempre a dover scegliere tra due mali.

Io credo che la scelta debba essere tra due posizioni, ciascuna delle quali è la migliore per la parte proponente: ed accetto ovviamente l'eventualità che quella che io sostengo sia sconfitta. Ma non voglio scegliere tra due soluzioni entrambe non gradite, a quanto pare, completamente da nessuna parte. Se non si è riusciti a risolvere un problema, meglio che il problema rimanga com'è, insoluto, con tutte le sue conseguenze: meglio una non soluzione, che almeno lascia una situazione da modificare, piuttosto che una mezza soluzione, che rischia di perpetuarsi e di valere come innesco per il riprodursi, per mimesi, di altre analoghe mezze soluzioni. *(Applausi dal Gruppo della Sinistra democratica).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mensorio. Ne ha facoltà.

* MENSORIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, credo che a questo punto tutti siamo convinti della fondamentale importanza di un nuovo sistema elettorale regionale e che anzi si debba procedere molto celermente per arrivare alla definizione di tale sistema. D'altra parte, tutti concordiamo sulla necessità di considerare il cittadino, oggi più che mai, il soggetto protagonista del momento elettorale. Dunque, alla luce delle nuove norme elettorali, vorremmo valorizzare la figura del cittadino, collegando il candidato con il territorio, per entrare in una nuova ottica in funzione del servizio che vogliamo rendere al nostro paese.

D'altra parte, nella storia della nostra civiltà, tutti hanno sempre parlato in nome del popolo e tutti dicono di governare in nome di quest'ultimo. Lo abbiamo visto fare nei regimi comunisti dell'Est, in quelli capitalisti dell'Ovest, nelle monarchie scandinave, nelle dittature dei paesi sudamericani: tutti parlano in nome del popolo, tutti vogliono legiferare ed elaborare nuove regole in materia elettorale. Del resto, an-

che noi oggi vogliamo confrontarci con nuove norme elettorali, però consideriamo il popolo non in senso unitario, come espressione di una sola volontà perchè, alla luce della nostra Costituzione, il popolo è visto come un insieme di organismi sociali, che hanno programmi differenziati, ideologie diverse e sono in netta competizione fra loro, per cui si esprimono attraverso i partiti. Nel secondo dopoguerra si è determinato il multipartitismo, che ha creato le degenerazioni che tutti conosciamo, le sconcertanti vicende che sono ancora sotto gli occhi di tutti. Si è avvertita la necessità di predisporre un nuovo sistema elettorale proprio perchè il sistema proporzionale ha determinato quelle degenerazioni che tutti noi abbiamo voluto rimuovere con fermezza, per cui oggi siamo di fronte al modello di un nuovo sistema elettorale da realizzare.

Allora, se è vero che sotto la spinta referendaria abbiamo voluto realizzare il sistema maggioritario e quindi nelle precedenti elezioni politiche abbiamo votato con tale sistema, sia pure con il correttivo della proporzionale del 25 per cento, oggi ci troviamo di fronte ad una proposta del tutto opposta.

Ci siamo trovati di getto, direi in un battibaleno, a legiferare in modo del tutto contrario, tornando al vecchio sistema proporzionale. Ci troviamo in presenza di un testo che prevede che l'80 per cento dei consigli regionali sia eletto con il sistema proporzionale con preferenza, con un atto di pentitismo e con un revanscismo che ci proiettano all'indietro, e, all'opposto, abbiamo il correttivo del 20 per cento di quota maggioritaria, e ciò proprio a livello regionale dove vi sono aggregazioni eterogenee.

Quindi, si è determinato un salto all'indietro, un sovvertimento totale di un sistema che si andava sviluppando. Se è vero che introducendo il sistema maggioritario si mantenne una quota del 25 per cento di correttivo proporzionale, è altrettanto vero che quella disposizione era solo transitoria, in quanto si voleva andare incontro ai perplessi, agli indecisi, a coloro che ancora dovevano trovare collocazione nell'area politica di due poli che democraticamente debbono confrontarsi, attraverso un meccanismo secondo cui chi vince governa e chi perde sta all'opposizione, nella prospettiva dell'alternanza. In effetti, è questo il sistema della democrazia compiuta, rispetto a quello della democrazia incompiuta, bloccata, senza possibilità di alternanze, che noi abbiamo condannato e rimosso e della cui reintroduzione stiamo parlando.

Ecco perchè io non posso nascondere il mio stupore di fronte ad un articolato magmatico, babelico, comunque caotico, che indubbiamente non esprime niente. I rilievi di incostituzionalità ci sono e sono fin troppo evidenti, e non sono riferiti solo all'articolo 8, di cui ha parlato il collega Contestabile. Pertanto, se avessimo voluto legiferare correttamente dal punto di vista costituzionale, giuridico e politico, avremmo dovuto prima rivedere l'articolo 122 della Costituzione. Infatti, il presidente della giunta regionale viene eletto non direttamente dal popolo, ma come consigliere regionale. È il partito a porlo in una certa posizione indicandolo come presidente della giunta regionale: però, ciò è in evidente contraddizione con l'articolo 122 della Costituzione.

Allora, è ben vero che c'è l'impegno assunto dal presidente del Consiglio Dini, il quale sostiene la necessità di una riforma. Però, consentitemi di dire che sarebbe bastato abrogare la vecchia legge regionale e ri-

vedere, adattandole, le norme che regolano le elezioni politiche, di recente approvate.

Quindi, noi che abbiano voluto in ogni modo fare un salto in avanti attraverso una svolta che potesse rendere protagonista il cittadino, che potesse favorire l'interazione del candidato con il territorio, che potesse mettere il candidato nella posizione di protagonista rispetto al partito (a differenza di quanto accadeva prima, quando il candidato era al servizio del partito), nel senso cioè di fare del partito il supporto del candidato, andiamo oggi a sconfessare questa impostazione. La norma non è chiara, mentre dovrebbe esserlo. Sul piano politico, c'è soltanto la fretta di legiferare e noi sembriamo volere, in questo momento, prendere vari organi da diversi corpi umani per formare un nuovo organismo che appare già da ora mostruoso. Incentiveremo infatti la proliferazione dei partiti a livello regionale, contro la stessa Costituzione, che all'articolo 49 stabilisce il diritto dei cittadini ad associarsi in partiti politici per concorrere democraticamente a determinare la politica nazionale. Creeremo un aggregato eterogeneo, attraverso vari partiti che si metteranno insieme e alla fine avranno anche il premio di maggioranza a scapito di altri maggiormente radicati nella società.

Quindi vi sono contraddizioni profonde in questo articolato, in questa nuova legge elettorale regionale che non corrisponde nè agli interessi dei cittadini, nè alla svolta che vogliano dare al nostro paese.

Pertanto per i tanti motivi che ho citato (e ne potrei elencare ancora altri, se volessi esaminare i vari articoli di questo disegno di legge), a nome del mio Gruppo manifesto il mio pieno dissenso sul nuovo sistema elettorale regionale. Preannuncio quindi fin da ora la nostra astensione, a meno che non si possa, nel corso dell'esame, arrivare, attraverso gli emendamenti presentati, a modificare o quanto meno a migliorare qualitativamente questo disegno di legge, nel rispetto soprattutto dei cittadini. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fierotti. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi e colleghe, la nuova legge elettorale regionale concerne uno dei punti prioritari che il Governo Dini deve affrontare. Tra l'altro nelle sue dichiarazioni il Presidente del Consiglio ha detto che sarebbe auspicabile un avvicinamento del sistema elettorale regionale a quello nazionale, aggiungendo che tutto questo appare opportuno per garantire uniformità e per facilitare la formazione di esecutivi regionali omogenei e stabili. Egli aggiungeva poi che, tenendo conto delle diverse proposte all'esame del Parlamento, in particolare del disegno di legge presentato dal precedente Esecutivo, il Governo è impegnato a dare il proprio contributo per la ricerca di una soluzione che possa ricevere il più ampio consenso possibile e che sia in ogni caso aderente ai principi da lui enunziati.

A me pare che tutto ciò non sia avvenuto, forse per una fretta eccessiva. In effetti in materia di elezioni regionali mi sembra che si sia mancato il bersaglio. Certamente non ci siamo avvicinati al concetto di una

legge uninominale maggioritaria e sono d'accordo con quanto detto da alcuni oratori che mi hanno preceduto sul fatto che forse si sta ritornando al metodo proporzionale. D'altronde anche nel dibattito pubblico abbiamo visto che su questo tema sono cominciati ad affiorare dei «pentitismi», anche autorevoli.

Quindi il Governo ha mancato il bersaglio. Come ho affermato poc'anzi intervenendo sulla pregiudiziale di costituzionalità sollevata dal collega Contestabile, per non mancare il bersaglio sarebbe stato sufficiente avere un po' più di pazienza e procedere ad emendare l'articolo 122 della Costituzione in modo da dare la possibilità di eleggere direttamente i presidenti dei consigli regionali.

Vi è stata una fretta eccessiva nel predisporre queste norme; come sostenevo l'altro giorno in sede di Commissione, mi sembra che questa legge sia addirittura senza padri, senza paternità, giacchè da tutte le parti vengono critiche: sull'impianto generale del provvedimento, sui singoli articoli, sulla difficoltà di interpretazione di alcune norme, addirittura sulla sua costituzionalità. Nessuno si sente di poter attribuire a tale legge la propria paternità.

Forse, allora, si tratta di un provvedimento figlio della fretta ed essendo la fretta di genere femminile possiamo avere un'attribuzione di maternità. Il relatore diceva anche che, tutto sommato, questo testo legislativo è nato sotto l'usbergo del compromesso. Allora questo provvedimento sarebbe anche figlio del compromesso. Abbiamo forse trovato un padre e una madre, ma certamente il frutto di questo connubio non è stato felice.

Abbiamo ora al nostro esame un disegno di legge, ma avevamo veramente bisogno di un testo simile? Oppure dovevamo fare di tutto per elaborare un provvedimento che rispondesse alle esigenze individuate dallo stesso presidente Dini? E invece non si è adottata questa scelta, a causa della fretta e forse anche per dare la possibilità a qualcuno di scrivere alcune norme su misura.

Alcune disposizioni del testo al nostro esame a noi non piacciono affatto. In primo luogo, non ci piace l'impianto generale del provvedimento che privilegia il metodo proporzionale, dal momento che soltanto un quinto degli eligendi consiglieri regionali viene eletto con il sistema maggioritario. Vi è quindi una preponderanza del metodo proporzionale.

Una serie di norme riguarda poi il premio di maggioranza e su questo punto è necessario avanzare alcune osservazioni. Si tratta di una specie di doppio premio di maggioranza che in ogni caso – come dicevo poco fa intervenendo sulla questione pregiudiziale – non garantisce la governabilità. Eppure questa avrebbe dovuto essere una delle motivazioni che portava a concepire il premio di maggioranza: consentire la governabilità. Ma questo obiettivo non viene assicurato. Non solo, lo stesso provvedimento al nostro esame introduce il famigerato articolo 8, la cui paternità non è stata attribuita ad alcuno e che viene disconosciuto da tutti; e tuttavia sembra si debba votare questa norma, nonostante sia in modo chiaro anticostituzionale. Ebbene, lo stesso articolo 8 tiene conto dell'impossibilità di garantire la governabilità con l'impianto su cui è basato questo disegno di legge, da questa impossibilità discende infatti il vincolo di coalizione, da garantire almeno per un biennio, disciplinato dal medesimo articolo 8.

Questo provvedimento quindi non risponde nemmeno agli scopi per i quali era stato concepito. Certo, potremmo anche migliorarlo, se non fosse blindato, come sta apparendo in quest'Aula. Sembra vi siano dei fili elettrici attorno a questo disegno di legge, per cui muore chi li tocca. Questo testo non si può assolutamente modificare, anche se alcuni di noi vorrebbero apportare dei contributi positivi e non negativi. È certamente un contributo positivo la nostra proposta di sopprimere l'articolo 8, che è palesemente incostituzionale. Stiamo invece assicurando al provvedimento al nostro esame una patente di incostituzionalità anche per quanto riguarda l'articolo 8, oltre che per le considerazioni che avevo svolto poco fa in merito alla questione pregiudiziale.

Sarebbe stato sufficiente modificare l'articolo 8, come pure avevamo tentato di proporre, o più semplicemente accogliere in Commissione il nostro emendamento soppressivo del medesimo articolo. Tale soppressione non avrebbe pregiudicato nulla, perchè nel giro di qualche giorno avremmo offerto all'altro ramo del Parlamento la possibilità di approvare la legge e di vararla non dico nel miglior modo possibile, ma almeno emendata da questo pregiudizio di incostituzionalità.

Mi riferivo poco fa al premio di maggioranza concepito da queste norme, che rappresenta una specie di gioco al lotto. Non si capisce come verrà concretamente attribuito questo premio di maggioranza. Del resto è un provvedimento che non si può catalogare secondo nessuna delle nostre nozioni di legge elettorale. Abbiamo conosciuto la legge maggioritaria, la legge proporzionale, il metodo d'Hondt: in questo caso abbiamo un *pot-pourri* di sistemi che vengono sovrapposti uno sull'altro. Da tutto ciò non esce un compromesso, bensì un pateracchio. Perchè, allora, a ogni costo portare avanti un disegno di legge qualsiasi e non tentare di varare un provvedimento applicabile e che abbia anche un senso politico?

Nel dibattito politico si continua a dire che dobbiamo procedere verso il bipolarismo, verso la democrazia compiuta; si continua a dire che i sistemi elettorali devono essere adattati ai principi politici di carattere generale di cui ogni parte politica si riempie la bocca. Ma, al momento opportuno, quando c'è la possibilità di poter estrinsecare questi principi in una norma concreta, non si fa nulla.

Ci stiamo prendendo in giro l'uno con l'altro. È la fretta, soltanto la fretta, o si sono volute mettere insieme norme che poi risulteranno di difficile applicazione? Oppure si sono voluti mettere in moto strumenti - lo ripeto, lo dobbiamo ripetere - palesemente incostituzionali, che apriranno conflitti anche di ordine costituzionale nel paese?

Avremmo potuto fare un lavoro diverso, certamente più adeguato alla bisogna, in linea con gli auspici del Presidente del Consiglio. Il testo così com'è non è quello che ha scritto il deputato Masi ma è il risultato di un compromesso che si è raggiunto in seno alla Camera dei deputati. A questo punto, perchè non tentiamo di aggiustare queste norme? Perchè ci schieriamo in difesa di questo disegno di legge a qualsiasi costo, anche contro l'evidenza delle cose? Perchè tutto questo? Perchè si ha fretta, ma fretta di che cosa? Di arrivare alle elezioni regionali entro il mese di aprile? Si dice che la scadenza elettorale è quella che è e che non si può far niente; ma anche questa è una bugia perchè, anche se così fosse, si può con legge rinviare di un mese o di quindici giorni

qualsiasi scadenza elettorale. Avremmo avuto la possibilità di offrire al paese e a coloro che devono partecipare alle prossime elezioni una legge decente.

Non vorrei più insistere su tale argomento. Annuncio che presenteremo alcuni emendamenti tendenti ad aggiustare le norme, ad elaborare disposizioni che possano essere capite dall'elettorato ma, prima di tutto, da noi stessi. Non deve essere un pasticcio. Avremmo potuto prendere in considerazione il disegno di legge presentato dal precedente Governo, ma non è stato possibile farlo in quanto quel provvedimento era del vecchio Esecutivo. Si poteva tuttavia lavorare per avere un prodotto migliore e il più possibile accettabile da tutti. Ritengo comunque che quest'Assemblea non farà a meno di tenere conto di alcuni suggerimenti che saranno dati. Continueremo nelle giornate di oggi e domani ad esplicitare i nostri intendimenti e cercheremo di dare un contributo in positivo.

Certamente, però, se nessuno dei nostri contributi in positivo – compreso quello relativo all'articolo 8, che è il fatto più macroscopico e semplice da risolvere – sarà ritenuto accettabile, allora non potremo, nonostante la nostra buona volontà, dare il nostro voto favorevole ad una legge che nasce come un «mostriciattolo». *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquino. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, gradirei avere anche l'attenzione del relatore e sapere se il Sottosegretario rappresenta il Governo.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario senz'altro.

PASQUINO. E del relatore cosa mi dice, signor Presidente?

PRESIDENTE. Del relatore abbiamo perso traccia.

PASQUINO. Vorremmo averlo o possiamo farne a meno?

PRESIDENTE. Lo facciamo cercare.

PASQUINO. Grazie, signor Presidente. Si tratta di un problema generale, non solo di principio, e credo sarebbe utile che il relatore prestasse attenzione alla discussione.

ZACCAGNA. Hai ragione.

PASQUINO. Signor Presidente, volevo anche invitarla a rendere noto al Presidente dell'altra Camera che loro hanno avuto sette mesi per discutere questa legge elettorale, periodo che non hanno utilizzato per dare grandi frutti (con non grande originalità, come vedremo), producendo qualche cosa che ci lascia molto insoddisfatti. (*Applausi del senatore Zaccagna*). A noi invece sono state date non so quante ore – se fossero 3 giorni sarebbero 72 ore – e comunque abbiamo avuto molto

meno tempo di quello che sarebbe legittimo richiedere per analizzare una legge elettorale complessa, importante e che poteva costituire uno strumento di innovazione, soprattutto per coloro che pensano – e spero ci sia qualcuno che pensa – che prima di tutto questi consigli regionali non hanno funzionato bene così come sono. Se vogliamo eleggere consigli regionali che funzionino e governi regionali che vadano davvero nella direzione federalista, che molti sembrano auspicare quanto meno a parole, certamente il provvedimento in esame non consente di fare passi avanti in quella direzione.

Dopo la mia lamentela, che mi auguro il Presidente riferirà al Presidente della Camera e anche ai colleghi (anche se so che non bisogna parlare male dei colleghi della Camera dei deputati, ma al riguardo vi sarebbe materiale in abbondanza), entro in argomento.

Questa è la prima riforma istituzionale dell'attuale legislatura e devo dire che non è un esordio brillante. Tutti – persino il senatore Fisichella che l'ha difesa con grande signorilità – sanno che questa legge è al di sotto non soltanto delle aspettative ma anche di quello che possiamo tecnicamente, ancora prima che politicamente, fare.

Credo anche che non abbiamo provato a spingere in là le frontiere della politica per riformare in meglio la legge elettorale regionale.

Certo, sono convinto che così com'è, con tutti gli inconvenienti che ha – alcuni dei quali toccherò in sede di discussione generale ed altri in sede di illustrazione degli emendamenti – questa legge è un passo avanti rispetto alla precedente normativa, ma solo perchè quella era diventata assolutamente insostenibile, perchè i sistemi elettorali proporzionali dopo un certo periodo di tempo si rivelano uno strumento di degenerazione inevitabile della politica. Come lo stesso sistema elettorale nazionale era diventato tale molto prima che riuscissimo a riformarlo, così il sistema elettorale regionale in 20 anni ha dato tutto quello che poteva dare e alla fine non stava dando più niente, non c'è bisogno che lo illustri ai colleghi, soprattutto a quelli che hanno avuto esperienza di consigli regionali: ciò era talmente noto che era diventato inevitabile riformare la legge.

Ciò detto, però, era necessario un progetto. Per riformare le leggi elettorali non basta un progetto tecnico di intervento sui meccanismi o sulle formule; bisogna avere una visione del sistema politico che si intende creare e bisogna sapere che la legge elettorale non è mai uno strumento neutro ma incide anche su altri aspetti, e in particolare sulla forma di governo.

Siamo qui, alcuni che si stracciano le vesti, altri che semplicemente affermano che si poteva fare meglio, qualcuno si chiama fuori perchè dice che propendeva per la proporzionale; ma tutti ci siamo resi conto che il sistema elettorale utilizzato per la Camera e per il Senato inevitabilmente toccava alcuni elementi della forma di governo e che non possiamo fare delle riforme elettorali se non teniamo conto del loro impatto sulla forma di governo.

Tralascio tutto il discorso, peraltro importante, che il senatore Fisichella ha toccato nel suo intervento, relativo anche all'impatto sui partiti, aspetto tutt'altro che marginale. Dirò qualcosa a tale proposito, ma solo tangenzialmente.

Sono preoccupato da una legge elettorale con cui si pensa di poter risolvere i problemi delle regioni semplicemente ritoccando la formula di traduzione dei voti in seggi. Questo non solo non basta, ma alla fine potrebbe anche risultare controproducente. Di questo sono molto preoccupato perchè sento dire nel corridoi o in Commissione di non preoccuparsi, che nel frattempo si voterà in questo modo perchè manca il tempo per fare diversamente, ma che poi si procederà alla riforma della legge elettorale regionale. Non ci crede nessuno perchè, nel momento in cui vengono eletti 15 consigli regionali e si dà vita a maggioranze di governo, si creano delle aspettative, si attribuiscono delle risorse e si hanno rendite di posizione, di opposizione e di governo: nessuno riformerà quella legge elettorale regionale in tempi brevissimi.

L'unica cosa che potremmo fare, se fossimo non solo dei gentiluomini ma anche dei legislatori, sarebbe approvare il disegno di legge nella formulazione attuale e subito dopo cassare l'articolo 8, sul quale mantengo enormi riserve nonchè un emendamento che è forse più importante delle mie riserve.

FIEROTTI. Anche noi.

PASQUINO. Come dicevo, sono contrario alla posizione, che è stata variamente espressa, di chi sostiene che i sistemi elettorali utilizzati in un paese debbano essere tutti dello stesso tipo. Penso che i sistemi elettorali debbano garantire una serie di espressioni, che non sono necessariamente tutte uguali, ai vari livelli. Sono quindi anche per una pluralità di sistemi elettorali. Ritengo che vi debba essere una ispirazione unitaria, ma che la traduzione di tale ispirazione possa anche essere diversa a seconda dei contesti. E quindi condivido un sistema elettorale per i comuni fino a 15.000 abitanti tutto e seccamente maggioritario; mi sta bene che vi sia un sistema elettorale a doppio turno per i comuni e le province, e avrei preferito, come dirò fra un momento, il sistema elettorale a doppio turno anche per le regioni, anche se consento delle variazioni all'interno dello stesso. Così pure non ritengo affatto che la legge elettorale regionale debba in qualche modo precostituire una sorta di passo inevitabile per la riforma della legge elettorale nazionale.

Non sono d'accordo quindi con quanti affermano che occorre applicare sempre il medesimo sistema elettorale, collegi uninominali, sistema maggioritario a turno unico e così via: assolutamente no; non sta nè in cielo nè in terra. Un conto è eleggere il Parlamento, altro è eleggere un consiglio regionale; un conto è eleggere il presidente della giunta, altro è eleggere il Presidente della Repubblica o il Primo ministro (al secondo, come è noto, vanno le mie preferenze).

Su questo punto sono dell'opinione, che ho espresso con Cicerone, che «*varietas delectat*».

Tuttavia per divertirsi bisogna quanto meno formulare delle norme decenti, mentre nel disegno di legge al nostro esame sono contenute norme che, francamente, non sono tali; sono norme che lasciano perplessi e che addirittura potrebbero risultare controproducenti. Faccio solo l'esempio dell'articolo 7, che prevede la clausula di esclusione.

Questo articolo 7 è assolutamente ridicolo; si dice infatti che la clausula di esclusione, per le liste provinciali, è il 3 per cento, ma se tali

liste si collegano con una lista regionale che ottenga almeno il 5 per cento non c'è bisogno che ottengano il 3 per cento. Allora bisogna decidere se vogliamo la clausola di esclusione o no. Se la vogliamo dobbiamo fissarla, altrimenti facciamo meglio a non introdurre alcuna norma. E quindi, o si elimina del tutto l'articolo oppure si stabilisce una vera clausola di esclusione. Non ci prendiamo in giro con un collegamento che per di più, contrariamente a quanto qualcuno ha sostenuto (forse lo stesso relatore), non disincentiva affatto la frammentazione, ma anzi la premia. Ad esempio, costituisco una lista che ottiene l'1,40 per cento; mi aggrego ad una lista regionale che consegue il 5 per cento o forse a una lista che ottiene una percentuale ancora più consistente di voti, per essere sicuro di superare la soglia di sbarramento, dopo di che, una volta ottenuti dei seggi in quel consiglio regionale, avrò un notevole potere di ricatto sulla maggioranza, nel caso in cui quella lista regionale abbia vinto. Quell'articolo quindi è tremendo e ritengo che dovrebbe essere eliminato. Ad ogni buon conto, quando si parla di clausola di esclusione, sarebbe bene sapere cosa si intende fare perchè, se si vuole ridurre la frammentazione, bisogna allora che sia posta ad un certo livello.

Passo al secondo punto, che è molto delicato e sul quale mi soffermerò più a lungo in sede di illustrazione dell'emendamento relativo al premio, che chiamerò premio di governo. Sono favorevole ai premi di governo, purchè essi vengano attribuiti in maniera chiara e limpida dall'elettorato. Siamo qui di fronte a quello che il senatore Fierotti ha definito il lotto, mentre io ritengo si tratti di una *roulette*. Presentiamo le nostre liste, se una di queste ha una certa percentuale di voti più alta delle altre ottiene una certa percentuale di seggi e governa, ma è la *roulette*. All'elettore, cioè, non viene data la possibilità di scegliere fra liste e programmi contrapposti, fra coalizioni e capi di coalizioni; gli viene detto semplicemente che, se è fortunato, lui ce la fa, riuscirà ad eleggere in qualche modo la lista che governerà quella regione. No, questa è davvero una scelta mediocre e, fra parentesi, è una scelta che non prefigura nulla di buono.

Infatti, se pensassimo di eleggere il governo nazionale con questo sistema, saremmo del tutto sulla strada sbagliata. Allora suggerisco che a questo punto si vada limpidamente all'attribuzione di un premio di maggioranza, che è tale perchè crea un governo, che sia del 20 per cento dei seggi, da consentire così il raggiungimento del 60 cento alle liste che hanno già ottenuto più del 40 per cento. Se questo non avviene, e quindi se parecchie liste si presentano e non vogliono coalizzarsi, allora passeranno al secondo turno le due liste più votate e a quella che vince verrà attribuito il 60 per cento dei seggi. Ma sarà l'elettore a decidere, votando al secondo turno dopo una settimana di campagna elettorale nella quale le due liste più votate esprimeranno il loro programma, i loro candidati e diranno cosa intendono fare per governare quella regione. Questa è notoriamente l'unica soluzione trasparente e funzionante.

Aggiungo che non è affatto scritto che i sistemi maggioritari - lo dico per i colleghi - debbono essere a turno unico; è maggioritario anche il sistema a doppio turno, anzi, in qualche contesto è un sistema potentemente maggioritario, come sanno i socialisti francesi che con il 36-

37 per cento dei voti avevano quasi la maggioranza assoluta dei seggi nella loro Assemblea nazionale.

Signor Presidente, qui ci sono diversi problemi, uno dei quali mi si dice politico. Però, se ci sono responsabilità politiche, sia chiaro che non sono tutte qui, perchè cominciano alla Camera dei deputati, dove hanno impiegato sette mesi per approvare questo provvedimento; continuano poi con i giochi che sono stati condotti nella loro Commissione affari costituzionali e a questo punto sarebbe forse opportuno che i nostri colleghi deputati si assumessero l'ulteriore responsabilità politica di accettare uno o due dei nostri emendamenti e che in un giorno approvino il disegno di legge così come noi lo inviamo. Non è giusto che noi ratifichiamo se siamo non soltanto di opinione diversa - ed è probabile che lo siamo – ma siamo in grado di esprimere qualcosa di migliorativo rispetto al loro testo. Io credo che molti tra noi sono convinti che siamo in grado di esprimere qualcosa di migliorativo e allora esprimiamolo. Non facciamoci condizionare da inesistenti stati di necessità, da una situazione nella quale ci si scaraventa addosso qualche giorno in più come se fosse drammatico e nella quale instauriamo una serie di giochini su slittamenti di elezioni varie. No, credo che questo non sia il modo corretto di fare le riforme istituzionali, dopodichè non basterà eleggere nessuna Assemblea costituente se continueremo a ragionare di stati di necessità, di responsabilità di altri e non di responsabilità nostre.

Non so se siano presenti il Ministro e il Presidente della Commissione affari costituzionali, ma io, come immagino molti colleghi, ho ricevuto in casella un invito ad un convegno nazionale organizzato dalla regione Toscana: «Transizione al federalismo e legge elettorale regionale». Ebbene mi chiedo che cosa il ministro Motzo e che cosa il presidente Corasaniti andranno a dire mai: questa legge elettorale regionale può produrre qualche risultato nella direzione del federalismo? Assolutamente no.

Ricordo ai colleghi che perchè ci sia federalismo bisogna che gli Stati contraenti, in questo caso le regioni, abbiano dei governi forti in grado di resistere alle pressioni del Governo centrale. Qui non siamo affatto in grado di garantire a questi governi, che verranno poi eletti nelle regioni, di essere sufficientemente forti. Questo non è un passo avanti verso il federalismo, bensì semplicemente uno stallo e come tale lo accettiamo: qualcuno lo ingoierà, io non ho ancora deciso che cosa farò. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, Lega Nord e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zaccagna. Ne ha facoltà.

ZACCAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo che a questo punto parlo con un certo imbarazzo perchè l'80 per cento di quello che volevo dire è stato già detto dal senatore Pasquino. Pertanto non vorrei tediarvi tutti con una ripetizione di argomentazioni. Senonchè parto dalla coda e dico che effettivamente se una cosa balza agli occhi è che questa legge elettorale se voleva guardare a regioni con governi forti, a regioni «motorino» del futuro federalismo italiano, vera-

mente ha fatto un clamoroso buco nell'acqua. Qui non vediamo un provvedimento che dia stabilità di governo; qui non vediamo una legge elettorale che vada nella direzione di quanto auspicato dall'elettorato.

Convengo con il collega Pasquino che non sta scritto da nessuna parte che tutte le leggi elettorali di uno Stato riguardanti i vari livelli istituzionali debbano essere uguali, copiate con la carta carbone. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che si potrebbe seguire almeno un filone comune. Poco meno di due anni fa – credo di non poter essere smentito – il popolo italiano è stato chiamato ad esprimersi su un *referendum* in materia, il cui esito ha indicato chiaramente a tutti, soprattutto a noi che oggi sediamo in quest'Aula, che il popolo italiano vuole una legge elettorale maggioritaria (a turno unico, vorrei aggiungere).

BERTONI. Ma che ne sa lei, senatore Zaccagna?

ZACCAGNA. Comunque, il popolo italiano ha dichiarato di volere una legge elettorale maggioritaria. Oggi invece, sempre grazie alla fretta, dobbiamo decidere in poche ore se approvare o meno una legge che prevalentemente propone un sistema proporzionale e che costituisce appena un piccolo passo in avanti rispetto alla normativa precedente. Si tratta di un piccolo passo avanti che tuttavia rappresenta un clamoroso passo indietro rispetto alle aspettative del paese, a quelle – come ho già detto poc'anzi – chiaramente esternate dal popolo italiano con il *referendum*. Allora, avendo compiuto questo enorme passo indietro, cosa diciamo? Andiamo a votare applicando queste norme e poi si vedrà? Ritengo che tutta questa fretta sia dettata dall'esigenza di qualche forza politica di andare a votare per le elezioni regionali subito, per non essere costretta poi a prendere parte a queste ultime insieme alle politiche.

Dopo queste considerazioni, vorrei analizzare alcuni contenuti del disegno di legge in discussione.

L'articolo 3 dovrebbe dare solidità all'intero impianto normativo del disegno di legge, quindi solidità alla governabilità. A mio avviso, invece, tale articolo è degno della stesura del dottor Azzeccagarbugli. Nella nostra Repubblica siamo ormai abituati a predisporre delle leggi elettorali la cui interpretazione matematica deve poi essere affidata esclusivamente ai *personal computers*; addirittura in questo caso viene contemplata la possibilità della mobilità dei seggi. È stato inventato un nuovo istituto giuridico: dopo il «*Mattarellum*» della legge elettorale nazionale, ci ritroviamo anche l'articolo 3 di questo disegno di legge.

Anche sull'articolo 7 convengo con il collega Pasquino: l'articolo 7 è ridicolo, è un non senso, non saprei cos'altro dire. Questa norma potrebbe essere soppressa tranquillamente.

Articolo 8: peggio ancora! Poco fa abbiamo votato la pregiudiziale presentata su questo articolo: una massiccia maggioranza ha dichiarato che l'articolo 8 è costituzionale. Benissimo, ma io insisto: l'articolo 8 è palesemente incostituzionale. Fra l'altro, oltre ad essere palesemente incostituzionale, è palesemente e totalmente inutile. Questo articolo è stato evidentemente inserito nel momento in cui ci si è accorti che l'impianto della legge non dava alcun chiaro appoggio alla giunta eletta e quindi non consentiva quel rafforzamento della governabilità auspicato

nel disegno di legge. L'articolo 8 prevede che, se vi sarà «sfiducia» tra il consiglio e la giunta regionale nel corso dei primi 24 mesi, la durata in carica del consiglio regionale verrà ridotta a un biennio. Ma questo potrebbe verificarsi nel primo come nell'ultimo mese dei 24 mesi richiamati: nel primo caso avremo in ogni caso due anni di governo «ingovernabile»; nel secondo caso ne avremo tre di anni di governo «ingovernabile» nella regione. Quindi, alla fine non si è risolto nulla. In un disegno di legge è stata inserita una norma incostituzionale per trovare una non soluzione del problema.

A questo punto, concludo il mio intervento dichiarando che sono desolato ma questa legge per me è stata una grandissima delusione.

E, chiudendo con la stessa argomentazione dell'apertura, dirò che la delusione più grossa è che le regioni dovevano essere i «motorini» del federalismo, ma con questa legge non lo saranno. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perlingieri. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi iscriverei volentieri al partito del senatore Pasquino, perchè poi lui si è tradito dicendo: «Io la penso così». Ma il senatore Pasquino è soltanto uno e non era presente nella Commissione affari costituzionali della Camera: il senatore Pasquino oggi è presente qui ed è stato presente nella Commissione affari costituzionali del Senato.

Condivido pienamente la sottolineatura che egli ha fatto secondo cui la Camera dei deputati nella Commissione competente - diciamolo pure - ha giocato su questo argomento, prima proponendo velleitariamente la modifica dell'articolo 122 della Costituzione e pensando di poter proporre una legge elettorale regionale a Costituzione variata, non facendo neppure bene i conti con i tempi necessari per realizzare questo risultato. Poi, quando ci si è accorti che questo non era più possibile, si è tentato ancora di discutere sull'argomento rilanciando ipotesi e proposte che volevano il collegio uninominale maggioritario. Tuttavia, quando ci si è resi conto che, per realizzare il collegio uninominale maggioritario erano necessari tempi, anche tecnici, per ridisegnare collegi, allora ci si è trovati dinanzi all'alternativa: votare con la legge vigente, che è una proporzionale «secca» che garantisce la rappresentatività ma non certo la governabilità, oppure presentare una proposta compromissoria, da stigmatizzare (e credo che il senatore Pasquino l'abbia fatto con garbo ma con molta decisione), che è quella posta alla nostra attenzione.

Però la responsabilità non può essere attribuita a questo o a quello; penso che questa responsabilità sia politicamente abbastanza diffusa, nel senso che, quando c'è stata una maggioranza di un certo tipo nella Commissione affari costituzionali, non si è colta l'occasione di proporre una soluzione che fosse adeguata e ragionevole; quando poi questa maggioranza del precedente Governo è venuta meno, si è presentata una soluzione che ha lasciato soddisfatti e insoddisfatti tutti. Certo, una parte politica - lo registro - anche in Commissione, cioè Forza Italia, è rimasta più insoddisfatta di altre, anzi direi che è rimasta fortemente insoddisfatta.

Adesso l'alternativa è molto semplice, cari colleghi; noi dobbiamo rispettare la scadenza elettorale regionale e allora domando: vogliamo votare con la proporzionale pura o vogliamo tentare di fare un piccolo passo avanti, con tutti i difetti che sono stati segnalati specialmente dai colleghi di Forza Italia, ma, devo dire, con grande sincerità e lealtà, anche dal professor Fisichella e poi dal senatore Pasquino, nonchè un po' da tutti quelli che sono intervenuti? Le alternative sono queste, non ce n'è una terza.

La terza soluzione, che pure è stata proposta qui, è bensì percorribile, ma non ci sono i tempi nè la volontà politica (perchè io ho fatto una domanda precisa nel precedente intervento) di stringere i tempi per giungere tempestivamente a una soluzione che non è ideale, ma migliore di quella che si presenta oggi alla nostra attenzione.

Devo dare atto che nella Commissione affari costituzionali del Senato, nelle poche ore in cui abbiamo avuto la possibilità di lavorare su questo argomento, tutti hanno voluto dare un contributo per migliorare questo disegno di legge. Direi che dallo stesso Gruppo Forza Italia non c'è stata assolutamente una volontà non dico ostruzionistica, ma neppure impeditiva o tesa a ritardare l'*iter* della legge, perchè per senso di responsabilità io penso che, nonostante le vostre parole, colleghi di Forza Italia, voi sappiate più di noi che o si va avanti con questo disegno di legge o si vota con il sistema proporzionale previsto dalla legge vigente. Questa è - purtroppo - la situazione. Io per primo ho riserve su alcune di queste norme, addirittura sotto il profilo della costituzionalità; anch'io ho forti riserve sulla soluzione tecnica. Il Partito popolare aveva fatto uno sforzo in questo senso presentando un disegno di legge, di cui ero primo firmatario, che si ispirava al sistema uninominale maggioritario per il 60 per cento, quindi con il premio di maggioranza, al proporzionale per il 40 per cento, quindi con il voto di preferenza su una lista regionale unica, prevedendo il doppio turno sul collegio uninominale.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* PERLINGIERI). Questa nostra proposta risale al 3 novembre; vi era poi un'altra proposta, recante la firma del collega Carpenedo, che delineava una legge in realtà assai somigliante a quella tedesca o a quella della regione Lombardia.

Ebbene, cosa è stato fatto in tutto questo tempo? Nulla. Oggi l'ordine del giorno dell'Assemblea reca non soltanto la proposta Masi, di cui stiamo discutendo, ma anche, aspetto di cui pochi si sono accorti in sede di Commissione prima ed ora in Aula, altre tre proposte alternative, quelle di Carpenedo, di Perlingieri ed altri e del consiglio regionale della Lombardia. C'è qualche Gruppo in questa sede che ha il coraggio di dire che, anzichè la proposta Masi, intende votare a scatola chiusa un'altra di queste proposte, prendendo l'impegno politico di far votare in pochi giorni alla Camera dei deputati, senza ulteriori ritardi, una proposta diversa da quella che oggi stiamo esaminando? Penso di no. Al-

lora, se così stanno le cose, è inutile discorrere di tanti aspetti tecnici e giuridici, certamente interessanti ma che in questo momento storico, in queste circostanze, non possono essere utili.

Dobbiamo dunque discutere a collegi invariati, a Costituzione invariata, e ugualmente tentare di garantire una governabilità, che è possibile con un sistema proporzionale e con un principio maggioritario, che non corrisponde al collegio uninominale maggioritario, bensì ad un premio di governo o di maggioranza; il sistema in realtà resta un sistema che non è quello del collegio uninominale maggioritario.

Non mi scandalizzerei per il fatto, come hanno detto alcuni, che in tal modo la nostra legislazione elettorale diventerebbe schizofrenica: al Senato abbiamo un sistema, alla Camera un altro, a livello regionale un altro ancora, così come per i comuni e le province. È questo un fatto che certamente può ispirare una sottolineatura in termini di schizofrenia, tuttavia non è un fatto del tutto negativo. Infatti ciò che è importante è che il sistema elettorale garantisca, rispetto all'ente che deve essere gestito, oltre alla rappresentatività la governabilità.

Alcuni colleghi sono intervenuti in questa sede proponendo emendamenti. Noi del Gruppo del Partito popolare non presenteremo emendamenti, voteremo la legge così com'è, non perchè ne siamo soddisfatti, ma perchè, come il professor Fisichella ha detto, riteniamo che non ci siano i tempi per modificare e migliorare questa legge. Però, se c'è davvero un serio impegno politico, ed in questo senso il senatore Pasquino ci ha anticipati, noi siamo pronti, nel momento in cui la legge sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, a procedere all'eliminazione dell'articolo 8 dalla stessa. C'è la volontà politica per fare ciò? Bene, in un mese o due, prima ancora che si vada al voto, noi saremo in condizioni di eliminare l'articolo 8. Il Gruppo del Partito popolare si impegna, se c'è una volontà del Parlamento in tal senso, a procedere all'eliminazione dell'articolo 8, tanto più che esso non ha nulla a che vedere con la procedura elettorale.

Collega Fierotti, ho grande stima di quanto lei ha affermato e del contributo da lei fornito in sede di Commissione anche su questo argomento; tuttavia le faccio notare che ha ricevuto un applauso, da qualche parte dell'Aula, quando ha sottolineato, forse incautamente, che è il consiglio regionale che deve decidere quale governo si deve fare e se esso deve o meno cadere, così come in una democrazia parlamentare è il Parlamento a decidere quando il Governo deve cadere e quando se ne deve fare un altro, perchè questo è il principio che caratterizza la nostra Carta costituzionale.

BERTONI. Si sono dati la zappa sui piedi.

FIEROTTI. Sull'argomento esistono norme costituzionali precise.

PERLINGIERI. Su questo punto dobbiamo avere idee chiare. Senatore Fierotti, apprezzo molto i suoi contributi. Non voglio personalizzare, ma ho apprezzato molto quanto lei ha affermato sull'articolo 126 della Costituzione, perchè lo condivido. Però con altrettanta lealtà le dico che il nostro sistema, a Costituzione invariata, è ancora

una democrazia parlamentare, dove una legge elettorale, qualsiasi essa sia, non può cambiare questa fondamentale verità.

Allora qual è il punto, caro senatore Fierotti? Dobbiamo trovare un luogo politico, in cui iniziare un discorso di ripensamento complessivo della nostra ingegneria costituzionale.

FIEROTTI. Ho dato anch'io un contributo.

PERLINGIERI. Se non individuiamo questo luogo politico, non riusciamo a risolvere il problema. Quindi non possiamo proporci di modificare soltanto l'articolo 122 o il 126 o il 138 della Costituzione: dobbiamo modificare il sistema nel suo insieme. Dobbiamo pertanto confrontarci su questo argomento e raggiungere una larga maggioranza, un largo consenso politico, dopo di che entreremo veramente nella seconda fase della Repubblica. In caso contrario, con la sola modifica delle leggi elettorali e soprattutto con il solo provvedimento che stiamo discutendo (a mio parere mal fatto), non entreremo affatto nella seconda fase della Repubblica e probabilmente creeremo dei guasti ancora maggiori.

FIEROTTI. Lei sa che l'ho proposto anch'io.

PERLINGIERI. Lo so e la ringrazio, ma qui stiamo esprimendo degli impegni politici.

A questo punto non voglio tediarvi ulteriormente e mi limito ad osservare che, nelle poche ore che abbiamo dedicato a questo argomento, non potevamo che esprimere varie perplessità, non solo sull'articolo 8 ma anche sullo sbarramento apparente e fittizio di cui all'articolo 7; sbarramento che a mio avviso risulta inesistente. E molte altre questioni avremmo dovuto affrontare, come la quota variabile del premio di maggioranza. Abbiamo di fronte una serie di disposizioni così singolari e strane che certamente non sarebbe stato il caso di adottare. Tuttavia, se esprimiamo un impegno comune, possiamo modificare la stessa legge subito dopo il prossimo turno elettorale regionale, con la serenità e il distacco che dobbiamo dimostrare al paese che li attende da noi.

Più volte sono stati qui evocati la scienza giuridica, gli aspetti tecnici e i problemi di coscienza. Mi rivolgo in particolare al senatore Pasquino: io faccio prevalere il senso di responsabilità. Occorre che i consigli regionali vengano eletti garantendo la loro governabilità. Questo provvedimento, con tutti i suoi difetti, oltre alla rappresentatività, garantisce una certa governabilità. Proviamo ad andare avanti: non è detto che la legge che approveremo debba rimanere immutata per sempre, ma anzi potremo modificarla quanto prima.

In questa sede propongo quindi ufficialmente a questo ramo del Parlamento l'istituzione di una Commissione bicamerale in sede redigente, composta non in base al criterio maggioritario, bensì ispirata ai voti che i partiti hanno avuto per la quota proporzionale. So che questa ipotesi ha già avuto qualche consenso. Se ci sono proposte migliori, siamo pronti ad accettarle, ma non dobbiamo perdere tempo. Anche se questa legislatura sarà breve, dobbiamo comunque creare un luogo di discussione politica, civile, aperta e trasparente, in cui ci si occupi della modifica della nostra ingegneria costituzionale, di là dalle affermazioni

del capogruppo, del singolo parlamentare o del segretario di partito. La gente infatti vuole sapere che esistono luoghi istituzionali, in cui si dibattono questi problemi e in cui ciascuno si assume le sue responsabilità. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista e del senatore Misserville).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, gli ultimi interventi dei colleghi Pasquino e Perlingieri hanno ulteriormente arricchito un dibattito che anche in precedenza aveva lasciato ascoltare voci estremamente qualificate su un argomento di straordinaria rilevanza.

Se i colleghi lo consentono, vorrei partire da una considerazione relativa all'ultima parte dell'intervento del professor Perlingieri, con il quale mi complimento e per molte delle cose che ha detto mi dichiaro d'accordo (nel prosieguo dell'intervento farò alcune proposte concrete su quanto lui ha dichiarato). In alcune sue affermazioni, egli mi induce a porre all'attenzione dell'Aula taluni spunti di riflessione che mi sembrano indispensabili.

Credo sia chiaro come più volte io abbia tentato di sollecitare una riflessione profonda all'interno di quest'Aula, ma anche nel dibattito politico, sull'esigenza di una trasformazione di alcuni elementi costitutivi l'equilibrio costituzionale del nostro paese. Questo pur avendo più volte dichiarato come la nostra Costituzione repubblicana, nata nel 1948, sia e rimanga ancora fra le migliori, forse la migliore Costituzione fra tutti i paesi dell'Occidente, e come si potè allora, attraverso un'opera prestigiosa, importante e di grande valore e di grande passione dei padri costituenti, mettere insieme il meglio che proveniva dalle dottrine marxista-leninista, liberal-capitalista e cattolica.

Alcuni principi fondamentali di quella Costituzione non soltanto sono alla base del nostro equilibrio democratico e dell'equilibrio democratico della nostra Carta fondamentale, ma successivamente sono diventati tali anche per moltissime altre Costituzioni dell'Occidente. Mi riferisco, in particolare, al riconoscimento, che mai come allora fu fatto in maniera così analitica, precisa e garantista, dei diritti civili e politici dei cittadini ma soprattutto, mi si consenta, del principio della solidarietà nazionale. Questo è il presupposto essenziale per qualunque ragionamento si voglia fare in buona fede in ordine allo sviluppo di ogni paese ad economia mista come il nostro, dove devono potersi contemperare insieme le esigenze e i bisogni dei cittadini, delle regioni quando sono a particolare rischio dal punto di vista sociale ed economico e, allo stesso tempo, dell'intera comunità nazionale. Quel principio - mi piace qui ricordarlo - fu anticipato di due anni dallo Statuto della regione siciliana e ne fu il presupposto essenziale; in quello Statuto si trovano principi che poi, ripetuti e sanciti nella Costituzione repubblicana, hanno fatto compiere al nostro paese un salto enorme in avanti sulla strada della trasformazione da sudditi a cittadini.

Ciò detto, vorrei fare una riflessione su un tema che a me sta particolarmente a cuore. Non si risolve nulla nella trasformazione dalla cosiddetta prima Repubblica alla cosiddetta seconda Repubblica, come an-

che quest'ultimo anno ha dimostrato, se poniamo la nostra attenzione solo alla trasformazione dei sistemi elettorali, sia che essi riguardino le elezioni politiche generali sia che riguardino le elezioni regionali sia, e a maggior ragione, che riguardino quel rapporto più diretto che si instaura nei comuni e nelle province fra i cittadini e le istituzioni. Non si risolve nulla se non poniamo mano a due altri argomenti fra loro strettamente connessi. Mi riferisco agli articoli 49 e 39 della Costituzione. Vorrei ricordare come con l'articolo 49 sarebbe il caso, finalmente, dopo 47 anni di vita della nostra Costituzione, di stabilire, una volta e per tutti, cosa si intenda per partito e movimento, quali regole debbono avere i partiti e i movimenti (*Commenti del senatore Pasquino*), come possa essere finalmente una volta per tutte garantita la reale e concreta partecipazione dei cittadini così come recita l'articolo 49 della Costituzione in un inciso che non è assolutamente da dimenticare nè da trascurare: «con metodo democratico».

PASQUINO. Detto da Forza Italia è dura.

LA LOGGIA. Ebbene, qui chi non ha peccato scagli la prima pietra; non vi è un partito, un movimento in questo paese che dal 1948 abbia trovato coraggio, forza, sincero impegno per discutere dalla base al vertice come regolamentare l'articolo 49 della Costituzione.

Allora preannuncio, qualunque sia la durata della legislatura (credo sia a tutti nota la posizione del mio Gruppo) che, prima che essa volga al termine, presenterò al dibattito dell'Aula e prima ancora alla 1ª Commissione affari costituzionali un disegno di legge organico di regolamentazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Analoga cosa farò, perchè trovo sia assolutamente indispensabile trattare gli argomenti in maniera congiunta, al di là delle polemiche (e so che l'argomento che sto per trattare può suscitare qualche polemica), sulla regolamentazione dell'articolo 39 della Costituzione. Occorre, stabilire che cosa parimenti debbano essere un sindacato e i rapporti tra i lavoratori e i loro rappresentanti, sia elettivi che abilitati alla contrattazione collettiva; occorre farlo (so che su questo punto posso suscitare qualche polemica e lo faccio di proposito, perchè le polemiche qualche volta aiutano anche a chiarire non soltanto il pensiero ma anche i comportamenti e gli atteggiamenti) non attraverso la surrettizia regolamentazione delle rappresentanze sindacali unitarie, sulle quali so essere impegnata in questi giorni la Commissione lavoro del Senato, ma attraverso un disegno di legge organico.

L'attuazione della Costituzione, cari colleghi, non può essere – come è stato fino ad ora – un *optional* nell'equilibrio democratico, nell'equilibrio delle istituzioni repubblicane, nell'equilibrio dei rapporti tra i cittadini e le istituzioni. Finora, e su questo dovremmo essere tutti d'accordo, credo che se presentassi un ordine del giorno su questo argomento non potrebbe esservi nessuno contrario dentro quest'Aula ad approvarlo per affermare un principio di una ovvietà disarmante e allo stesso tempo di una elementare causa di contrapposizione tra di noi: che la Costituzione repubblicana, prima ancora di essere modificata (e Dio sa e tutti noi sappiamo in quante circostanze, in quanti aspetti e per quali settori debba essere modificata), dovrebbe essere attuata nei suoi

aspetti essenziali, proprio quelli che sono alla base della vita democratica, per i quali si costruisce il rapporto democratico tra cittadini e istituzioni, come gli articoli 49 e 39 della Costituzione.

Ciò posto - e mi pareva questa la circostanza per affermare tali considerazioni - accetterei la proposta del professor Perlingieri (mi si consenta ai colleghi di chiamarlo professor Perlingieri, tant'è la stima che nutro nei suoi confronti) ad una condizione. Prendiamo anche un altro disegno di legge, perchè questo mi sembra francamente difficilmente accettabile per tutte le ragioni che qui sono state dette e per tante altre che potrei dire e di cui farò solo un breve accenno, prendiamo anche quello a firma del professor Perlingieri o quello che prende a modello il consiglio regionale della Lombardia, ma vorrei chiedere ancora una volta cosa osta ad una modifica del provvedimento. Credo che con questa affermazione da parte della mia forza politica nessuno possa immaginare che vi voglia essere anche lontanamente l'idea di protrarre nel tempo la vita dei consigli regionali, perchè sicuramente questa non è la nostra volontà; tutt'altro, anzi andiamo sostenendo, non da ora, che sarebbe il caso di andare alle elezioni politiche insieme alle elezioni regionali e quindi credo di essere credibile quando faccio questa affermazione.

Quando domani saranno presi in esame gli emendamenti che ci siamo permessi di presentare a questo disegno di legge, cosa impedisce di spostare in avanti solo di tre o quattro settimane il termine del 23 o del 30 aprile? Cosa osta, di fronte ad un risultato che sarebbe sicuramente più soddisfacente per tutti, non solo per questa o quella forza politica, e che sarebbe sicuramente rispettoso della volontà politica dei cittadini di questa Repubblica e di tutte le forze politiche? Non ci si può attestare su una data che è quella che è.

È inutile ora ricostruire se è stata colpa della vecchia maggioranza o della confusione - diciamolo pure con franchezza - che vi è stata nella Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, di una opposizione trasversale che non era solo di questa o quella forza politica, ma che attraversava tutto lo scenario del Parlamento - o forse dico qualcosa che non risponde al vero? - e che è nella coscienza e nella memora di ciascuno di noi. Si è discusso per mesi interi di turno unico, turno doppio e quant'altro, prima di sciogliere questo nodo che è peraltro risolvibilissimo attraverso una serie di meccanismi tecnici; chi ha minimamente studiato queste materie sa che sarebbe stato possibile farlo molto più proficuamente e in tempi più brevi. A me dispiace molto dover dire questo della 1ª Commissione della Camera dei deputati; forse se avessimo affrontato questo tema in sede di Commissione affari costituzionali del Senato saremmo con maggiore facilità arrivati ad una conclusione. Ma tant'è; è inutile ora ripercorrere la strada che è già stata percorsa.

Ebbene, se fossimo nelle condizioni, assumerei, professor Perlingieri, l'impegno, anche per la Camera dei deputati e per la mia forza politica, di compiere il tentativo, nell'arco di due o tre giorni, anche solo all'inizio della prossima settimana, di migliorare questo testo legislativo. Cosa osta, chiedo ancora e per l'ultima volta, a che si possa votare, anzichè il 23 aprile, l'8 o il 15 di maggio? Cosa osta, se questo ci consentirà di avere una legge che sia un po' più accettabile?

E mi soffermo brevemente su alcuni aspetti, che rappresentano elementi di contraddizione, che peraltro conosciamo tutti. Il primo: ma non si doveva trattare di una legge, così come dichiarato anche dal presidente del Consiglio Dini più volte alla Camera e al Senato, anche nell'esposizione delle sue dichiarazioni programmatiche, che – vorrei citare le medesime parole pronunciate dal presidente Dini – avvicindando il sistema regionale a quello nazionale desse una soluzione prevalentemente maggioritaria? Non doveva essere così?

E ancora: ma davvero non c'era il tempo, pensandoci solo qualche settimana addietro, di tentare la via della trasformazione degli attuali collegi, come era nell'auspicio di tanti, non voglio dire di tutti, in collegi uninominali?

Ma non si era detto che avremmo dovuto essere coerenti, noi, rappresentanti dei cittadini, con la scelta maggioritaria che nell'aprile del 1993 l'83 per cento del popolo italiano aveva operato? Ma non dovevamo in qualche modo dare un segnale di conferma rispetto alla legge elettorale nazionale, che vedeva il rapporto fra maggioritario e proporzionale nel 75 e 25 per cento?

Ancora, non avremmo dovuto essere coerenti con la volontà espressa il 27 e 28 marzo all'inizio di questa legislatura da parte dei cittadini del nostro paese?

Ma poi vi è ancora un punto, sul quale mi consentirete di intrattenervi un momento. Non abbiamo dichiarato tutti e più volte che l'elemento differenziatore che doveva distinguere questo Parlamento dal precedente era quello di prendere tutti posizione contro il cancro dei voti di preferenza? Queste sono parole che mi permetto di ripetere perchè sono state pronunciate da persona autorevolissima alla Camera dei deputati non molto tempo fa, una persona che certamente ha opinioni politiche diverse e qualche volta contrapposte alle mie, ma che in quella circostanza fece una affermazione che sento di condividere pienamente.

Mi riferisco all'onorevole Violante che per l'esperienza acquisita da magistrato e da Presidente della Commissione antimafia ha sicuramente elementi, molti più di quanti ne possa avere io, per aver definito il voto di preferenza il terreno fertile dove si annidano ogni forma di clientelismo, di tangenti, di criminalità organizzata e di influenze che certo devono restare fuori da quest'Aula e da qualunque aula elettiva in rappresentanza dei cittadini. Mi si dirà allora che la conseguenza avrebbe forse potuto essere quella della lista bloccata. No, perchè se avessimo scelto i collegi uninominali, questa via poteva essere evitata.

Comunque, visto che non è stato possibile percorrere questa via, mille ma mille volte meglio rispetto al voto di preferenza sarebbe stato attribuire anche un piccolo potere in più a quei partiti che noi vorremmo regolamentare attraverso una legge sull'articolo 49, per questa competizione elettorale, per questa legge che viene definita provvisoria e solo finalizzata a queste elezioni regionali, in vista di una modifica della Costituzione che consenta ad ogni regione di esprimere liberamente e in piena autonomia, così come già avviene nelle regioni a statuto speciale, il proprio sistema elettorale, in radice, mettendo tutto ciò che porta effettivamente ad un concreto inizio di federalismo. Lasciate che almeno le regioni abbiano la possibilità di scegliere come essere governate e attraverso quale sistema elettorale.

Faccio un breve cenno anche ai caratteri di incostituzionalità del provvedimento al nostro esame. So che prima di me il senatore Contestabile ha illustrato molto bene quali elementi di incostituzionalità vi sono segnatamente nell'articolo 8 rispetto all'articolo 126 della Costituzione, così come ha fatto il senatore Fierotti intervenendo per conto del nostro Gruppo.

Ebbene, credo che finiremo per essere tutti d'accordo: anche il professor Perlingieri e il collega Pasquino hanno espresso perplessità sul mantenimento di questa norma. Mi meraviglio molto che eminenti costituzionalisti, che hanno esercitato il ruolo di parlamentari, abbiano suggerito una siffatta formulazione. Mi auguro soltanto che ci sia stato un equivoco nella formulazione, perchè non saprei darmi spiegazione alcuna. La formulazione dell'articolo 8 è così palesemente incostituzionale che non è immaginabile che con l'attenzione, la riflessione e il senso di responsabilità che sono dovuti non solo ai costituzionalisti ma soprattutto ai parlamentari sia stato possibile, al di là delle migliori intenzioni, formulare l'articolo 8 in quella maniera.

Potrei intrattenervi su questa materia dicendo che sarebbe strano immaginare una stabilità di governo per i primi 24 mesi e dichiarare poco rilevante la stessa stabilità per i successivi 36 mesi. Potrei anche dire che il sistema di elezione del presidente della regione cozza con le previsioni in atto della Carta costituzionale. Potrei anche dire che, attraverso quella formulazione, con riferimento all'articolo 8, si introducono possibilità di scioglimento che non trovano riscontro nella previsione analitica che si fa all'articolo 126. Potrei dirvi tante altre cose, ma so che alla fine l'Aula voterà questa legge, lo farà senza il nostro consenso; la voterà, ma noi non abbiamo perso e fino all'ultimo non perderemo la speranza che si possa fare di meglio, non arrendendoci ad una espressione che può apparire spiritosa, ma che in realtà non lo è, e cioè che, piuttosto che vi sia ancora una elezione con il sistema proporzionale puro, come sarebbe se non riuscissimo a modificare in tempo quella legge, qualunque cosa è meglio che niente. No, cari colleghi, qui, in quest'Aula, un'affermazione siffatta non è consentita. Non è possibile che noi ce ne usciamo con l'affermazione che questa legge è meglio di niente. Sicuramente potremmo fare qualcosa di meglio di questo, che è niente.

Depreco molto il fatto che la Camera dei deputati abbia lasciato così poco tempo al Senato della Repubblica per svolgere un'adeguata riflessione su un argomento di così grande rilevanza. Lo depreco molto, fino al punto di invitare il Presidente di questa Assemblea a voler trasmettere al Presidente della Camera una protesta che credo tutti i componenti di quest'Aula dovrebbero condividere. Non è consentito mettere il Senato della Repubblica dinanzi alla responsabilità di fare questo piuttosto che niente, senza che nessuno di noi possa, con la ragionevolezza e il senso di responsabilità dovuti, compiere una riflessione ed una eventuale modificazione di quanto proposto dall'altro ramo del Parlamento.

Potrei ancora intrattenervi su questo disegno di legge a proposito di un'altra aberrazione che ho notato: il cosiddetto premio di maggioranza mobile, per cui, se si raggiunge il 40 per cento, viene corrisposto un premio di maggioranza «x», se si supera il 40 per cento, viene dato un pre-

mio di maggioranza «y». Vorrei chiedere agli estensori di questo disegno di legge cosa significa: è un modo di garantire la maggioranza o la minoranza, oppure soltanto qualcosa di più di una lotteria, per cui con un voto in più - badate bene - vi è un premio di maggioranza, con un voto in meno ce n'è un altro? I cittadini dovrebbero sentirsi rappresentati dignitosamente, legittimamente attraverso una lotteria di questo genere, nel gioco che tutti conosciamo tra un voto valido e uno non valido, tra uno nullo e uno che si possa riconoscere anche successivamente non nullo? Cosa succederà se attraverso alcuni ricorsi elettorali dovesse essere modificata la composizione dei collegi? Dovremmo rifare le elezioni, redistribuire i seggi, professor Perlingieri, perchè anzichè il 55, sarebbe il 60 per cento o, anzichè il 60, il 55 per cento? Ma si può immaginare una cosa del genere, e lo chiedo a tanti costituzionalisti che fanno parte di questa Assemblea e a tutti i colleghi che non hanno un'esperienza specifica di conoscenza di questi meccanismi? Si può immaginare che attraverso una lotteria si eleggano i consigli regionali di questa Repubblica?

Tante altre considerazioni mi piacerebbe svolgere ma capisco che è giunto il momento di porre termine a questo mio intervento. Tuttavia, non posso esimermi dal fare un'ultima considerazione. Una delle osservazioni più forti che ho sentito fare in merito alla scelta del sistema maggioritario uninominale è quella secondo la quale vi sarebbe un'Italia «a scacchi», per cui in alcune regioni sostanzialmente vi sarebbe soltanto l'espressione di uno schieramento politico e in altre l'espressione di un altro schieramento politico. A mio avviso, questa osservazione è sensata e mi ha convinto, perchè certamente sarebbe un modo di non rappresentare correttamente la rappresentanza politica rispetto alle esigenze dei cittadini. Allora mi chiedo: ma forse, se per un attimo avessimo compiuto un approfondimento non rispetto all'attuale assetto legislativo, che prevede l'elezione dei consigli comunali e provinciali, ma rispetto alla precedente legge, con riferimento ai comuni con meno di 15.000 abitanti, non avremmo realizzato esattamente quanto tutti a parole diciamo di voler realizzare, cioè un governo stabile, duraturo nel tempo, una maggioranza stabile e duratura nel tempo e nel contempo una forte rappresentanza delle minoranze? Ma è possibile che nella Commissione affari costituzionali della Camera nessuno abbia potuto ricordare che vi era già un rimedio che si sarebbe potuto benissimo prendere a base per mettere insieme le varie esigenze delle diverse forze politiche che, giustamente, le avevano espresse, compresa l'ultima alla quale ho fatto riferimento?

Ebbene, su questo argomento potrei intrattenervi ancora a lungo ma concludo qui il mio intervento. So bene che la decisione finale su questo tema è già stata presa, al di là delle buone intenzioni del professor Perlingieri e, se mi consentite, anche delle mie, e al di là anche delle giuste osservazioni del senatore Pasquino, molte delle quali io condivido.

MANCINO. Ci rassegneremo, senatore La Loggia.

LA LOGGIA. Ebbene, se dovessimo rassegnarci, collega Mancino, all'approvazione di questa legge, sicuramente non lo faremmo a cuor

leggero, non lo faremmo con soddisfazione, perchè credo che quanto io ho detto sia francamente condivisibile anche da chi voterà a favore di questa legge.

Noi, non perdendo un'ultima speranza, domani porremo in discussione in quest'Aula alcuni emendamenti; cerchiamo almeno, se è possibile, professor Perlingieri, di trovare un itinerario, anche consultando le nostre rispettive forze politiche, anche se vi fosse una sola possibilità su mille, per mettere in condizione la Camera dei deputati nel giro di tre giorni, nel corso della prossima settimana e quindi entro mercoledì, di accettare di riesaminare questo disegno di legge con le due o tre modifiche che sarebbero di già tanto migliorative e che sicuramente noi potremmo operare attraverso la nostra responsabile valutazione: io credo che tutto il paese ce ne sarebbe grato. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Partito popolare italiano e Alleanza Nazionale).*

Saluto ad una delegazione parlamentare della Repubblica popolare cinese

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, è presente nella tribuna del Senato una delegazione parlamentare della Repubblica popolare cinese guidata dall'ambasciatore. *(Generali applausi).*

Il vostro saluto ha anticipato quello che volevo rivolgere alla delegazione medesima, ringraziandola non solo per la visita gradita, ma anche per l'attenzione che ha rivolto ai lavori della nostra Assemblea.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1396, 986, 1088 e 1136

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Colleghe e colleghi, abbiamo al nostro esame un disegno di legge per modificare una vecchia legge elettorale, quella del 1968, sulle elezioni regionali.

Il testo che è alla nostra attenzione non è decisamente bello: consta di soli otto articoli più quello di chiusura e in questi otto articoli effettivamente chi mi ha preceduto ha riscontrato una caterva di difetti. Però teniamo presente che i tempi stringono. Il collega La Loggia più volte si è chiesto cosa osta a che si rinvii alla Camera questo provvedimento: ostano i tempi che la Camera ha sprecato, i tempi che la 1ª Commissione della Camera ha gettato via in sterili discussioni, capeggiate dall'allora relatore Giuseppe Calderisi, veramente (lo dico con un giudizio politico ma deciso) indegno di quel ruolo, perchè non è riuscito a combinare niente di buono. Se oggi noi siamo costretti a votare questo provvedimento così com'è, con tutti i suoi difetti, con il poco tempo a nostra disposizione, rinunciando volontariamente a presentare emendamenti, lo dobbiamo anche a quello; non è che sia obbligatorio non presentare emendamenti, non è che sia obbligatorio bocciarli, è una facoltà, ma anche il contrario è vero: quest'Aula è sovrana nell'emendare o nel non emendare, nell'approvare o nel non approvare, nessuno ci costringe.

Ci sono però delle considerazioni da fare, quale quella che finalmente i cittadini italiani, attraverso questo provvedimento, potranno essere messi in condizione di votare. Da più parti si chiede di andare alle urne; conosciamo bene la valenza politica di un'elezione che si colloca a metà strada fra le amministrative propriamente dette, cioè provinciali e comunali (anche circoscrizionali, dove ci sono), e quelle per il Parlamento. Sarà una grande prova di voto e, secondo me, è più che giusto concedere ai cittadini italiani di andare a votare alla scadenza prevista, senza anticipi ma anche senza ritardi, per le amministrazioni regionali.

Quindi, condividiamo in buona parte le considerazioni dei colleghi e ammettiamo che si poteva certamente fare di più e di meglio; i disegni di legge presentati alla Camera erano numerosi, contemplavano tutti gli aspetti di cui si è parlato stasera in quest'Aula: un sistema maggioritario più accentuato, collegi uninominali a carattere maggioritario e altri punti che si sarebbero voluti e non sono stati inseriti. Ripeto che soprattutto la 1ª Commissione della Camera dei deputati, soprattutto il relatore, non hanno permesso di giungere all'approvazione di un testo diverso. Alla fine, vista l'imminente scadenza, ci si è ridotti a proporre un testo che comunque ritengo accettabile; un testo che ricalca, sotto certi aspetti, la legge elettorale per i presidenti delle province e per i sindaci, che ha pur dato buona prova giacchè le amministrazioni comunali e provinciali sostanzialmente non sono più scosse, tranne poche eccezioni, da quei sussulti che hanno caratterizzato le amministrazioni elette prima dell'approvazione della legge n. 81 del 1993. Quindi, pur con tutti i difetti che esso reca, ritengo nostro dovere approvare celermente il disegno di legge al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garatti. Ne ha facoltà.

GARATTI. Signor Presidente, come avevo comunicato al senatore segretario, rinunzio al mio intervento poichè prenderò la parola in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, ci accingiamo ad un esame rapido, come molti colleghi hanno sottolineato, di questo disegno di legge per esigenze a tutti presenti. Nel corso di questa legislatura, caratterizzata da una forte conflittualità anche all'interno della maggioranza parlamentare che aveva concesso la fiducia al Governo Berlusconi, non si è sviluppato positivamente quel confronto avviato in sede di Commissione per le riforme istituzionali nel corso della precedente legislatura. Tale confronto era approdato ad una serie significativa di proposte presentate dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti con modifiche anche rilevanti rispetto alle conclusioni di quella Commissione e condensate in un disegno di legge complessivo di revisione della seconda parte della Costituzione.

Non si è quindi sviluppato quel processo avviato nella scorsa legislatura di confronto concernente le modifiche della seconda parte della Costituzione. Ciò - ripeto - a causa della conflittualità che vi è stata anche all'interno della maggioranza nel corso di questi mesi. Non soltanto non c'è stato uno sviluppo di quel disegno riformatore, ma non si è neppure riusciti a varare nel periodo del Governo Berlusconi una riforma della legge elettorale regionale, pur essendo ben presenti a tutti le scadenze che avevamo di fronte.

Il Governo Berlusconi e la sua maggioranza hanno determinato su questo problema una situazione che giustamente Leopoldo Elia ha considerato, nel suo intervento alla Camera, alquanto singolare. Basti ricordare la vicenda del testo Urbani-Speroni e ricordare in particolare che Alleanza Nazionale, componente del polo di destra, non ha sostenuto il progetto governativo che era passato in Consiglio dei ministri, già in quella sede con le riserve ed il dissenso dei Ministri di Alleanza nazionale, ed ha poi trascinato in sede di Commissione gli esponenti di Forza Italia contro lo stesso progetto. Successivamente vi sono state dissociazioni da parte della stessa Lega Nord rispetto ad una impostazione della proposta di legge ritenuta giustamente troppo maggioritaria. Alla Camera, in Commissione, si era quindi verificata mesi orsono una dissoluzione della maggioranza su questo problema.

Sia chiaro che in quella sede abbiamo combattuto contro quelle proposte e in particolare contro il tentativo di modificare l'articolo 122 della Costituzione con l'intendimento di introdurre surrettiziamente il presidenzialismo in Italia attraverso una norma temporanea, con la quale si voleva che i presidenti delle regioni fossero eletti direttamente dal popolo. Con ciò si mirava a compromettere una scelta fondamentale relativa alla forma del governo repubblicano. Non si affrontava cioè in quella fase il dibattito complessivo, che avevamo auspicato, sulla revisione di essenziali istituti costituzionali, ma si tentava di forzare la mano in una direzione plebiscitaria di fronte alla promessa di un federalismo che veniva costantemente proclamato; promessa in realtà costantemente elusa dai concreti provvedimenti del Governo voluti almeno da una parte della sua maggioranza. Si tentava quindi di introdurre ciò che la Destra considera oggi un necessario contrappeso a una eventuale scelta federalista, vale a dire il presidenzialismo. Oggi lo presentano come contrappeso a una eventuale scelta federalista, ma in realtà il presidenzialismo è stato un cavallo di battaglia delle Destre da tempo, ben prima che si parlasse di federalismo.

Tutta questa vicenda tumultuosa, assieme ad altre che hanno accompagnato la vita del Governo Berlusconi, si è conclusa nel nulla. Siamo giunti ad oggi appunto senza una nuova legge elettorale per le regioni, avendo i tempi stretti che tutti hanno ricordato.

Voglio ricordare che noi ci siamo battuti contro le riforme elettorali votate dal Parlamento nell'ultima legislatura a seguito del risultato referendario. Del resto, nel corso della campagna referendaria ci eravamo schierati contro le proposte che poi invece sono state approvate dal corpo elettorale. Siamo stati impegnati contro quelle proposte e in difesa del pluralismo politico e della rappresentanza proporzionale. Ebbene, noi che abbiamo alle spalle questa battaglia, che non rinneghiamo, perchè appunto è stata condotta in difesa del pluralismo e di

una vera rappresentanza della realtà della nostra società, comprendiamo di agire oggi in una società nella quale gran parte delle forze politiche e dei cittadini ancora ritiene di dover seguire i percorsi dei sistemi maggioritari. Ci rendiamo conto che il confronto sulle opzioni istituzionali e anche sulle leggi elettorali si svolge in una mutata situazione, densa ancor più che nel passato di difficoltà e di rischi; una situazione che per molti aspetti avevamo previsto e infatti non avevamo creduto al carattere miracolistico che avrebbero dovuto avere le riforme elettorali che si andavano facendo per la soluzione dei problemi del paese.

In questa nuova situazione un nostro obiettivo principale resta quello di evitare una sommaria e falsificatrice semplificazione della rappresentanza, con la conseguente impossibilità per le istituzioni di interpretare esigenze, bisogni e impulsi che caratterizzano l'attuale società italiana. Per questo devo dire di apprezzare l'intervento del presidente del Consiglio Dini rivolto alle forze politiche ed alle rappresentanze parlamentari perchè tengano presente che comunque entro aprile i consigli regionali debbono essere rinnovati. Non siamo certamente noi, che abbiamo condotto le battaglie a favore della legge proporzionale, a temere che si arrivi ad elezioni con la legge proporzionale, ma, rendendoci conto del nuovo clima politico e della nuova situazione, abbiamo dato il nostro contributo per l'approvazione di una legge elettorale regionale che tenga conto dell'esigenza proporzionalistica e di quella di coloro che credono nelle prospettive della legge elettorale maggioritaria.

Siamo stati pienamente disponibili al confronto alla Camera e siamo d'accordo sul testo attuale, lo voglio dire senza infingimenti. Non lo voteremo turandoci il naso poichè lo consideriamo un testo positivo, anche se vi sono alcune disposizioni che avrebbero potuto ricevere una formulazione più appropriata. Lo consideriamo un testo positivo, frutto del concorso di una pluralità di forze eterogenee che non fanno parte – nè, ovviamente, la prefigurano – di alcuna maggioranza ma che hanno trovato su questo provvedimento un punto di sintesi. In esso si combinano sistema proporzionale in quota significativa e sistema maggioritario, ottenendo un risultato importante che può garantire rappresentanza e stabilità.

Al di là delle critiche che si possono avanzare ad alcune disposizioni, ritengo che non dobbiamo considerare tale provvedimento come il frutto dell'improvvisazione dell'ultima ora. Semmai, dobbiamo considerarlo come il frutto della difficoltà che le forze che si ispirano ad obiettivi di introduzione di sistemi maggioritari, anche secchi, trovano nel dare una soluzione reale ai problemi posti dalle leggi elettorali per i vari livelli istituzionali.

Occorre avviare un confronto serio e su questo punto sono d'accordo su alcune considerazioni ascoltate nel dibattito, in particolare del collega Pasquino, dal quale mi dividono proprio le scelte di fondo in materia elettorale. Egli ha affermato che non per tutti i livelli istituzionali vi può essere una stessa legge elettorale poichè vi sono esigenze particolari a seconda dei vari livelli. Su tale argomento credo che si possa senz'altro convenire. Non c'è quindi da meravigliarsi se prevediamo sistemi elettorali di vario tipo nel nostro paese. Non ci troviamo di fronte a improvvisazioni dell'ultima ora, se non forse per qualche disposizione discutibile ma successivamente modificabile poichè non in-

cide – come è stato giustamente ricordato dal collega Perlingieri – sul meccanismo elettorale. Tali questioni potranno essere riviste anche successivamente.

Considero equilibrata la soluzione legislativa che abbiamo di fronte poichè ritengo che il legislatore sbaglia quando sopprime il pluralismo in nome della stabilità di governo.

Orientamenti di tale tipo non assicurano la stabilità di governo, che anzi si ha se anche la rappresentatività è garantita; diversamente si intensifica il conflitto sociale, si accentuano le contraddizioni della società e, se il conflitto sociale non è rappresentato, se le contraddizioni non sono rappresentate nelle varie assemblee rappresentative, trovano poi per esprimersi strade che talvolta possono essere pericolose. Esclusi dalle aule consiliari, dalle Aule parlamentari, i conflitti e le contraddizioni si manifesterebbero necessariamente ed incessamente fuori dalle sedi istituzionali, mentre, rappresentati nelle assemblee elettive, essi possono manifestarsi democraticamente, a tutti i livelli, senza sfociare nell'esasperazione degli esclusi. Questo è un tema di fondo che deve essere tenuto presente. Perciò sono necessarie soluzioni equilibrate e anche diverse per ogni tipo di elezioni.

Questo testo può essere considerato non il figlio dell'urgenza, ma forse l'avvio di una riflessione sui nostri sistemi elettorali. È necessario abbandonare la retorica sul maggioritario e sull'uninominale, se si vogliono evitare le derive plebiscitarie. Si ripete spesso questo concetto, ma credo che per evitare veramente le derive plebiscitarie occorre rimettere in discussione molti aspetti e avviare un serio confronto per assicurare partecipazione e rappresentanze adeguate, nuove forme di democrazia diretta e delegata contro ogni rischio di autoritarismo.

I cittadini che hanno votato nel *referendum* sulla legge che regolava l'elezione del Senato non hanno deciso tutte le soluzioni concrete per i problemi della nostra democrazia, ma hanno aperto una via di riflessione per le conseguenti decisioni sui problemi della rappresentanza. È su questo che dobbiamo confrontarci; spetta anzitutto al Parlamento individuare le soluzioni, che possono essere anche diverse per vari motivi e per varie situazioni.

Nel pieno di questa tumultuosa, contraddittoria e preoccupante fase della nostra esperienza economica, sociale, politica ed istituzionale, con questa legge si offre una soluzione accettabile per il sistema elettorale delle regioni a statuto ordinario. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belloni. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, siamo tutti consapevoli, e lo avvertiamo in maniera particolarmente intensa, di discutere una legge estremamente importante, dai riflessi e dalle conseguenze rilevanti sul piano costituzionale e dell'assetto politico del paese sotto il peso di una tirannia del tempo che certamente non meritavamo di dover denunciare.

Questa tirannia, a mio avviso, riduce la possibilità per questo ramo del Parlamento di esprimersi e di incidere sul provvedimento in esame

così come la Costituzione gli consentirebbe di poter fare. Non mi arrendo a questa tirannia, perchè vi è lo spazio temporale, se si vuole, per rimandare il provvedimento alla Camera dei deputati, perchè esamini quelle, anche minimali, ma in alcuni casi essenziali, modifiche che noi suggeriamo.

In sede di esame degli emendamenti illustrerò quello, da me presentato, a tutela di una rappresentanza regionale di alcune circoscrizioni provinciali che già avevano una esigua pattuglia nel consiglio regionale, due soli membri, e che si ritrovano, a seguito di questo disegno di legge, con una rappresentanza dimezzata al 50 per cento: un solo consigliere. Nulla vieta che in questo testo sia inserita, con un emendamento, una norma che assicuri a tutte le circoscrizioni provinciali almeno la rappresentanza con due consiglieri. Del resto non è estraneo il principio della rappresentanza garantita nella Carta costituzionale, perchè, per quanto riguarda il Senato, la Costituzione prevede che le regioni non possano comunque avere meno di sette rappresentanti salvo due regioni, Valle d'Aosta e Molise, alle quali sono assegnati, rispettivamente, uno e due senatori.

Un disegno di legge, dunque, che siamo costretti a discutere in uno stato di necessità, ma che non ci vieta e non ci impedisce di esporre esigenze, come quella testè illustrata, che mi sembra debba essere recepita e che potrebbe trovare accoglimento da parte dell'altro ramo del Parlamento nel giro di pochissimi minuti, perchè ritengo che vi sia una larghissima convergenza sul riconoscimento della ineluttabilità di un simile emendamento.

Un disegno di legge, dicevo, sul quale non posso esprimere un giudizio positivo, perchè innanzitutto contraddice il risultato referendario. Non si può dimenticare quale sia stata la volontà espressa dal corpo elettorale in sede referendaria. La preferenza della stragrande maggioranza degli italiani era nella direzione ed in favore di un sistema maggioritario uninominale. Il testo al nostro esame, ignorando completamente siffatta democratica manifestazione di volontà, si muove in direzione opposta; è tendenzialmente e preferibilmente orientata verso il proporzionale.

Ma non basta parlare di un disegno di legge orientato tendenzialmente verso il sistema proporzionale; esso reintroduce, ahinoi, la preferenza unica. Ricordava ieri in Commissione affari costituzionali il senatore Contestabile che gli episodi più eclatanti, gravi e inquietanti di corruzione politica si sono verificati proprio all'indomani dell'introduzione della preferenza unica, che egli ha definito scelta elettorale criminogena. E qui, nonostante l'amara esperienza, opportunamente ricordata a tutti noi dal collega Contestabile, ci ritroviamo con un testo che la ripropone, con tutti i rischi ad essa connessi e che noi non possiamo ovviamente sottacere.

Un testo legislativo che si connota per il riproporre, insieme al sistema proporzionale e al voto di preferenza unico, la restituzione tutta intera del potere contrattuale – e uso un termine in maniera eufemistica – a forze politiche, chiamiamole così, che rappresentano solo se stesse perchè sono al di sotto del minimo vitale, cioè del 3 per cento.

Si dice che queste forze sono escluse dall'assegnazione dei seggi, ma con un'alzata di ingegno legislativo si dice anche «a meno che» quella

espressione politica non sia collegata «una lista regionale che ha superato la percentuale del 5 per cento». Evviva! Forze politiche con l'1 per cento, lo 0,5 per cento, il 2 o il 2,9 per cento dei voti avranno rappresentanze regionali e magari chi non avrà avuto - come dire - la malleabilità politica di fare un'alleanza pur che sia, per superare la soglia del 3 per cento, rimarrà escluso. Quindi, una corretta gara elettorale da parte di una forza politica sarà penalizzata se non viene superato il 3 per cento, mentre chi avrà avuto l'abilità, la furbizia e il senso di opportunismo di collegarsi ad un'altra lista che abbia superato il 5 per cento avrà invece la sua rappresentanza. È una stortura che ripropone tutti insieme i presupposti di quel sistema elettorale che nel passato ha prodotto tantissimi guasti.

Infine, l'articolo 8: credo che il *vulnus* costituzionale vi sia, tutto intero. Non ricordo quale collega, con apprezzabile dialettica, abbia cercato di qualificare la norma in questione, e in particolare il primo comma, come norma disciplinante la durata in carica dei consigli regionali. No. Non si tratta di una norma che indica la durata in carica del consiglio regionale perchè è principio generale del nostro ordinamento che tali norme precedano la costituzione degli organi elettivi. Io se vengo eletto al Senato, so che starò in carica - salvo imprevisti - per cinque anni. C'è una legge che indica in cinque anni la durata dei consigli regionali: la norma che stiamo esaminando non la modifica; si dice solo che, eletto il consiglio, la sua durata sarà accorciata se, nell'arco di 24 mesi, il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta dovesse essere comunque posto in crisi. Si tratta di un cambiamento delle regole che viene introdotto ed applicato - mi si passi l'espressione - quando il gioco è già cominciato. Le regole debbono essere chiare prima e la durata di un consesso elettivo non può essere rimessa ai giochi dei partiti.

In altre parole, introducendo una moratoria di 24 mesi si vuole limitare la libertà politica dei consiglieri regionali, che pure è costituzionalmente protetta, perchè l'articolo 122 della Costituzione tutela il consigliere regionale dichiarandolo non perseguibile per gli atti e le espressioni usate nell'esplicazione del suo mandato.

Qui, invece, si dice al consigliere che rimarrà in carica se per 24 mesi non sfiducierà quella giunta. Quindi lo limita. In altre parole, si vuole impedire che nei consigli regionali si possa verificare quello che legittimamente e in maniera costituzionalmente corretta può avvenire, avviene ed avverrà nel Parlamento nazionale. E lo si fa prevedendo una sanzione. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo punto: viene previsto il principio della sanzione, che a mio avviso ha i connotati gravissimi della incostituzionalità. Io stesso, se sapessi di poter essere dichiarato decaduto dalla mia carica se svolgessi un intervento in questi termini, probabilmente rinuncerei a farlo. Non siamo tutti tanto coraggiosi da sfidare la sanzione di una legge sul piano politico.

Quindi, le perplessità espresse, anzi le certezze più che le perplessità, credo che abbiano un reale fondamento giuridico. Queste problematiche, non si possono liquidare dichiarando che chi le solleva cerca di spostare la scadenza dell'appuntamento elettorale. Sappiamo bene che i consigli regionali non godono del regime di *prorogatio*, per cui alla loro scadenza debbono essere necessariamente rinnovati. Però, poichè il ter-

mine ultimo per l'approvazione di questo disegno di legge è il 28 febbraio prossimo, vi è certamente lo *spatium deliberandi* necessario per apportare alcune significative ed irrinunciabili modificazioni. Una l'ho già detta. Proporrei di sopprimere questa norma e di restituire tutta intera agli eligendi consigli regionali la libertà politica di potersi esprimere e gestire, perchè mi sembra - ed è un altro profilo che sottolineo - costituzionalmente e politicamente non corretto che una legge dello Stato approvata da un Parlamento che si dice proiettato verso il federalismo limiti e comprima la libertà politica dei consiglieri regionali.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* BELLONI). Lo hanno detto tutti, ma aggiungo il mio sommesso parere: è una legge modesta, non è una buona legge.

Mi auguro pertanto che siano apportate le modifiche suggerite. In ogni caso la mia espressione di volontà sarà nella direzione di consentire comunque di avere una nuova legge piuttosto che tornare a votare con il vecchio sistema proporzionale puro. È meglio di niente, è meglio di quello che avevamo ieri sicuramente, anche se avrebbe potuto essere molto di più e migliore.

Quindi, nell'esprimere un giudizio complessivamente negativo e, su alcune parti, assai perplesso sotto il profilo della costituzionalità, preannuncio il mio voto di astensione su questo disegno di legge, ove l'astensione sia necessaria affinchè il provvedimento comunque passi. Tornerò sugli argomenti che mi interessano in sede di esame degli articoli e degli emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni perchè non posso rinunciare a dire a me stessa prima che agli altri che la responsabilità politica che regola il nostro comportamento in quest'Aula - ma non vorrei che rimanesse solo l'illusione di una neofita - dovrebbe farci respingere questo disegno di legge, che vuole essere una riforma ma che tale non è; anzi è una controriforma nel momento in cui ci riporta indietro nel tempo, alla riabilitazione di un metodo elettorale che è stato la prima e unica causa del degrado politico e civile, della corruzione, del malaffare, di truffe, di imbrogli: il sistema proporzionale. E non si può sostenere il contrario: questo è un disegno di legge che riporta, riabilitandolo, il sistema proporzionale.

D'altra parte credo (e non vorrei essere quella che pensa male ma che, pensando male, fa bene) che l'imposizione di tempi così stretti, così brevi per discutere di un problema così importante, determinante nell'espressione reale della nostra democrazia, la dica lunga. Nel senso che meno se ne parla, meno si discute, meno si approfondisce la materia e meglio è, perchè in questo modo non si corre il rischio di mettere in risalto gli obbrobri che la proposta cela tra le righe.

Ho dato, in quest'Aula, al Governo Dini il mio voto di fiducia, per delle valutazioni politiche ma anche perchè condividevo, pur nei tempi stretti, la stesura del suo programma. Il presidente del Consiglio Dini disse, nel corso delle dichiarazioni programmatiche, che era necessario adeguare le regole per l'elezione dei consigli regionali secondo l'indicazione maggioritaria espressa dalle consultazioni referendarie; e aggiunse anche che un'avvicinamento del sistema elettorale regionale a quello nazionale appariva opportuno per garantire uniformità e facilitare la formazione di esecutivi regionali omogenei e stabili, tenendo conto delle proposte all'esame del Parlamento e, in particolare, del disegno di legge presentato dal Governo Berlusconi.

Oggi in questo disegno di legge le parole di Dini vengono completamente cancellate e, a conferma del fatto che in effetti si è tradita la volontà del Governo e quindi si è tradito il voto di chi a quel Governo ha dato la fiducia, il ministro Motzo, nella discussione alla Camera, ha sostenuto che sì, questo disegno di legge non è la riforma voluta e dovuta da un Governo di rinnovamento, che forse si sarebbe potuto fare meglio, che avremmo potuto elaborare una riforma elettorale veramente innovativa, ma che due elementi avevano determinato l'atteggiamento del Governo stesso: il primo era la ricerca del più favorevole accordo tra le forze politiche; il secondo, l'urgenza.

Allora, riguardo all'accordo tra le forze politiche, sì, forse questo disegno di legge trova l'accordo tra varie forze politiche (anche se non so quanti di quelli che dicono sì lo dicono tappandosi il naso) ma chiedo: trovato l'accordo tra le forze politiche, dove mettiamo la volontà popolare? Dove mettiamo l'espressione di voto di quell'83 per cento di italiani che, chiamati al *referendum* sulla riforma elettorale, hanno chiesto che in Italia si instaurasse il sistema maggioritario?

Ci facciamo tutti paladini della lotta a Tangentopoli, contro la corruzione, per cambiare il sistema, per rinnovarci, per arrivare alla seconda Repubblica e poi non riusciamo a fornire a questo paese delle leggi che possano prevenire, evitare il ripetersi di alcune allarmanti situazioni. Quindi approviamo delle leggi in cui i mali della nostra società, dalla corruzione al clientelismo, trovano terreno fertile.

Il popolo chiede a noi un rinnovamento e noi, rappresentanti del popolo, non ascoltiamo; facciamo orecchie da mercante perchè, prima dell'interesse del popolo, viene l'interesse delle forze politiche, di quelle forze politiche che, con una riforma elettorale seria in senso maggioritario, probabilmente perderebbero la piccola fetta di torta che loro tocca.

Questo rappresenta il vecchio, cari colleghi. Qualcuno ha cercato di cambiare abito, si è anche rivoltato il cappottino nascondendo all'interno le macchie e gli strappi del cappotto vecchio; macchie e strappi si possono anche nascondere, ma restano e vengono a galla nei momenti più importanti e determinanti. Noi riformatori abbiamo sempre chiesto le riforme e ci siamo sempre battuti per esse; desiderosi di rimuovere, di spazzare via il vecchio, noi continuiamo a difendere la trasparenza del voto, a chiedere il rispetto dell'espressione popolare, a chiedere la riforma per un sistema uninominale maggioritario all'inglese.

Il secondo punto era quello dell'urgenza. Perchè tanta fretta? Perchè dobbiamo anticipare le elezioni quando la legge ci dà un respiro più

ampio? Perchè correre il rischio di portare cittadini alle urne tre o quattro volte, dal momento che ci sono le elezioni regionali, poi le elezioni comunali e provinciali ed in quelle comunali c'è anche la possibilità di un eventuale ballottaggio, dopo di che vi saranno i *referendum*, e tralascio di parlare delle elezioni politiche? Per non far slittare la data di alcune settimane stiamo decidendo di tornare indietro nel tempo, ma soprattutto di fare un passo indietro nella cultura democratica. Riabilitiamo il sistema proporzionale con aggravanti pericolosissime. Non mi riferisco solo alla preferenza, ma anche al proliferare delle liste cui questo disegno di legge porta, al moltiplicarsi delle spese elettorali, allo scatenarsi di una concorrenza non tra liste avversarie, bensì tra candidati della stessa lista, perchè è lì che bisognerà prendere i voti per riaffermare la propria posizione politica.

Non diciamoci poi che questo disegno di legge ha la bacchetta magica, il salvatutto nel premio di maggioranza; non affermiamo che il premio di maggioranza risolve tutti i problemi, perchè non è così. Il premio di maggioranza, contrastato nel tempo da molte forze politiche, è stato addirittura l'elemento scatenante per il *referendum* del 1993, proposto dall'onorevole Segni, e poi per la scelta del sistema uninominale maggioritario.

Temo fortemente che oggi si menta sapendo di mentire quando si dichiara che grazie al premio di maggioranza si garantiscono la stabilità e la governabilità delle regioni.

La pregiudiziale di costituzionalità che avevamo presentato è stata respinta, ma i problemi in essa sollevati rimangono tutti. Vedremo quale sarà la tenuta dei consigli regionali; vedremo se le indicazioni scaturite dalle urne saranno rispettate o tradite; vedremo se la volontà degli elettori sarà rispettata.

Nella vita credo che ci si abitui a tutto. Ci si può anche abituare a non rispettare più la volontà del popolo; ci si può anche abituare ai ribaltoni, per usare un termine di moda. Però, stabilirlo con una norma legislativa no, credo che sia veramente troppo per un paese che vuole definirsi ancora paese di democrazia. *(Vivi applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Germanà. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, ho già consegnato il testo del mio intervento agli uffici perchè sia pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta.

PRESIDENTE. Naturalmente, la Presidenza la autorizza.

È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, abbiamo proposto al Senato una eccezione di illegittimità costituzionale del complesso di norme al nostro esame, eccezione che il Senato, nella sua sovranità, ha ritenuto di respingere. I problemi però non si limitano alla sospetta incostituzionalità del provvedimento, perchè le nostre critiche riguardano anche il merito dello stesso.

Innanzitutto, non riteniamo corretta una scelta di fondo: si è tenuto un *referendum* in occasione del quale l'83 per cento dei cittadini del nostro paese ha scelto un sistema a larga prevalenza uninominale e maggioritario per le elezioni politiche (sappiamo ovviamente che il sistema basato su collegi uninominali è solo una delle possibili applicazioni del metodo maggioritario) e guarda caso con questo disegno di legge si introduce invece per le elezioni regionali un sistema non uninominale, ma addirittura proporzionale per l'80 per cento dei consiglieri da eleggere, riservando alla quota maggioritaria – ma sempre non uninominale – il 20 per cento dei seggi da assegnare. Ci si domanda, anche se la varietà è ricchezza, come si farà a giustificare sul piano logico una scelta per le elezioni regionali che va in senso diametralmente opposto al metodo adottato per le elezioni politiche?

L'articolo 6 del provvedimento al nostro esame introduce inoltre una norma che mi lascia perplesso, e qui parlo a titolo esclusivamente personale. Si prevede una riserva di candidature per uno dei due sessi, ma chi sa leggere la norma vede chiaramente che si identifica il sesso debole politicamente, elettoralmente e socialmente con il sesso femminile. Ancora una volta si contrabbanda per femminismo qualcosa che in realtà rappresenta un sostanziale antifemminismo, quasi che le donne nel nostro paese – un paese civile, evoluto e fra i primi del mondo dal punto di vista culturale – non abbiano la capacità di autodifendersi. Le donne hanno invece questa capacità e perciò la norma in questione mi sembra vecchia, sottilmente discriminatoria e antifemminista, non a favore delle donne ma contro di esse.

La perla poi di questo disegno di legge è la norma che modifica l'articolo 13 della legge n. 108 del 1968, secondo la quale l'elettore può manifestare una sola preferenza. In questa Assemblea siedono insigni magistrati (ne vedo molti presenti) e preclari avvocati. Faccio quindi appello alla loro esperienza in materia di reati contro la pubblica amministrazione. A qualunque schieramento politico appartengano, questi colleghi magistrati e avvocati riconosceranno che la «madre di tutte le tangenti» è la preferenza. La ricerca del voto di preferenza ha infatti provocato non l'illecito finanziamento dei partiti, bensì l'illecito finanziamento delle correnti e dei candidati dei partiti stessi. Si introduce allora una norma (mi spiace dirlo, ma gli addetti ai lavori – magistrati e avvocati – conoscono la situazione) obiettivamente criminogena, nel senso che con essa si corre il rischio di reintrodurre nel nostro sistema sociale e politico elementi di incentivazione per i reati contro la pubblica amministrazione.

Si prevede una preferenza unica. Personalmente, avevo visto con molto favore il *referendum* i cui esiti, con percentuale assai vasta (fra l'82 e l'83 per cento), avevano introdotto la preferenza unica.

Questa presenta il grosso vantaggio di evitare le cosiddette cordate, meccanismo in base al quale il cittadino vota un candidato ma ne elegge quattro, collegati in maniera a volte elettoralmente subdola al candidato «trascinatore». Questo è un dato positivo, ma si dà il caso che la preferenza unica, al posto delle quattro preferenze, abbia moltiplicato esattamente per quattro le spese elettorali. Poichè sappiamo che i controlli sulle spese elettorali dei singoli candidati non possono essere, per la natura stessa della spesa e del controllo, efficienti, corriamo il rischio, con

la preferenza unica, di reintrodurre nel nostro sistema elementi di concussione e di corruzione.

Spero che i colleghi senatori, sulla cui onestà intellettuale (e non solo intellettuale) nessuno può nutrire il minimo dubbio, rifletteranno prima di votare questa norma, che, al di là delle loro intenzioni onestissime, ritengo criminogena.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(*Segue* CONTESTABILE). Infine, vorrei soffermarmi sul problema del collegamento. È stata stabilita all'articolo 7, la soglia del 3 per cento, che risulta bassa. Desidero ricordare che negli altri paesi la soglia per l'assegnazione dei seggi si aggira intorno al 5 per cento. La soglia del 3 per cento risulta inoltre vanificata dall'ultima parte dello stesso articolo 7, dove si prevede che, per l'assegnazione dei seggi, basta il semplice collegamento ad altra lista che abbia superato la soglia, anch'essa minima, del 5 per cento. Se sarà facile - come lo sarà - il collegamento, poichè nessuno rifiuterà un collegamento elettorale che porta forza politica, quale logica e quale senso avrà questa norma? O si abolisce la soglia (ed è una scelta, anche se non la condivido), oppure la si mantiene rendendola però efficace evitando il collegamento. La norma, così com'è, è inutile poichè non vi sarà caso in cui chi corre il rischio di non raggiungere il 3 per cento non opererà il collegamento previsto dall'articolo 7.

Vorrei infine soffermarmi sull'articolo 8. Condivido il giudizio etico negativo su chi fa il cosiddetto ribaltone (perchè di questo si tratta, anche se qualcuno, con abilità dialettica, lo ha negato; anche se non avviene a livello nazionale ma regionale - in questo caso, lo potremmo definire ribaltino - sempre di un cambiamento di fronte si tratta), ma non si può trasformare un giudizio morale in un giudizio politico e non si può sanzionare il giudizio morale con una decadenza di fatto dalle funzioni alle quali il popolo italiano ha eletto quel personaggio politico regionale che ha ritenuto di operare il «ribaltino». Si sanziona un comportamento politico - e già questo, in democrazia, è aberrante - ma lo si fa al fine di sanzionare un comportamento morale; la sanzione morale deve essere lasciata alla coscienza di ognuno e non può essere trasformata in sanzione legale.

La norma così com'è, mi dispiace dirlo, non potrà ricevere il nostro voto favorevole. Sembra, autorevoli colleghi, una norma che esce dalla corte di Bisanzio: non la Bisanzio dei tempi buoni - dal V al X secolo, tanto per intenderci - ma quella della decadenza. È una norma contorta e a tratti inutile, una norma che farà male al nostro paese e per questo non potrà avere, signore e signori, il nostro voto. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rosso. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Gubbini. Ne ha facoltà.

* GUBBINI. Signor Presidente, colleghi, non è certamente una bella pagina di storia parlamentare quella che stiamo vivendo stasera, ma certamente non per responsabilità di questo ramo del Parlamento, che si è trovato ad affrontare una legge importante e complessa, quale quella per le elezioni regionali, dopo sette mesi in cui l'altra Camera, attraverso vari giochi, non ha consentito al Senato di approfondire una questione di grande rilevanza, che avrebbe potuto rappresentare una grande occasione di inizio di riforma dello Stato, modificando il sistema elettorale di uno degli istituti più significativi dell'autonomia locale.

Avremmo potuto, pur a Costituzione vigente, introdurre significativi elementi di novità nella vita delle regioni. Una lettura combinata, ad esempio, dell'articolo 122 e del penultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione avrebbe potuto coinvolgere le regioni nell'attuazione di una legge che certamente avrebbe potuto essere migliore di quanto questa non sia, anche perchè parliamo di un istituto che ha un grande bisogno di rilegittimazione, e forse questo è uno dei motivi più importanti per cui comunque daremo il nostro voto favorevole a questa legge.

Nella quasi totalità le regioni sono ormai delegittimate, molto spesso sconvolte nella loro composizione, anche se occorre ricordare che la natura della crisi dell'istituto regionale non è certamente imputabile al ciclone che ha investito il sistema politico negli ultimi tre o quattro anni, ma risiede in grandissima parte nei limiti soggettivi che i gruppi dirigenti delle regioni hanno mostrato in questi vent'anni, con un accentuato centralismo dei loro atteggiamenti e dell'impianto legislativo che esse hanno costruito, ma anche – me lo si lasci dire – per un colpevole atteggiamento dei Governi che si sono succeduti negli ultimi venti anni, che nulla hanno concesso all'autonomia dell'istituto regionale, al contrario preferendo molto spesso «bypassare» le regioni per attivare un rapporto diretto, discrezionale e talora clientelare con il complesso delle autonomie locali sottostanti allo stesso istituto regionale.

Una legge dunque farraginosa e macchinosa, che affida ai complicati meccanismi interni del suo articolato il risultato maggioritario che intende parzialmente conseguire, e non già alla volontà dell'elettorato, come sarebbe stato certamente meglio.

Così pure non convince, ad esempio, la previsione recata dall'articolo 3 del disegno di legge in esame, in cui, nel caso che le liste provinciali nel proporzionale raggiungano o superino il 50 per cento dei seggi assegnati, della lista regionale vengono eletti solo la metà dei candidati, contravvenendo e contraddicendo dunque la correzione maggioritaria che pure, in qualche modo, è stata introdotta.

Senza sconvolgere l'impianto del disegno di legge, si potevano introdurre correttivi, soglie di sbarramento che avrebbero consentito una legge elettorale a doppio turno, come avviene per i comuni con una popolazione superiore a 15.000 abitanti.

Si poteva, ma purtroppo non possiamo, giacchè l'urgenza di consegnare comunque una legge che migliori quella del 1968 supera tutte le perplessità e le riserve che comunque debbono essere mantenute nei confronti di un impianto che lascia irrisolte parecchie questioni. Certo, non è questa la legge che avvia il federalismo.

Epperò qualcosa potremmo fare all'indomani dell'approvazione di questo testo. Potremmo abrogare l'articolo 8 del disegno di legge al nostro esame, tentando di temperare anche la previsione, un po' prefettizia, contenuta, purtroppo, nell'articolo 126 della Costituzione, che affida al Capo dell'Esecutivo la facoltà di scioglimento, nei casi previsti, dei consigli regionali.

Un'ultima questione e concludo, signor Presidente: a me sembra che uno dei meriti di questo disegno di legge sia quello di introdurre un elemento di valutazione e riflessione sul fatto che l'effetto maggioritario si può raggiungere anche ricorrendo al voto di lista e non semplicemente con il sistema uninominale. Credo che dovremo riflettere quando riaffronteremo tali questioni, giacchè soprattutto nelle piccole regioni l'individuazione di collegi uninominali determinerebbe una sovrapposizione, talora quasi identica territorialmente, fra collegi provinciali e collegi regionali, creando molti più problemi di quanti non ne avesse risolti.

Con questo, signor Presidente, concludo il mio intervento, ritenendo di aver ottemperato all'obbligo di brevità che avevo assunto con lei. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Gubbini. Non dubiti che la sua brevità è stata apprezzata, perchè ricca di contenuti.

BERTONI. Anche la sua bravura è stata apprezzata, signor Presidente.

PRESIDENTE. Certamente.

STANZANI GHEDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Stanzani Ghedini, lei sa con quanto piacere io l'ascolti. Ma ora abbiamo necessità di sospendere brevemente l'esame del disegno di legge relativo alle elezioni dei consigli regionali.

Inserimento all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1384, 990, 991, 993, 545-B e 547-B

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, propongo l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge n. 1384, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, recante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria», già approvato dalla Camera dei deputati, nonchè delle ratifiche di accordi internazionali (disegni di legge nn. 990, 991, 993, 545-B e 547-B) già iscritte all'ordine del giorno della seduta di ieri.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito e il relatore sul disegno di legge n. 1384 è autorizzato a riferire oralmente. Il disegno di legge n. 1384 verrà discusso immediatamente, mentre le ratifiche verranno esaminate in fine di seduta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1384) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, recante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, recante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Francesco Ferrari.

FERRARI Francesco, *relatore*. Signor Presidente, colleghi senatori, do per letta la mia relazione che consegno alla Presidenza perchè compaia agli atti. Credo che il risultato cui la Commissione è pervenuta in questi giorni meriti da parte nostra tutta l'approvazione. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, lei è stato scultoreo. Il suo intervento resterà agli atti del Parlamento, inciso in maniera tale da attirare la memoria e la riconoscenza dei posteri.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BIANCO, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ha più volte, in questi giorni, espresso alcune riserve su alcune modifiche introdotte nel corso dei lavori.

In particolare, mi soffermo sull'articolo 2. Un emendamento approvato stabilisce che l'EIMA procede alla riduzione delle quote assegnate ai produttori, considerando prioritariamente la quota A non in produzione e successivamente la quota B.

Tale principio non è condiviso, attesa la difficoltà di individuare quali sono le quote A attualmente non in produzione, poichè i dati relativi alla produzione lattiera in possesso dell'EIMA concernono la campagna 1993-1994 per la quale gli acquirenti ed i produttori hanno provveduto ad inviare le prescritte dichiarazioni.

Con un secondo emendamento si è poi attribuita rilevanza, ai fini dell'assegnazione delle quote, ai piani di sviluppo o di miglioramento approvati dalle regioni o dalle province autonome anteriormente alla data di entrata in vigore della legge n. 468 del 1992.

Tale modifica comporterà un aumento delle quote latte assegnate ai produttori, che già ora risultano superiori ai 9,9 milioni di tonnellate attribuite al nostro paese.

Va rilevato, in proposito, che nel dicembre 1989 la Presidenza del Consiglio aveva emanato disposizioni affinchè non fossero più approvati piani di sviluppo relativi alla produzione lattiera.

Infine, con l'articolo 2-*bis* è stata consentita la facoltà ai produttori, in caso di contenzioso per l'accertamento delle relative posizioni individuali, di produrre un'autocertificazione con cui attestare la produzione di latte.

Questo emendamento sembra contrastare con la normativa comunitaria, perchè comporta la possibilità di una crescita illimitata delle quote, a prescindere dal tetto nazionale previsto dalla regolamentazione.

Considerato che di quanto attestato con tali autocertificazioni gli acquirenti debbono tener conto ai fini dell'applicazione del superprelievo, si comprendono gli effetti di ordine finanziario che potrebbero derivare a carico dello Stato.

Ricordo che l'Italia è tenuta, secondo gli accordi assunti in sede di Consiglio dell'Unione europea, ad assicurare la coincidenza delle quote attribuite con la quota nazionale.

Al rispetto di tale impegno, da attuarsi entro il 31 marzo 1995, il Consiglio dell'Unione Europea subordina il riconoscimento definitivo dell'aumento di 900.000 tonnellate di quota concesso all'Italia.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, recante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni, in sede di conversione, al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727:

All'articolo 1:

al comma 1, sono aggiunte, in fine, le parole: «, da ripartire secondo il disposto dell'articolo 2, comma 10, della legge 4 dicembre 1993, n. 491»;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. La somma di cui al comma 1 è assegnata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, d'intesa con il Comitato di cui all'articolo 2, comma 6, della legge 4 dicembre 1993, n. 491, e nei limiti di cui al medesimo articolo 2, comma 10».

All'articolo 2:

al comma 1, all'alinea, le parole: «, limitatamente alla quota B, delle quantità» *sono sostituite dalle seguenti:* «prioritariamente della quota A non in produzione e successivamente della quota B»;

al comma 1, alla lettera a) *è premessa la seguente:*

«*0.a)* la riduzione della quota A non in produzione si effettua, salvi i casi di forza maggiore e di impossibilità sopravvenuta, qualora la quota A non in produzione ecceda il 50 per cento della quota A attribuita»;

al comma 1, lettera a), *dopo la parola:* «riduzione» *sono inserite le seguenti:* «della quota B»;

al comma 1, la lettera b) *è sostituita dalla seguente:*

«*b)* sono esclusi dalla riduzione i produttori le cui aziende sono ubicate nei comuni montani ai sensi della direttiva 75/268/CEE del Consiglio del 28 aprile 1975 e nelle zone svantaggiate e ad esse equiparate nonchè nelle isole»;

dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

«2-*bis*. I produttori che hanno ottenuto anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 26 novembre 1992, n. 468, l'approvazione di un piano di sviluppo o di miglioramento zootecnico da parte della regione o della provincia autonoma e che hanno realizzato il predetto piano, possono chiedere l'assegnazione di una quota corrispondente all'obiettivo di produzione indicato nel piano medesimo, con effetto dal periodo 1995-1996, in sostituzione delle quote A e B ad essi spettanti.

2-*ter*. L'istanza di cui al comma 2-*bis* deve essere presentata, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alla regione o provincia autonoma, che la trasmette all'EIMA, entro i successivi trenta giorni, unitamente ad una attestazione che certifichi la avvenuta approvazione e realizzazione del piano.

2-*quater*. Ai soli fini dell'applicazione del prelievo supplementare sul latte bovino nel periodo 1994-1995, resta valida l'assegnazione di quota disposta con il bollettino EIMA del 29 aprile 1994 per tutti i produttori nei confronti dei quali la quota sia stata soppressa o ridotta dall'EIMA successivamente al 1° dicembre 1994».

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

«Art. 2-*bis*. – 1. In ogni caso di contenzioso e nelle more dell'accertamento definitivo delle posizioni individuali è consentito autocertificare le produzioni ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

2. Ai fini degli adempimenti di cui all'articolo 5 della legge 26 novembre 1992, n. 468, gli acquirenti sono autorizzati a considerare i quantitativi autocertificati di cui al comma 1 del presente articolo».

Ricordo che il testo del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Allo scopo di assicurare la continuità degli interventi facenti capo al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ed alle regioni e province autonome, per la realizzazione delle attività previste dalla legge

4 dicembre 1993, n. 491, nelle more della approvazione di una nuova legge pluriennale di spesa per gli interventi programmati in agricoltura, per l'anno 1995 è autorizzata la spesa di lire 800 miliardi, da ripartire secondo il disposto dell'articolo 2, comma 10, della legge 4 dicembre 1993, n. 491.

2. La somma di cui al comma 1 è assegnata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su proposta del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, d'intesa con il Comitato di cui all'articolo 2, comma 6, della legge 4 dicembre 1993, n. 491, e nei limiti di cui al medesimo articolo 2, comma 10.

3. All'onere di cui al comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

4. Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 2.

1. Al fine di assicurare, nell'attribuzione delle quote individuali spettanti ai produttori di latte bovino ai sensi della legge 26 novembre 1992, n. 468, l'osservanza di quanto prescritto nel regolamento CEE n. 3950/92 del Consiglio del 28 dicembre 1992, e successive modificazioni ed integrazioni, l'Ente per gli interventi nel mercato agricolo – EIMA, procede alla riduzione prioritariamente della quota *A* non in produzione e successivamente della quota *B* assegnate ai produttori, nel rispetto dei seguenti criteri:

0.a) la riduzione della quota *A* non in produzione si effettua, salvi i casi di forza maggiore e di impossibilità sopravvenuta, qualora la quota *A* non in produzione ecceda il 50 per cento della quota *A* attribuita»;

a) la riduzione della quota *B* è realizzata prendendo in considerazione le quote *B* assegnate a ciascun produttore ed applicando alle medesime la stessa diminuzione percentuale;

b) sono esclusi dalla riduzione i produttori le cui aziende sono ubicate nei comuni montani ai sensi della direttiva 75/268/CEE del Consiglio del 28 aprile 1975 e nelle zone svantaggiate e ad esse equiparate nonchè nelle isole;

2. Gli interventi di cui al comma 1 sono realizzati entro il 31 marzo 1995 e con effetto a partire dal periodo 1995-96.

2-*bis*. I produttori che hanno ottenuto anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 26 novembre 1992, n. 468, l'approvazione di un piano di sviluppo o di miglioramento zootecnico da parte della regione o della provincia autonoma e che hanno realizzato il predetto piano, possono chiedere l'assegnazione di una quota corrispondente all'obiettivo di produzione indicato nel piano medesimo, con effetto dal periodo 1995-1996, in sostituzione delle quote *A* e *B* ad essi spettanti.

2-ter. L'istanza di cui al comma *2-bis* deve essere presentata, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alla regione o provincia autonoma, che la trasmette all'EIMA, entro i successivi trenta giorni, unitamente ad una attestazione che certifichi la avvenuta approvazione e realizzazione del piano.

2-quater. Ai soli fini dell'applicazione del prelievo supplementare sul latte bovino nel periodo 1994-1995, resta valida l'assegnazione di quota disposta con il bollettino EIMA del 29 aprile 1994 per tutti i produttori nei confronti dei quali la quota sia stata soppressa o ridotta dall'EIMA successivamente al 1° dicembre 1994.

Articolo *2-bis.*

1. In ogni caso di contenzioso e nelle more dell'accertamento definitivo delle posizioni individuali è consentito autocertificare le produzioni ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

2. Ai fini degli adempimenti di cui all'articolo 5 della legge 26 novembre 1992, n. 468, gli acquirenti sono autorizzati a considerare i quantitativi autocertificati di cui al comma 1 del presente articolo.

Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª *Commissione permanente.*

SERENA, *segretario:*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime il proprio nulla osta»

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

D'ALÌ. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Forza Italia.

LAURIA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURIA. Signor Presidente, il Gruppo del Partito popolare italiano voterà a favore del provvedimento al nostro esame.

CAPUTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CAPUTO. Signor Presidente, non voglio dilungarmi, ma avendo constatato in sede europea quanti pasticci abbiamo già fatto con le quote latte, temo che con questa legge ne stiamo facendo uno ulteriore. Mi rendo conto delle esigenze dei produttori del Sud, ma mi rendo anche conto che stiamo andando contro la tendenza europea e che stiamo anche penalizzando alcuni produttori per salvarne altri, per cui sono costretto a votare contro.

CAMO. La storia dice altre cose sui suoi produttori.

SCIVOLETTO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei senatori del Gruppo Progressisti-Federativo. *(Applausi del senatore Pasquino).*

MOLTISANTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLTISANTI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale. *(Applausi del Gruppo Alleanza Nazionale).*

DI MAIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAIO. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete, esprimo anche il nostro compiacimento per la convergenza registrata.

BUCCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio intervento intendo manifestare il mio personale disaccordo con la raccomandazione del Gruppo parlamentare di Forza Italia a votare in favore del disegno di legge di conversione.

Nella discussione in Commissione il decreto in esame è stato considerato dal rappresentante del Governo e dai colleghi intervenuti assolutamente inadeguato a risolvere i reali problemi del settore: nè poteva essere altrimenti!

La scarsità di tempo dedicata ad una vicenda così complessa e delicata come le quote latte non poteva certo consentire un'approfondita disamina di tutte le questioni ad essere relative. Il provvedimento in esame non solo non risolve il problema di fondo delle quote latte e del consolidamento delle produzioni, che non possono essere spostate da una zona all'altra semplicemente con un atto politico, ma creerà problemi gravi alla capacità dei produttori in quelle zone dell'Italia settentrionale a spiccata vocazione agricola, in particolare nel settore lattiero caseario, a sostenere la concorrenza dei grandi produttori di latte dell'Europa centrale e settentrionale (in particolare Francia, Germania, Olanda e Austria).

La soluzione proposta con il presente disegno di legge aiuterà ad alleviare problemi sociali dei produttori dell'Italia del Sud, in particolare della Sicilia e della Sardegna, ai quali voglio confermare la mia più completa solidarietà.

La logica applicata nel decreto-legge non è certamente in linea con quelle che sono oramai le strategie adottate dagli altri *partners* europei.

Secondo le linee guida della riforma Mac Sharry, la nuova politica agricola dell'Unione europea tende a disegnare due agricolture: una produttiva, forte ed orientata al mercato, in una realtà sempre più concorrenziale, ed una cosiddetta di spazio rurale, volta alla tutela dell'ambiente, delle tipicità locali e della presenza umana in ambito rurale.

Nell'ambito di questa nuova realtà economica si deve anche considerare che la normativa CEE intesa a contenere la produzione di latte ha provocato un fenomeno rilevante sul piano economico costituito dal fatto che il diritto a determinate quote latte è ormai riconosciuto come una componente economica rilevante dell'azienda agricola.

In pratica questo decreto-legge compie una precisa scelta politica che va contro le più elementari ragioni economiche delle aziende operanti nel settore: l'efficienza e la competitività delle imprese in grado di confrontarsi con la realtà europea, che dovrebbero essere supportate con interventi razionali atti ad incentivare tutte le formule organizzative idonee a rinforzare la loro posizione nel mercato per mantenere la dinamica dei costi di produzione allineata con quella espressa dalle migliori realtà agricole europee.

I Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni non hanno saputo affrontare convenientemente le questioni strutturali che affliggono l'agricoltura del nostro paese e pertanto dovremo aspettarci che situazioni simili a quelle delle quote latte, con il loro drammatico impatto sociale, si ripresenteranno man mano che gli adempimenti previsti nel Trattato di Maastricht e nell'accordo Gatt avranno sempre più applicazione.

Nel rinnovare la mia personale solidarietà ai produttori di latte dell'Italia del Sud, ribadisco che non è certamente con frettolose ed inefficaci leggi che potremo risolvere i problemi di fondo della nostra agricoltura e dei nostri operatori agricoli ed è per queste ragioni che annun-

cio, in disaccordo con l'indirizzo del mio Gruppo parlamentare, il mio personale voto contrario all'approvazione del disegno di legge in esame.

Grazie dell'attenzione.

ORLANDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ORLANDO. Intervengo solo per annunciare il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Sappiamo benissimo che si tratta di un decreto «tampone» che affronta un'emergenza, però riteniamo che la solidarietà possa essere espressa anche attraverso questo decreto. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Verdi-La Rete).*

ROBUSTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Sarò telegrafico anch'io, signor Presidente.

Non sono d'accordo sulle posizioni espresse dal Governo soprattutto per quanto riguarda la quota A, nè sulle posizioni relative all'autocertificazione, perchè mi viene il dubbio che non si sappia leggere.

Non sono d'accordo sulle posizioni del collega Bucci (che forse nessuno ha ascoltato, perchè qui il problema è di votare alla svelta), in quanto la questione non è di salvare il Sud facendo pagare al Nord, o viceversa: è sempre l'annoso problema di una guerra tra poveri, tra Nord e Sud, che ci penalizza nei confronti dell'Europa.

Non sono d'accordo con il collega Caputo, perchè evidentemente sui problemi agricoli non si è ancora capito che la latitanza del Ministero degli esteri è una delle componenti che ci hanno fatto pagare 3.500 miliardi di multa per latte mai prodotto.

Non sono neanche d'accordo sul fatto che questo provvedimento possa risolvere il problema del latte; anzi, sono convinto che lo complichi. Auspicando quindi che finalmente si arrivi – spero a breve – ad una legge di riordino generale sulle quote latte, annuncio l'astensione del mio Gruppo. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

PEPE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEPE. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del Centro cristiano democratico. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale).*

MODOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODOLO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole del Gruppo Laburista-Socialista-Progressista.

BONANSEA. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BONANSEA. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per annunciare, a titolo personale e a nome del collega senatore Gei, il nostro dissenso dalla dichiarazione di voto fatta testè dal senatore Pepe a nome del Gruppo del Centro cristiano democratico.

Mi trovo personalmente in linea con gli interventi del senatore Caputo e del senatore Bucci: non si può liquidare in questo modo una partita così importante, vitale per lo sviluppo ed il futuro dell'agricoltura del paese, in modo affrettato e contro le indicazioni della nostra politica comunitaria.

Per questi motivi, ribadisco il nostro dissenso dalla posizione assunta dal nostro Gruppo.

CORRAO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRAO. Intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Sinistra democratica.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1396, 986, 1088 e 1136.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale sui disegni di legge in materia elettorale regionale.

È iscritto a parlare il senatore Gei. Ne ha facoltà.

GEI. Signor Presidente, onorevoli senatori, la fretta è sempre portatrice di cose fatte male. Come sul decreto-legge testè approvato concernente le quote latte, anche sui provvedimenti in questione sono convinto che la fretta ci stia portando a realizzare un nuovo sistema elettorale che ha scarsa capacità di funzionare e di dare alle regioni quella stabilità e quell'efficienza che riteniamo necessarie.

Stiamo perdendo una grossa occasione e mi meraviglio in quanto in questo Parlamento, nel corso della XII legislatura, la maggior parte delle forze politiche e dei colleghi si sono assunti l'impegno di operare in maniera intensa per la valorizzazione delle autonomie locali, alcuni attraverso la proposta di un sistema federale, altri attraverso il potenzia-

mento dei poteri attribuiti alle regioni. Ciò avrebbe dovuto comportare grande attenzione alla dotazione di strumenti normativi e soprattutto di un sistema elettorale in grado di far decollare le regioni mettendole nella condizione di poter recepire quei poteri, che spero vengano loro attribuiti, atti a far sì che il nostro Stato perda l'attuale configurazione di accentramento, di burocratizzazione, di centralismo che è penalizzante dell'efficienza e soprattutto del rapporto tra istituzioni e cittadini.

Ebbene, noi stiamo discutendo un provvedimento che ci viene dalla Camera dei deputati e che a mio parere è contraddittorio, affrettato, contiene incertezze, non è lineare e non è assolutamente chiaro neppure per gli elettori che il 23 aprile saranno chiamati ad esprimere un voto.

Devo anzitutto segnalare che il messaggio referendario, che una grande maggioranza di italiani ha voluto esprimere, viene ignorato per quanto riguarda il sistema elettorale regionale. È vero, poteva esistere un'esigenza di riequilibrio, di moderazione del sistema maggioritario che in alcune regioni avrebbe potuto portare ad assemblee monocordi e quindi scarsamente democratiche; tuttavia avremmo dovuto agire eventualmente in maniera inversa, facendo eleggere gran parte dei consiglieri attraverso i collegi uninominali e riservando una quota riequilibratrice proporzionale, così come avviene per il Parlamento nazionale.

Si è invece arrivati all'opposto, ad avere un sistema proporzionale con un piccolo riequilibrio dovuto al premio di maggioranza. Viene quindi ignorato il messaggio referendario ma soprattutto la bizzarria della sorte, anzi la nemesi storica ci mostra che uomini che furono protagonisti della campagna referendaria – e mi riferisco a colui che alla Camera ha predisposto la proposta di legge su cui oggi stiamo lavorando, cioè all'onorevole Masi – guarda caso ci ripropongono un meccanismo in antitesi all'azione referendaria svolta dal loro gruppo.

Il provvedimento che ci viene sottoposto è carico di contraddizioni e di ipocrisie. Abbiamo rinunciato a qualcosa che ha prodotto effetti positivi per quanto concerne il sistema elettorale dei comuni e delle province, ovvero all'elezione diretta del presidente della regione, traguardo che in questi mesi si sarebbe potuto raggiungere mediante una riforma costituzionale. Sono convinto che i timori sulla mancanza di tempo nascondessero in realtà l'intenzione da parte di forze politiche, che sono paladine del federalismo e del regionalismo, di non cambiare nulla, di avere il comodo rifugio del sistema proporzionale per coprire disavventure elettorali collegate alla natura delle cose e a certi atteggiamenti politici contraddittori, rinnegatori di alleanze e profondamente condannabili dall'elettorato.

È stato quindi proposto questo sistema che io ritengo ipocrita, giacchè si prevede la collocazione sulla scheda di un capolista regionale, quasi che timidamente si voglia dire che esiste tutto sommato un candidato alla presidenza. Ma non vi è alcun vincolo, alcun legame alla coerenza nei confronti dell'impegno derivante dal voto espresso sulla scheda elettorale. Si introduce così una mistificazione nei confronti degli elettori.

Si individuano poi degli sbarramenti elettorali che ritengo fittizi: basta leggere l'articolo che li prevede. Si tratta infatti di uno sbarra-

mento al 3 per cento per quanto riguarda i collegi provinciali, quindi relativi solo ad una parte dei seggi da assegnare, ma, guarda caso, questo sbarramento viene meno nel momento in cui basta essere collegati ad una lista regionale che abbia ottenuto almeno il 5 per cento dei voti. Potremmo pertanto assistere di fatto alla moltiplicazione, alla proliferazione delle liste che confondono gli elettori e danno la possibilità a chiunque di vivere l'avventura di presentarsi candidato e magari prendere anche qualche voto grazie ad una denominazione equivoca, tanto poi tutto verrà risolto attraverso i collegamenti con le liste regionali. Anche questa, a mio avviso, è una mistificazione.

Altrettanto, è scorretta e mistificatoria nei confronti degli elettori la divisione dei candidati in due categorie: coloro che si sottoporranno al giudizio dell'elettorato cercando di ottenere la preferenza sul loro nome e coloro che invece si presenteranno nelle liste regionali bloccate. Anche in questo caso si ripeterà quanto avviene con il «*Mattarellum*» nel sistema elettorale nazionale, in cui vi sono eletti di serie A e di serie B, operando così una discriminazione e offrendo alle segreterie dei partiti la possibilità di privilegiare quegli uomini che non sono in grado o non hanno il coraggio di sottoporsi al confronto con l'elettorato.

Ugualmente ritengo un errore – consentitemi di dirlo – perseverare nell'introduzione di una riserva indiana relativa agli uomini o alle donne: oggi riguarda le donne, ma domani potrà riferirsi agli uomini. Il testo al nostro esame stabilisce infatti l'impossibilità che i rappresentanti di uno dei due sessi superino la quota dei due terzi dei candidati di una lista. A mio avviso, anche questa norma ha poco di costituzionale ed è poco seria, dal momento che, invece di emancipare – in questo caso – le donne, crea una sorta di facilitazione che non svilupperà mai le possibilità delle stesse donne di agire in parità con gli uomini. La donna avrà la forza di emergere e di conquistarsi le posizioni che giustamente le spettano soltanto nel momento in cui agirà in piena concorrenzialità, senza beneficiare di queste forme di riserva che ritengo siano anche umilianti, in quanto affermano di fatto la debolezza o l'incapacità di competere della donna stessa.

Anche il rapporto con l'elettorato diventa complesso. Sfido qualsiasi cittadino a capire il significato del testo al nostro esame laddove disciplina la composizione della scheda elettorale, la collocazione dei simboli e il modo di votare. Sono norme di una complicazione inaudita, che non vanno nel senso della chiarezza proprio per quanto concerne il momento fondamentale della partecipazione dei cittadini alla vita democratica, cioè il momento del voto.

A questo proposito occorre svolgere un'amara considerazione anche dal punto di vista tecnico. Questo provvedimento, errato dal punto di vista politico, secondo me non sarà in grado di assicurare la stabilità delle amministrazioni regionali e risulta errato anche sotto il profilo tecnico, in quanto lascia trapelare impreparazione e grande confusione, denotando una carente conoscenza della disciplina costituzionale. Basta considerare i sistemi elettorali varati dai padri costituenti, dagli uomini che operarono nei primi anni della Repubblica, per verificare quale calo di capacità, anche dal punto di vista tecnico, si registra oggi da parte nostra, che dovremo poi offrire il risultato del nostro lavoro ai cittadini.

Come valutazione finale di carattere politico, osservo che in questo provvedimento è presente una grande ipocrisia, come dicevo prima. Notiamo una voglia nascosta di ritorno al sistema proporzionale. Tutti parlano della necessità di confermare il valore del *referendum* che si è tenuto in materia elettorale e l'impegno che da esso deriva. Ricordo che l'83 per cento dei cittadini espresse una determinata scelta. Ma, guarda caso, sotto sotto constatiamo la voglia di gran parte delle forze politiche che operano in questo Parlamento di tornare al metodo proporzionale. Ebbene, se c'è questa voglia, non nascondiamola e dichiariamola apertamente: il paese può anche correggersi. Può anche essere affrontato un discorso serio su questi temi. Sono convinto che in certe situazioni possa essere valido anche il sistema elettorale proporzionale. Ma allora diciamolo chiaramente e indichiamo con franchezza quali correttivi e quali meccanismi bisogna inserire in un sistema proporzionale.

Nel mondo esistono paesi che hanno sistemi maggioritari che funzionano positivamente e paesi che hanno sistemi proporzionali con correzioni; ad esempio, mi è molto simpatico il sistema elettorale utilizzato in Germania, paese che, peraltro, gode di grande stabilità politica e di chiarezza nello scontro e nel rapporto fra le forze politiche. Allora diciamolo chiaramente, superiamo gli atteggiamenti surrettizi di persone che sempre hanno remato contro in questi mesi per arrivare a ciò che non dichiaravano: alla reintroduzione del sistema proporzionale. Se ne abbiamo il coraggio e verificheremo le proposte, potrebbe anche darsi che il sistema proporzionale, con alcune correzioni, possa essere in grado di superare le attuali difficoltà politiche del nostro paese.

Con le norme in discussione non offriamo al paese uno strumento chiaro e intellegibile volto a rinsaldare i rapporti con il cittadino e a moralizzare le vicende politiche. Come diceva prima il collega Contestabile, anch'io sono convinto che sia un gravissimo errore avere reintrodotto le preferenze e una preferenza in particolare. Vorrei ricordare che il *clou* della corruzione è cresciuto in maniera geometrica da quando è stata introdotta la preferenza unica, da quando ciascuno è diventato nemico di tutti, da quando le campagne elettorali sono diventate costosissime, da quando abbiamo realizzato un *minus* di democrazia per il cittadino. Infatti avere una preferenza unica non significa, come ha detto qualcuno, avvalorare le cordate. In certi casi erano cordate ma sovente il cittadino serio (al quale dobbiamo rivolgerci, poichè non dobbiamo avere un atteggiamento dietrologo e pessimista nei confronti dei cittadini), con la pluralità di preferenze, aveva la possibilità di scegliere a seconda delle vocazioni o delle capacità specifiche di questo o di quell'altro parlamentare. Inoltre, quel sistema rompeva lo strapotere di alcuni potenti e di alcuni padroni delle tessere che hanno determinato l'involuzione negativa dei partiti.

Onorevoli colleghi, non mi assumo alcuna responsabilità nel dare il consenso ad una legge bizzarra, confusa e non valida dal punto di vista tecnico. Mi rendo conto tuttavia che dobbiamo procedere alle elezioni regionali ed è un atto dovuto. Dobbiamo togliere i cittadini dalle incertezze e dobbiamo abbinare alle elezioni regionali quelle amministrative poichè anche i comuni hanno il fiato corto, sono nella fase finale e stanno tirando i remi in barca. Pertanto, come i miei colleghi del Centro cristiano democratico, non ostacolerò l'approvazione di questo nuovo si-

stema elettorale, che comunque rinvia ulteriormente il problema. La stagione delle riforme, che poteva dare molto al nostro paese, purtroppo si è inceppata per scarso coraggio di qualcuno, per atteggiamenti mistificatori e doppi, ma anche per la caduta di una maggioranza che era stata voluta dal popolo italiano il 27 marzo.

Per tali motivi, non voterò a favore di questo provvedimento e, quando sarà il momento, mi asterrò nella logica di non assumere responsabilità e, nello stesso tempo, di non impedire la celebrazione delle elezioni regionali. *(Applausi dal Gruppo del Centro cristiano democratico. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, mi sono trattenuto, pur avendo impegni di partito, per un dovere che avverto nei confronti del Governo al quale io, in dissenso dal mio Gruppo, ho dato il mio voto favorevole. Il Governo, con questo provvedimento, è venuto meno all'impegno preciso che aveva assunto, quello di dare al paese una legge per le elezioni regionali che fosse in linea e coerente con le indicazioni di fatto e di diritto fornite dalla legge che attualmente presiede alle elezioni politiche: cioè in senso uninominale maggioritario. È tutto il giorno, in quasi tutti gli interventi, che sono state messe in evidenza le carenze, le manchevolezze, le incertezze e le contraddizioni di questa proposta di legge.

Quel che mi interessa soprattutto porre in rilievo non sono le affermazioni, già fatte e ripetute, relative alla contraddittorietà del fatto che il provvedimento sia stato presentato dall'onorevole Masi, uno dei più diretti collaboratori dell'onorevole Segni (colui al quale si attribuisce, secondo me impropriamente, il merito del *referendum* elettorale e dell'abolizione del sistema preesistente), al vincolo del tutto ridicolo del 3 per cento che non esisteva nella formulazione originaria della proposta di legge, e via via tutte le altre considerazioni. Quel che mi interessa rilevare e che mi preoccupa enormemente è che attraverso questa legge si arriva a riproporre - e lo diceva il collega Gei - in maniera surrettizia e nascosta il sistema proporzionale, cui si aggiunge il peso e il danno della preferenza unica, cioè di elementi che sono stati, sono e rimangono caratteristici del sistema politico preesistente.

Ritengo che questa legge sia estremamente pericolosa non solo in sè e per sè, per quello che produrrà nelle elezioni regionali, ma per quello che tenta di innescare e di prospettare rispetto alle azioni che bisognerà intraprendere per dare all'ordinamento del nostro paese una maggiore coerenza ed efficienza. È, cioè, un passo indietro, un chiaro ed esplicito ritorno alla prima Repubblica.

Questo è ancora più provato dal modo con cui si è arrivati a questa conclusione, e cioè non più con il pronunciamento esplicito, con la contrapposizione, con l'assunzione delle responsabilità da parte delle forze politiche - che è stata, sia pure con tutti gli elementi di perplessità che vogliamo esporre ed esprimere, indubbiamente una caratteristica positiva di quanto è avvenuto e si è manifestato nel nostro paese dal marzo dello scorso anno ad oggi - ma con gli stessi metodi, le stesse convin-

zioni e le stesse capacità con cui si è retto il sistema precedente: attraverso l'azione trasversale, l'accordo sotterraneo e nascosto delle forze politiche contrapposte. Siamo arrivati nuovamente all'accordo cattocomunista. Lasciamo andare ora chi sono i «catto» e chi i comunisti, perchè non mi interessa, ma l'accordo è stato trasversale, non esplicito e ispirato unicamente a ragioni di convenienza contingente di una forza politica rispetto all'altra e non certo per garantire ed assicurare al paese un piccolo passo avanti sulla strada delle riforme, del nostro sistema politico, che è l'obiettivo principale.

È un atto decisamente di regresso, che mi preoccupa moltissimo, che soprattutto è sorretto da un Governo dal quale mi attendevo e mi attendo - spero ancora - quello di cui veramente questo paese ha bisogno. Dei quattro impegni che il Governo aveva preso, se mi si consente, quelli della *par condicio* e della legge elettorale erano certamente i due meno importanti. Questi due impegni ora sono sottolineati da quella che oggi è una maggioranza e che in questo periodo non ha compiuto altro se non un'azione di rivalsa e di ripresa prepotente e prevaricatrice del potere contro Berlusconi e il suo Governo. I veri impegni del Governo Dini erano, sono e restano la manovra economico-finanziaria e la riforma delle pensioni. Sono cioè quelle stesse proposte che il ministro Dini aveva portato avanti in nome e per conto del Governo Berlusconi, mentre, per le ragioni che noi conosciamo, sulla base di falsità e della capacità di far apparire le cose come non erano, si è riusciti a indurre Berlusconi e il suo Governo a rinunciare alle proposte che Dini con coraggio aveva avanzato.

Tutti pensavamo - o per lo meno io credevo - che, una volta diventato Presidente del Consiglio, Dini non avrebbe più avuto remore ed esitazioni a portare avanti con determinazione e con sicurezza queste proposte. Purtroppo, quel che sta avvenendo è estremamente preoccupante e c'è da chiedersi come mai vi sia tanta fretta per provvedimenti che sono certamente minori e tanta cautela e ritardi per provvedimenti di cui effettivamente il paese ha bisogno e per i quali personalmente avevo dato il mio voto favorevole a questo Esecutivo, convinto che fosse, come spero sia ancora, il Governo capace di affrontare i problemi prioritari del paese in campo economico e previdenziale, che rappresentano i primi passi indispensabili per tentare di evitare che il paese cada nel baratro.

Questo è il dovere che mi ha indotto a trattenermi fino a quest'ora dal far perdere ancora del tempo a quei colleghi che hanno avuto la bontà di essere qui, ma è un dovere politico e morale che io avverto nei confronti del Governo al quale - ripeto - ho dato voto favorevole. *(Applausi del senatore Cormegna).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ellero. Non essendo presente in Aula, si intende decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

A questo punto, onorevoli colleghi, ritengo sia necessario sospendere la discussione e rinviare alla seduta di domani mattina le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Se non vi sono obiezioni, passiamo ora all'esame dei disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge:

(990) ***Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Goveni delle Repubbliche di Austria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia, fatto a Vienna il 18 luglio 1992*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione finale del disegno di legge n. 990, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta del 21 febbraio si è concluso l'esame degli articoli.

Occorre pertanto procedere alla votazione finale del provvedimento.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(991) ***Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

CASTELLANI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con la relazione del senatore Castellani.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finan-

ziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 19 della Convenzione stessa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. Chiunque, avendo ricevuto un corrispettivo economico o altra utilità o avendone accettata la promessa, combatta in un conflitto armato nel territorio comunque controllato da uno Stato estero di cui non sia nè cittadino nè stabilmente residente, senza far parte delle forze armate di una delle Parti del conflitto o essere inviato in missione ufficiale quale appartenente alle forze armate di uno Stato estraneo al conflitto, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da due a sette anni.

2. Chiunque, avendo ricevuto un corrispettivo economico o avendone accettato la promessa, partecipi ad un'azione, preordinata e violenta, diretta a mutare l'ordine costituzionale o a violare l'integrità territoriale di uno Stato estero di cui non sia nè cittadino nè stabilmente residente, senza far parte delle forze armate dello Stato ove il fatto sia commesso nè essere stato inviato in missione speciale da altro Stato, è punito, per la sola partecipazione all'atto, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da tre a otto anni.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. Chiunque recluta, utilizza, finanzia o istruisce delle persone al fine di far loro commettere alcuni dei fatti previsti nell'articolo 3 è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da quattro a quattordici anni.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 5.

1. Non è punibile chi ha commesso alcuni dei fatti previsti dalla presente legge con l'approvazione del Governo, se adottata in conformità agli obblighi derivanti da trattati internazionali.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 6.

1. È punito secondo la legge italiana:

a) il cittadino che commette all'estero un reato previsto dagli articoli 3 e 4, salvo che ne venga concessa o accettata l'estradizione;

b) lo straniero che commette all'estero un reato previsto dagli articoli 3 e 4 esclusivamente nel caso in cui si trovi nel territorio dello Stato e non ne sia stata concessa o accettata l'estradizione.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 7.

1. L'articolo 244 del codice penale è così modificato:

a) nel primo comma le parole: «cinque a dodici anni» sono sostituite dalle seguenti: «sei a diciotto anni»;

b) nel secondo comma le parole: «due a otto anni» e «tre a dieci anni» sono rispettivamente sostituite dalle seguenti: «tre a dodici anni» e «cinque a quindici anni».

2. Nel primo comma dell'articolo 288 del codice penale le parole: «tre a sei anni» sono sostituite dalle seguenti: «quattro a quindici anni».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 8.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(993) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993* *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Castellani, che ha sostituito il senatore Visentin.

CASTELLANI, *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Concordo con la relazione e sottolineo che l'Accordo offre alle regioni interessate la possibilità di arricchire la gamma delle iniziative di cooperazione interregionale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 7 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(545-B) *Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Bulgaria, fatto a Roma il 9 gennaio 1992* *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Bulgaria, fatto a Roma il 9 gennaio 1992», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 104 del nostro Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, ha facoltà di parlare il relatore.

CASTELLANI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con il relatore e sottolineo che con questo strumento si dà un supporto alle legittime aspirazioni bulgare per un pieno inserimento nell'alveo europeo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che gli articoli 1, 2 e 4 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, come approvato dalla Camera dei deputati:

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 104 milioni per l'anno 1995, in lire 93 milioni per l'anno 1996 e in lire 104 milioni a decorrere dal 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento riguardante il Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

(547-B) ***Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Ungheria, fatto a Budapest il 6 luglio 1991*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Ungheria, fatto a Budapest il 6 luglio 1991», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 104 del nostro Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, ha facoltà di parlare il relatore.

CASTELLANI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GARDINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, il Governo concorda con il relatore. Preciso che il Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Ungheria si configura anche come la più completa espressione formale di un vero e proprio salto di qualità in senso positivo registratosi negli ultimi anni nelle relazioni italo-ungheresi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che gli articoli 1, 2 e 4 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, come approvato dalla Camera dei deputati:

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 33 milioni annue a decorrere dal 1995, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento riguardante il Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 23 febbraio 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16 – anzichè alle

ore 18 come precedentemente annunciato –, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputato MASI. – Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1396) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

– CARPENEDO. – Modifiche alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario (986).

– PERLINGIERI ed altri. – Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali (1088).

– CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. – Nuove norme per le elezioni dei Consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1136) *(Relazione orale) (Votazione finale con la presenza del numero legale)*.

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1994, n. 730, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (1385) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto con la presenza del numero legale)*.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1994, n. 717, recante misure urgenti per prevenire fenomeni di violenza in occasione di competizioni agonistiche (1264-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1994, n. 730, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (1385) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

3. Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 5, recante interventi straordinari per i lavori concernenti gli uffici giudiziari della città di Palermo (1380) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- DELFINO. – Norme sul servizio civile alternativo (369).

- D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. – Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (497).

- BOSO ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (237).

- DE NOTARIS ed altri. - Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (360).

- SALVATO ed altri. - Nuove norme in materia di riconoscimento dell'obiezione di coscienza per i cittadini che abbiano effettuato o stiano effettuando il servizio militare (373).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1995, n. 11, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia (1299) *(Relazione orale)*.

VI. Esiti procedurali di disegni di legge per i quali è stata dichiarata la procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento:

1. BUCCIARELLI. - Norme sulla circolazione dei beni culturali (395).

2. LARIZZA ed altri. - Disciplina dell'attività di demolizione, di recupero di materiali e di rottamazione dei veicoli a motore (744).

3. SALVI ed altri. - Legge quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico (931).

La seduta è tolta *(ore 21)*.

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 123

Intervento consegnato alla Presidenza del senatore Germanà nella discussione generale sui disegni di legge nn. 1396, 986, 1088 e 1136

Signor Presidente, colleghe, colleghi, il testo esitato dalla Camera dei deputati è quello di una legge proporzionale all'80 per cento, con un premio di maggioranza.

Non a torto, La Loggia considera tale legge una lotteria. Tale sistema elettorale, proporzionale all'80 per cento, non può esser mascherato con un sistema elettorale di tipo maggioritario.

Il ritorno alla preferenza, e la presenza di liste concorrenti nello stesso cartello di maggioranza, è un ritorno ad un sistema elettorale, che l'83 per cento degli italiani aveva definitivamente voluto cancellare con il *referendum* del 18 aprile 1993.

Siamo in un momento di confusione, di incertezza e di continuo movimento politico ed è, soprattutto per questo, che un voto popolare referendario non può esser tradito da motivi di opportunità anche contingenti.

Bisogna avere la sensibilità ed il dovere di rispettare la volontà popolare e la chiara e precisa indicazione di modernità venuta dalla quasi totalità dei cittadini.

Anche in questi frangenti, bisogna farsi interpreti, quali rappresentanti del popolo, della volontà degli elettori.

Indietro non si può tornare! Non si può tornare, perchè si rischia di aumentare lo scollamento tra i cittadini ed i loro rappresentanti, non si può tornare perchè la reintroduzione della preferenza nel sistema proporzionale è voler far rivivere la partitocrazia con tutte le sue degenerazioni.

Penso alle battaglie condotte da alcune forze politiche contro il sistema delle preferenze.

Guardo a quelle forze, oggi favorevoli al sistema proporzionale, che hanno condotto una battaglia contro il sistema delle preferenze, perchè favoriva certi collegamenti con determinati ambienti non cristallini.

Penso, con perplessità, alla riproposizione della stessa legge anche per la regione Sicilia, la cui Assemblea si orienterà a recepire ed applicare anche in Sicilia.

Mi chiedo se la nostra Assemblea, prima di esitare una legge, che certamente allontanerebbe ancora di più le istituzioni dai cittadini, non voglia volare al di sopra degli interessi di parte e ,con un atto di riflessione e di buon senso, aderire con responsabilità alla reale volontà popolare, peraltro già chiaramente manifestata.

Onorevoli colleghi, non possiamo esser contenti di una legge che, certamente, vuole essere un sintomo di inversione di tendenza ed un segno preoccupante di rivincita della partitocrazia.

Se poi riteniamo di dover entrare nell'esame di merito della stessa legge, si può rilevare che la stessa inficia fin dall'inizio della presentazione delle liste la possibilità di governabilità, perchè anche i partiti alleati presenteranno candidature distinte e si faranno, in ogni provincia, la lotta per la conquista dei seggi proporzionali; saranno concorrenti.

Si assisterà all'assurdo che ci si presenta alleati per governare nella lista regionale, indicando il capolista candidato a presidente; si avrà forse lo stesso programma, ma ci si presenterà divisi di fronte agli elettori e chiaramente chiedendo di non votare per il proprio alleato.

Come si può pensare di voler far passare questa legge per legge maggioritaria?!

Questo è un sistema elettorale ibrido, un compromesso tirato fuori dal cilindro, per accontentare in questo momento delle forze politiche anche in contrasto tra loro.

Questa legge è frutto di alchimie politiche. È frutto di compromessi politici d'altri tempi. È frutto di mediazioni tipiche della 1ª Repubblica a danno della trasparenza e che agevolerà gruppi che potranno disporre di pacchetti di voti per condizionare le elezioni di candidati certamente più sensibili alle loro istanze.

Da parte nostra, da parte del Gruppo Forza Italia, non vi può esser il consenso su tale impianto proporzionale, sia pure con il premio di maggioranza, che ha comunque tutti i limiti che abbiamo evidenziato.

Dagli interventi che mi hanno preceduto, sono emersi ulteriori approfondimenti a conferma della nostra diversità di fondo e della necessità di non tornare indietro rispetto al passato.

Noi vogliamo percorrere fino in fondo una strada che porti davvero al rinnovamento del nostro sistema politico.

Intendiamo proiettarci verso una riforma che corregga in senso totalmente maggioritario la legge elettorale.

È una battaglia di principio che dovremo percorrere.

Non potremo presentarci ai cittadini dicendo di voler tornare indietro, ma diciamo in maniera chiara che vogliamo abolire la quota proporzionale esistente, per giungere ad un sistema maggioritario, totale e compiuto, dove chi vince governa, chi perde controlla e si prepara per l'alternanza.

È bene riflettere ancora una volta sui limiti e sui paradossi di una legge, che se non corretta rischia di essere la cartina di tornasole della confusione che regna nel nostro attuale momento politico.

Pensiamo ancora una volta ad un rifiuto dei cittadini verso tale sistema elettorale, in contrasto con l'indirizzo nazionale.

Mentre ci si avvia a livello nazionale a costituire due blocchi, che costringono le forze politiche ad aggregarsi, assisteremo a livello regionale ad una frantumazione ed ad una proliferazione di tante liste, che andranno nel segno opposto all'indirizzo sopra citato.

È veramente una contraddizione politica, che non può esser accettata dagli elettori.

GERMANÀ

Relazione consegnata alla Presidenza del senatore Francesco Ferrari sul disegno di legge n. 1384

Il decreto-legge n.727 del 1994, al nostro esame, consente, all'articolo 1, l'utilizzazione di una parte degli stanziamenti recati dalla legge finanziaria per la prosecuzione degli interventi programmati in agricoltura, assicurando almeno continuità al sostegno pubblico per le imprese del settore, anche se non in maniera adeguata.

L'articolo 2 si preoccupa di realizzare l'equilibrio tra le quote latte attribuite ai produttori ed il quantitativo globale garantito al nostro paese, attraverso la riduzione percentuale della quota B che corrisponde alla quantità di prodotto commercializzato nel periodo 1991-1992.

Nel corso dell'esame parlamentare del provvedimento sono state apportate alcune modifiche dirette a risolvere questioni che si trascinano da tempo come l'attribuzione di una quota ai produttori con piani di sviluppo approvati dalle regioni e soprattutto per ovviare alle gravi difficoltà sorte a seguito della pubblicazione da parte dell'EIMA del bollettino che contiene l'elenco dei produttori titolari di quota.

Come è noto, l'iscrizione nel bollettino si pone come elemento determinante del mercato lattiero-caseario dato che gli acquirenti si avvalgono dei bollettini per l'applicazione del prelievo supplementare fissato al 115 per cento del prezzo indicativo del prodotto.

Purtroppo, il bollettino valevole per la campagna in corso, che, tra l'altro, è stato pubblicato con insostenibile ritardo rispetto alla data fissata dalla normativa, contiene un numero assai elevato di errori, di omissioni e di riduzioni di quote che creano ingiustamente rilevanti danni economici ai produttori.

Tra l'altro, tali carenze sono state verificate in sede di effettuazione dei controlli anche dalle regioni che hanno invitato l'EIMA a sospendere l'efficacia del bollettino.

In sostanza, le modifiche introdotte dal Parlamento sono dirette ad ovviare alle gravi incongruenze presenti nell'elenco in una situazione di emergenza soprattutto in considerazione della ormai prossima fine della campagna prevista per il 31 marzo, evitando a 30.000 produttori di adire la magistratura così come hanno fatto gli allevatori della Sardegna che si sono visti riconosciute le proprie ragioni con l'accoglimento da parte del TAR della sospensione dell'efficacia del bollettino nella regione medesima.

Evidentemente, si tratta, superata la fase di emergenza, di procedere alla razionalizzazione e semplificazione del sistema, sia in via legislativa che amministrativa, trovando soluzioni adeguate anche per i produttori con quota B che non possono subire la riduzione di quantitativi non rapportata agli investimenti realizzati ed alla struttura delle aziende, pena la conseguente espulsione dal mercato.

Tutto ciò appare ancora di più ingiustificato e contraddittorio rispetto alle imprese di alcuni paesi comunitari che non solo non producono i quantitativi garantiti loro assegnati ma che sono stati favoriti, ad esempio la Germania, con il riconoscimento di quote supplementari per consentire la realizzazione di piani di miglioramento.

FERRARI Francesco

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Peruzza ha dichiarato di aderire al Gruppo della Sinistra democratica.

Giunta per gli affari delle Comunità europee, composizione

Sono stati chiamati a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, di cui all'articolo 23 del Regolamento, i senatori Bagnoli, Baldelli, Bratina, Brienza, Campo, Coviello, Danieli, Degaudenz, Fierotti, Giovanelli, Lauricella, Maffini, Magris, Peruzza, Porcari, Pozzo, Romoli, Rosso, Scrivani, Serri, Speroni, Squitieri, Terzi e Ventucci.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1843. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, recante disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale» (1404) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1893. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1995, n. 19, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (1405) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

C. 1949. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 30, recante misure urgenti per la ripresa della pesca e dell'acquacoltura colpite dall'emergenza ambientale dell'ottobre 1994» (1409) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 21 febbraio 1995, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MAGLIOZZI. – «Modifica dell'articolo 425 del codice di procedura penale, relativo a sentenza di non luogo a procedere del giudice per le indagini preliminari» (1398);

MAGLIOZZI. - «Modifica dell'articolo 359 del codice di procedura penale, sui consulenti tecnici del pubblico ministero» (1399);

MAGLIOZZI. - «Modifica dell'articolo 369 del codice di procedura penale, in materia di informazione di garanzia» (1400);

FLORINO. - «Disciplina delle attività di vigilanza e di sicurezza e norme per le guardie vigilanti» (1401);

CURTO, PACE e BEVILACQUA. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 2 della Costituzione per la tutela del diritto alla vita» (1402);

SPERONI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione della Costituzione sulla forma di Stato e sulla forma di governo» (1403).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CECCATO, BASTIANETTO, BRUGNETTINI, BUSNELLI, CAVITELLI, COPERCINI, FANTE, FONTANINI, GIBERTONI, LOMBARDI-CERRI, MAFFINI, MARCHINI, PAINI, PERIN, PERUZZOTTI, REGIS, SPERONI, STEFANI e WILDE. - «Modifiche al codice di procedura civile e alla legge 24 dicembre 1969, n. 990, in materia di recupero giudiziale dei crediti» (1406);

BECCHELLI, MOLINARI e MACERATINI. — «Ampliamento del circondario del tribunale e della pretura di Civitavecchia. Istituzione di una sezione distaccata di pretura a Fiumicino» (1407);

MANFROI, MACERATINI e SPISANI. — «Trasformazione in associazione di diritto privato, gestore di assicurazione obbligatoria in materia previdenziale, del Fondo di previdenza del personale di volo» (1408).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 21 febbraio 1995, il senatore Gei ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1235.

I senatori Cavazzuti, Cioni, Bagnoli, Mantovani, Sartori, Caddeo, Petrucci, Pappalardo, Falomi e Bertoni hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1378.

Il senatore Napoli ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 978.

Il senatore Alberici ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1347.

Il senatore Costa ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1375.

Disegni di legge, assegnazione

In data 21 febbraio 1995, il seguente disegno di legge è stato deferito

- *in sede referente:*

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1995, n. 40, recante disposizioni urgenti per il funzionamento delle università» (1397), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DE LUCA e ANGELONI. - «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in materia di imposta sugli spettacoli, concernenti l'esenzione dall'imposta di società, associazioni, centri sociali, circoli senza fini di lucro nonchè degli spettacoli di beneficenza» (1365), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, recante disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale» (1404) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previo parere della 1ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1995, n. 19, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (1405) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

In data 21 febbraio 1995, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Garatti ha presentato la relazione

sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Manfroi, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e 30, comma 4, della legge 6 agosto 1990, n. 223 (*Doc.* IV-*ter*, n. 1).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha trasmesso alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 21 febbraio 1995, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva sulle condizioni di alto degrado del fiume Lambro, sulla situazione dei depuratori della zona e sull'attività dei relativi consorzi (*Doc.* XVII, n. 3).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Pagano ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03345, del senatore Scivoletto.

La senatrice Daniele Galdi ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00476, dei senatori De Luca ed altri, e 4-03341, del senatore Rognoni.

Mozioni

SARTORI, ANGELONI, BAGNOLI, BETTONI BRANDANI, BRUNO GANERI, BUCCIARELLI, CADDEO, CAMPO, CARINI, CASADEI MONTI, CIONI, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, DE GUIDI, DE LUCA, DI ORIO, DOPPIO, DUJANY, FRIGERIO, GALLOTTI, LAFORGIA, MANZI, MICELE, ORLANDO, PAPPALARDO, PERUZZOTTI, PETRUCCI, PREVOSTO, ROCCHI, RONCHI, SCRIVANI, SENESE, STEFÀNO, ZACCAGNA. - Il Senato,

premesso:

che da oltre tre anni l'Algeria, paese con il quale l'Italia ha sempre avuto rapporti di fraterna amicizia e di cooperazione economica, è teatro di incessanti episodi di violenza terroristica che mietono vittime soprattutto tra inermi e indifesi cittadini;

che l'azione di violenza omicida viene ormai sistematicamente volta a colpire, oltre che dirigenti politici, personalità o esponenti del mondo della cultura, delle arti, della scuola, delle professioni e di movimenti sociali e culturali;

che nel corso del tempo tale violenza è venuta assumendo particolare virulenza nei confronti delle donne algerine, atteso che negli ultimi due anni, in azioni criminose contro la collettività o la persona, sono state assassinate 215 donne, in gran parte adolescenti, colpevoli di non indossare l'*hidjab* o perchè rifiutavano il «matrimonio temporaneo»;

che con predeterminazione metodica vengono individuate e soppresse dirigenti o aderenti di associazioni femminili, due nel corso di una sola settimana: Fatma Zohra Rais, 47 anni, insegnante di francese, e Nabilia Drahnine, 35 anni, architetto, stimata professionista e una delle donne più conosciute e apprezzate in Kabilia, animatrice del Tigrinet-netuh, movimento per la difesa dei diritti delle donne e dell'identità berbera;

che nel mirino dei terroristi vi sono inoltre molte donne dirigenti di altre associazioni e movimenti, tra cui Khalida Messaudi, presidente dell'Associazione indipendente per la difesa dei diritti delle donne; Leila Chikhi, animatrice dell'Associazione per il sostegno alle famiglie delle vittime del terrorismo, nonchè le dirigenti del Raggruppamento algerino donne democratiche (RAFD), condannate a morte - dai terroristi integralisti - perchè colpevoli di essersi nel tempo impegnate per l'affermazione dei diritti delle donne - universalmente riconosciuti - e, peggio ancora, per continuare a difenderli nell'attuale contesto storico e sociale di quel paese;

che oggetto di analoga minaccia e condanna è Hassida Boulmurka, campionessa del mondo dei 1.500 metri a Tokio nel 1991 e campionessa olimpica a Barcellona nel 1992, atleta conosciuta, apprezzata e amata non solo in Algeria, ma in tutto il mondo, anch'essa condannata a morte perchè osa correre in calzoncini corti e questo - secondo l'opinione dei terroristi integralisti - offenderebbe l'Islam e disonorerebbe l'Algeria,

esprime il proprio cordoglio per tutte le vittime e condanna fermamente il terrorismo come strumento di lotta politica e chiunque ne faccia ricorso;

esprime la più convinta solidarietà a tutte le donne algerine che da diverse posizioni sono impegnate, in un così difficile e pericoloso contesto, a difendere non solo diritti universalmente riconosciuti, ma a difendere la propria dignità e la propria volontà di emancipazione;

impegna il Governo:

a rendersi interprete dei sentimenti di questa Camera presso le istituzioni algerine e a far pervenire alle associazioni e movimenti sopra richiamati i sentimenti di solidarietà democratica della nostra istituzione;

a sviluppare ogni utile iniziativa anche a livello internazionale che possa concorrere a fermare il massacro in atto e aiutare un processo di riappacificazione nazionale che riporti il paese in un contesto di democrazia e di civile convivenza;

a richiedere alle autorità algerine un impegno particolare per la sicurezza delle donne, particolarmente le più esposte che rischiano di essere il bersaglio più facile di questa incivile mattanza.

(1-00054)

Interpellanze

CAPONI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che giacciono inutilizzati, in stazionamento presso il piazzale dell'ex squadra rialzo di Foligno (Perugia), 5 locomotori E491;

che tali locomotori fanno parte di uno *stock* di 25 locomotori a corrente bifase 25.000 volt, costruiti dalla ditta Ansaldo per fare fronte alle esigenze di elettrificazione delle linee ferroviarie della Sardegna, per un importo complessivo di 127 miliardi pari ad un costo unitario di 5,8 miliardi;

che tale elettrificazione, per ragioni da chiarire, non si è più realizzata, decretando di fatto la mancata utilizzazione dei suddetti locomotori;

visto che le Officine grandi riparazioni di Foligno si sono già impegnate in maniera positiva nella conversione di locomotive E444 in E444R e, a detta di esperti qualificati, possono operare nella costruzione di nuove locomotive,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso le Ferrovie dello Stato per affidare alle Officine grandi riparazioni la trasformazione a 3.000 volt delle locomotive in oggetto, risultando evidente un beneficio per le stesse Ferrovie dello Stato e per l'erario.

(2-00217)

Interrogazioni

PIERONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la mancata istituzione delle sedi distaccate di commissione tributaria provinciale nei centri che, pur non coincidendo con i capoluoghi di provincia, hanno «grande rilevanza fiscale» comporta enormi difficoltà e disagi in tutto il territorio nazionale;

che in particolare per il comune di Fermo (Ascoli Piceno) e per altri 34 comuni afferenti al suo comprensorio è prevista la soppressione della locale commissione tributaria con gravissimo disagio per gli imprenditori e per gli operatori commerciali di una zona che detiene il primato assoluto in Italia nel rapporto tra prodotto interno lordo e prodotto interno lordo complessivo;

che le distanze geografiche non consentono ai residenti del comprensorio fermano un agevole riferimento alla sede provinciale di Ascoli Piceno per tutti i minuti oggetti di contenzioso, determinando perciò uno stato di disservizio organico rispetto alle esigenze degli utenti,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda urgentemente provvedere al fine di evitare la chiusura degli attuali uffici di viale Marconi nel comune di Fermo.

(3-00485)

SCIVOLETTO, ROGNONI, FALOMI, CHERCHI, CARPINELLI, ANGELONI, LAURICELLA, LARIZZA. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la società Itel spa, operante nel settore delle telecomunicazioni, con sede in Catania e attività sull'intero territorio nazionale, specializzata nei lavori di installazione di impianti telefonici e manutenzione delle reti ad alta frequenza, ha annunciato l'intenzione di procedere, a partire dal prossimo 1° marzo, al licenziamento di

628 lavoratori, su un organico totale, tra operai, tecnici e impiegati, di 1.216;

che i responsabili della Itel, nel corso di ripetuti incontri con i rappresentanti dei lavoratori, hanno inoltre disdetto i termini degli accordi sottoscritti nello scorso anno in cui si prevedeva, con validità fino al 31 dicembre 1995, il ricorso alla cassa integrazione guadagni e ai contratti di solidarietà, motivando tale atteggiamento con i ritardi dell'INPS nella restituzione dei rimborsi per la cassa integrazione;

che la situazione di crisi delle aziende dell'impiantistica e delle installazioni telefoniche che riguarda tutte le imprese del comparto, a causa della contrazione degli investimenti da parte della Telecom su tutto il territorio nazionale, che ha già provocato l'annuncio da parte delle imprese del settore dell'esistenza di circa 4.000 lavoratori in esubero, oltre ai 2.000 registrati nel 1994, risulta particolarmente grave per le aree del Mezzogiorno ed in particolar modo per la Sicilia, dove i tagli preventivati agli investimenti sono stimati nell'ordine di grandezza del 30 per cento;

che il ridimensionamento degli investimenti nel settore delle telecomunicazioni, particolarmente accentuato nel Mezzogiorno, rischia di tramutarsi nell'immediato in un calo dell'occupazione in un settore avanzato, in contraddizione con gli obiettivi e con le prospettive di sviluppo delle tecnologie della telematica e del multimediale, da tutti indicate come la nuova frontiera dello sviluppo economico, ed in prospettiva in un aggravamento della situazione di svantaggio del Sud, in termini di infrastrutture e di opportunità di nuova occupazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative urgenti intendano assumere i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, affinchè si creino le condizioni per far recedere l'azienda dai suoi intendimenti, anche attraverso la dichiarazione dello stato di crisi del settore e il coinvolgimento della *task force* per l'occupazione;

attraverso quali strumenti il Governo ritenga di poter promuovere un rilancio della strategia degli investimenti nel settore delle telecomunicazioni, e più in generale delle tecnologie della comunicazione, che metta in condizione le regioni infrastrutturalmente più svantaggiate di recuperare il ritardo accumulato, costituendo opportunità di occupazione e di sviluppo socio-economico del Mezzogiorno.

(3-00486)

CORVINO, IMPOSIMATO, CARCARINO. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che le rappresentanze delle organizzazioni agricole e delle aziende di trasformazione della provincia di Caserta sono seriamente preoccupate della presenza di una notevole quantità di tabacco Burley fuori quota, derivante dalla intempestiva e disorganica attribuzione dei certificati di coltivazione;

che il ritardo nella attribuzione delle quote non ha consentito di regolamentare in tempo utile le produzioni;

che il sistema delle attribuzioni delle quote è risultato non idoneo a garantire la collocazione della intera produzione di tabacco Burley - raccolto 1994;

che i controlli sulla attribuzione dei certificati di coltivazione non garantiscono l'assegnazione delle quote esclusivamente in favore dei tabacchicoltori;

che la quantità totale assegnata all'Italia, derivante dalla sommatoria dei quantitativi dei diversi gruppi varietali, consentirebbe di ammettere a premio l'intera produzione nazionale di tabacco;

che l'Unione europea ha già in precedenza autorizzato la compensazione intergruppo per il Portogallo e per la Grecia,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di autorizzare con urgenza, al fine di evitare possibili speculazioni nella commercializzazione del tabacco sciolto, la consegna dell'intera produzione del tabacco Burley, mediante il meccanismo della compensazione oltre che interassociativa anche intergruppo a livello nazionale; in tal modo anche il prodotto eccedente potrà essere ritirato dalla azienda di trasformazione per essere ammesso a beneficiare del premio della Comunità europea.

(3-00487)

PERIN, REGIS, WILDE, CECCATO, PERUZZOTTI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che, in base ai nuovi equilibri internazionali che prevedono piani di ristrutturazione dell'Esercito, sembra che sia stata prospettata la decisione di trasferire il reparto dell'11° reggimento Genio pionieri da Motta di Livenza (Treviso) a Legnago (Verona);

che la decisione sopra menzionata comprometterebbe il piano di protezione civile che copre una zona ad alto rischio di fenomeni alluvionali e che si estende dal comune di Motta a tutti i comuni rivieraschi del Livenza, del Piave e del Tagliamento;

che il Genio pionieri di Motta di Livenza negli anni 1965 e 1966 aveva concorso brillantemente al soccorso delle popolazioni colpite dalle inondazioni del Livenza e del Piave, risolvendo anche a Motta situazioni di estrema gravità;

che il reparto in parola ha operato interventi di protezione civile, attraverso il «pronto impiego» di uomini e mezzi, nel Vajont (Belluno), nei territori del Friuli e del Belice, nonchè una serie di interventi istituzionali (costruzione di un ponte a Refrontolo, costruzione di una piattaforma galleggiante sul fiume Meduna, a Pordenone);

riscontrato:

che la crescita culturale e socio-economica di Motta di Livenza, nonchè dell'area sistema civiltà Alto Livenza, è stata incrementata anche dalla presenza pluridecennale dei militari;

che, all'epoca, la scelta di Motta di Livenza, come sede del reggimento in parola, al posto di Villa Vicentina, dotata di una caserma che aveva avuto una recente e costosa ristrutturazione, era stata effettuata seguendo criteri di valutazione ambientale, per una zona minacciata dalle alluvioni e che, attualmente, la scelta di Legnago dovrebbe essere motivata dimostrando che le scelte del passato erano sbagliate;

che, a seguito del crollo del «muro di Berlino», la ristrutturazione dei presidi militari del Veneto e del Friuli, che prevedeva l'abbandono delle postazioni militari di confine, era stata effettuata secondo criteri di elevata e giustificata flessibilità; attualmente, il persistere della crisi e

del conflitto dell'ex Jugoslavia, nonchè l'instabilità politico-economica dell'ex Unione sovietica, rende necessario il rafforzamento delle frontiere nazionali, al fine di garantire e potenziare l'attività di monitoraggio delle violazioni degli accordi bilaterali di pace,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prendere in considerazione le motivazioni sia di ordine ambientale, sia di protezione civile, sia di difesa militare dei confini nazionali, al fine di mantenere a Motta di Livenza il reparto del Genio pionieri in parola.

(3-00488)

REGIS. - *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale.* - Premesso che risulta che presso il tribunale di Milano vi sono avvocati i quali, nelle cause di separazione o divorzio, al fine di rendere precaria la posizione del coniuge controparte nella vertenza (ed in pratica per eliminare il contatto dello stesso con i figli), usano frequentemente l'arma dell'accusa di abusi sessuali sui minori, l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della grave situazione sopra descritta e se e come eventualmente intendano porre fine ad azioni tendenziose che danneggiano gravemente i cittadini e screditano la categoria forense;

se siano a conoscenza dei nomi dei primi cinque avvocati di Milano (insieme al relativo numero di denunzie fatte) i quali negli anni 1991, 1992, 1993 e 1994 hanno presentato il maggior numero di denunzie contro padri per abusi su figli minori.

(3-00489)

REGIS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri della difesa e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso che il settimanale statunitense «Aviation week & Space technology» nel numero del 6 febbraio 1995, alla pagina 15, dà notizia che l'Italia si è unita con la percentuale del 10 per cento al programma internazionale MEADS (Medium extended air defence system), relativo allo sviluppo di un missile superficie/aria a medio raggio, al quale aderiscono gli USA al 50 per cento, la Germania al 20 per cento e la Francia al 20 per cento, si chiede di sapere se non si ritenga di fornire una risposta ai seguenti quesiti:

se l'adesione al programma MEADS riguardi il Ministero della difesa o aziende pubbliche;

nel caso il programma MEADS riguardasse il Ministero della difesa perchè non ne venga fatto cenno nella più recente (febbraio 1995) nota di variazione di bilancio di questo Ministero e a quanto ammontino gli oneri previsti per questo programma;

nel caso che l'adesione al programma MEADS riguardasse l'industria nazionale, la Finmeccanica o consorzi cui quest'ultima partecipi, quali intese, anche di carattere economico, siano eventualmente intercorse fra queste industrie e i competenti Ministeri o altri organismi governativi, anche al fine di evitare che, come in passato, impegni assunti da industrie, soprattutto se a partecipazione pubblica, divengano obbligazioni vincolanti per lo Stato;

quali minacce, tali da rendere necessaria l'adesione dell'Italia al programma MEADS, stiano per generarsi o si pensi che si genereranno in futuro nelle regioni comprese nel raggio d'azione di detto missile.

(3-00490)

GIURICKOVIC. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la giunta regionale della Toscana, con delibera del dicembre 1994, ha deciso di attribuire alla locale USL n. 7 il reparto di neuropsichiatria infantile di Siena; il reparto in questione, altamente specializzato e di notevole efficienza, avrebbe dovuto essere attribuito all'azienda ospedaliera di Siena, essendone le funzioni proprie di un'azienda di rilevanza nazionale ad alta specializzazione;

che, invece, la decisione regionale, che smentisce i pareri dello stesso direttore generale dell'azienda ospedaliera e del direttore generale della USL, oltre a gettare un'ipoteca sulla qualità del servizio offerto in futuro da questo reparto, impedisce nell'immediato a cittadini non appartenenti alla sopraddetta USL di usufruire dell'assistenza;

che questa decisione produrrà conseguenze drammatiche per i numerosi assistiti da questo reparto che è all'avanguardia nel suo campo;

che il reparto attualmente segue circa 200 bambine - provenienti da tutta l'Italia, essendo questo l'unico centro di cura esistente nel nostro paese - affette da «sindrome di Rett», malattia oggetto di ricerca scientifica, che comporta gravissimi disturbi di carattere neurologico, tali da richiedere assistenza specialistica e costante, e che nei casi più gravi conduce alla morte; tra esse, estremamente drammatico e urgente è il caso della piccola Federica De Marchi, che rischia di morire se non curata adeguatamente e che proprio per effetto della citata delibera potrebbe da un momento all'altro perdere l'assistenza di cui ha vitale bisogno;

che è quindi evidente il timore dei genitori per la sorte dei piccoli ricoverati e più in generale per il rischio di perdere un reparto di così alto prestigio scientifico, preoccupazioni che richiedono una risposta chiarificatrice da parte del Governo,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda urgentemente compiere per rimediare ai gravi effetti negativi di tale decisione.

(3-00491)

PELELLA, SICA, DONISE. - *Ai Ministri della sanità, dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che da più parti - organizzazioni sindacali, associazioni ambientalistiche, forze politiche - viene denunciato il grave rischio sanitario ed ambientale rappresentato dalla presenza, in numerose stazioni del territorio nazionale, di vagoni ferroviari per la cui costruzione furono usati materiali contenenti fibre di amianto;

che tale sosta, che sarebbe più opportuno definire parcheggio o giacenza, si protrae da molti anni, in alcuni casi a partire dal 1980;

che tali vagoni ferroviari attendono di essere sottoposti ad operazioni di eliminazione dei materiali usati a scopo di coibentazione, materiali che, come è noto, sono a base di fibre di amianto;

che di tali materiali è vietato qualunque uso in applicazione della legge n. 257 del 1992 essendo, come è noto, l'amianto causa di gravi patologie polmonari, dalla asbestosi al mesotelioma pleurico;

che lo smaltimento di materiali contenenti amianto, nonchè la loro eliminazione da veicoli o mezzi nella cui costruzione, in passato, furono utilizzati, è oggetto di indagini della magistratura;

che particolare allarme suscita la permanenza, che dura ormai da anni, di centinaia di vagoni ferroviari distribuiti sia lungo i binari della stazione centrale di Torre Annunziata (Napoli) che lungo il tratto di strada ferrata che attraversa il porto della stessa città nei pressi di un attivo mercato ittico;

che la loro presenza suscita viva preoccupazione ed allarme tra i cittadini di Torre Annunziata;

che pare che altri vagoni provenienti da altra zona del territorio nazionale dovrebbero parimenti essere messi a parcheggiare sui tratti ferroviari di Torre Annunziata sopra citati;

che alle preoccupazioni dei cittadini, alle denunce ed alle proteste delle organizzazioni sindacali ed ambientalistiche in relazione a tale rischio ambientale e sanitario i competenti uffici delle Ferrovie dello Stato spa rispondono in termini di assicurazione circa l'inesistenza di pericoli per la popolazione della zona e preannunciando interventi limitati esclusivamente alla recinzione delle zone di sosta di detti vagoni;

che non è dato conoscere i tempi entro cui tali vagoni saranno rimossi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno e doveroso disporre nell'ambito delle proprie competenze una rigorosa indagine tendente ad accertare:

in quale numero ed in quali località siano giacenti altri vagoni ferroviari da sottoporre ad operazioni di decoibentazione;

se i vagoni sigillati, e giacenti sui succitati tratti ferroviari della città di Torre Annunziata, al di là dei materiali di amianto usati nella loro costruzione, non contengano altro materiale di simile natura proveniente da operazioni di decoibentazione effettuate in altre zone del paese;

se nell'immediato non sia doveroso disporre l'allontanamento di dette vetture da zone così altamente abitate rappresentando le stesse, al di là della tenuta delle sigillature, un vero pericolo ambientale e sanitario;

se la permanenza di dette vetture non contrasti con i progetti di risanamento ambientale e recupero territoriale che, in tempi brevi, dovranno interessare il vicino bacino del fiume Sarno ed aree della città di Torre Annunziata, che sono parte del quadro di un più generale progetto di sviluppo economico e produttivo interessante l'intero comprensorio torrese-stabiese.

(3-00492)

FALQUI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che il comune di Firenze ha adottato in data 30 maggio 1988 la variante al Piano regolatore generale per il reperimento di aree residenziali, attraverso il cosiddetto Piano straordinario casa, e che già in

quella occasione la soprintendenza di Firenze aveva espresso parere contrario per alcune aree del Piano;

che la regione Toscana deliberava sul Piano straordinario casa, in data 20 marzo 1990, e per l'area interessata al cosiddetto progetto Paradiso stralciava per motivi ambientali la parte di area più vicina all'ex convento di Santa Brigida, complesso artistico-monumentale che risale al 1300, composto da una chiesa, cappelle, chiostri, oratorio e giardini, immerso in un contesto ambientale di rara bellezza ai piedi della collina dei Moccoli;

che la struttura conventuale, liberata dagli inquilini, è ritornata in mano ai privati che stanno realizzando all'interno dell'ex convento abitazioni private ristrutturando la vecchia edificazione ed edificando nell'ex giardino storico del convento;

che con delibera del 22 gennaio 1993 veniva adottato il progetto di recupero di iniziativa dei privati per la zona Paradiso e, dopo il parere favorevole della CBA e il parere contrario del quartiere 3, si adottava la variante al Piano regolatore generale limitatamente ad alcune parti;

che il Ministro per i beni culturali e ambientali decretava in data 11 agosto 1993 l'annullamento del nuovo insediamento di 24 appartamenti, per eccesso di potere e violazione di legge, a causa dell'impatto ambientale ai sensi delle leggi nn. 1497 e 1089 del 1939;

che la giunta regionale in data 11 ottobre 1993 deliberava di restituire al comune di Firenze la variante al Piano regolatore generale per procedere ad un'eventuale revoca e riadozione dell'atto constatando l'inaccettabilità dell'aumento degli indici;

che il comune di Firenze, con delibera del 13 giugno 1994, revocava quanto precedentemente deliberato e reinseriva nuovamente l'area stralciata nel perimetro del Piano adibendola a parcheggio pubblico e a *standard* di parcheggio; approvava il nuovo progetto, con disposizione leggermente variata degli edifici, presentato dai privati per ovviare al decreto del Ministero, il quale non modificava l'impatto ambientale ai sensi delle leggi nn. 1497 e 1089 del 1939 e che non riadottava l'atto come richiesto dalla regione Toscana, considerando valida l'adozione della delibera del comune di Firenze del 22 gennaio 1993,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di far valere il decreto emesso in data 11 agosto 1993 dal Ministero per i beni culturali e ambientali, con il quale si annullava l'ordinanza del sindaco di Firenze n. 2991/2/6/1993 relativa alla realizzazione dell'insediamento residenziale per 24 alloggi in località Paradiso;

quali indicazioni si ritenga di dover fornire alla regione Toscana, in considerazione dell'alto valore paesaggistico dell'area e delle norme di applicazione del Piano paesaggistico regionale previsto dalla «legge Galasso», trattandosi di area non sottoposta a deroghe.

(3-00493)

DE LUCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la Creazioni Romanini spa (con sede a Lemignano di Collecchio, in provincia di Parma) avrebbe tenuto - secondo informazioni pro-

venienti da fonti diverse - un atteggiamento decisamente ostile nei confronti della propria dipendente Clelia Vignali (assunta nel dicembre 1989, con qualifica di primo livello e mansioni di responsabile dell'ufficio gestione ordini), a seguito della elezione della medesima a consigliere comunale di Parma (in una lista, sia detto per inciso, collegata al PDS, che concorre ad esprimere il sindaco dello stesso comune);

che, dopo aver esautorato in varie forme la menzionata lavoratrice, all'inizio di febbraio la società datrice di lavoro, infatti, ne ha disposto il trasferimento a Breda Libera (Brescia), senza che ne ricorresse un'adeguata giustificazione (e, comunque, senza alcun preavviso);

che si può ragionevolmente ritenere il trasferimento motivato dall'impegno politico della lavoratrice (ed, in ogni caso, idoneo a frustrare l'assoluzione dell'impegno stesso);

che, peraltro, viene da più parti denunciata una sorta di propensione della società al licenziamento (nel luglio 1993, ad esempio, avrebbe licenziato ben nove dipendenti);

che si impone un accurato accertamento sui fatti denunciati (a prescindere dall'esito del processo instaurato dalla Vignali contro la società),

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'esito dell'accertamento, da disporre ad opera del Ministro in indirizzo, sui fatti denunciati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda prendere a seguito di tale accertamento.

(3-00494)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ROGNONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sta inviando alle emittenti private locali televisive e radiofoniche la comunicazione che sono state rilasciate le concessioni previste dalla legge n. 223 del 1990, e successive modifiche ed integrazioni, con le norme dettate dal decreto 4 marzo 1994;

che tale comunicazione contiene la richiesta di pagamento entro 30 giorni del canone di concessione relativo al periodo 4 marzo 1994-31 dicembre 1994;

che tale canone viene richiesto moltiplicando l'importo per il numero di bacini che si considerano serviti anche se non richiesti dalla singola emittente;

che lo stesso canone viene richiesto anche per bacini che erano stati rifiutati (perchè «non utilmente collocati in graduatoria») in base al piano di assegnazione poi annullato e sequestrato dall'autorità giudiziaria,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire per sospendere la richiesta di pagamento del canone di concessione 1994 nei confronti di radio e TV locali, in quanto le stesse fino alla data del rilascio del decreto di concessione (peraltro non ancora avvenuto) hanno provvisoriamente

operato e continuano ad operare con il regime autorizzatorio di cui all'articolo 32 della legge n. 223 del 1990;

se non si ritenga di dover intervenire per sospendere l'applicazione delle richieste avanzate alle singole emittenti dall'amministrazione, alla luce di quanto disposto dall'articolo 22 della legge n. 223 del 1990, che ai commi 4 e 5 prevede, tra l'altro, che i canoni di concessione vengano pagati entro il 31 gennaio di ciascun anno e non per l'anno antecedente al rilascio di concessioni;

se si ritenga legittimo richiedere il canone delle concessioni per ogni bacino servito e addirittura per quelli non raggiunti dal segnale dell'emittente e per i quali era stata anche negata la concessione, quando la legge n. 223 del 1990 all'articolo 22, comma 1, lettera *b)*, prevede un canone per ogni concessione complessiva ed all'articolo 3, comma 9, sancisce che il bacino coincide di regola con il territorio delle singole regioni e può comprendere più regioni, parti di esse o parti di regioni diverse purchè contigue; bacini peraltro che, come il Ministro ben sa, non sono stati ancora nè definiti nè formalizzati mancando il piano di assegnazione.

(4-03350)

COSTA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per conoscere se non ritenga opportuno equiparare il diploma di laurea in beni culturali a quello di lettere e filosofia, aumentando il relativo corso di studi a cinque anni e trasformandolo in una facoltà universitaria autonoma.

(4-03351)

ROBUSTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel comune di Ostiano (Cremona) opera con funzioni di segretario comunale il dottor Luciano Giovanna;

che il suddetto segretario risulterebbe costantemente assente dal proprio ruolo in quanto nominato assessore esterno nel comune di Montesarchio (Benevento);

che tale assenza, ancorchè giustificata sul piano tecnico, risulterebbe motivata da una reiterata convocazione della giunta nel comune di Montesarchio a giornate alterne, tanto da consentire di fatto una perdurante assenza della funzione propria del segretario comunale di Ostiano;

che tale situazione obbliga il comune di Ostiano a surrogare la funzione con un doppio onere economico e con l'inefficienza derivata che pare evidente;

che non si pone in discussione il diritto del suddetto dottor Luciano Giovanna di esercitare le funzioni di assessore esterno, ma si sollecita il Ministero a farsi carico dei corrispondenti diritti dell'amministrazione comunale di Ostiano di poter svolgere congruamente le proprie funzioni,

si chiede di sapere quali azioni il Governo intenda adottare al fine di normalizzare una situazione insostenibile e che rischia di sfociare anche in azioni di carattere legale e amministrativo.

(4-03352)

GUARRA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Per conoscere lo stato della pratica n. 1208049 di concessione di pensione di guerra all'ex militare Pasquale Guarnieri, nato a Puglianello (Benevento) il 31 marzo 1923, il quale è stato sottoposto a visita collegiale il 28 gennaio 1994 e non ha avuto fino ad oggi più notizie.

(4-03353)

LAURICELLA, SCIVOLETTO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il sindaco di Lampedusa e Linosa (Agrigento), dottor Mastillo, ha rilasciato una dichiarazione allarmata contro il proposito annunciato dall'Alitalia di sostituire i DC 9 ed i Super 80 in uso per i voli di linea Roma-Palermo-Lampedusa con l'ATR 42;

che infatti i posti a disposizione nell'ATR 42 sarebbero assolutamente insufficienti durante il periodo primaverile-estivo ed autunnale per il consistente afflusso turistico nell'isola in queste occasioni e inoltre l'ATR 42 non può per le sue dimensioni sostituire i DC 9 e i Super 80 nel trasporto delle merci, in particolare del pescato fresco, che rappresenta una importante risorsa economica per le due isole,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire presso l'Alitalia per favorire un ripensamento delle scelte annunciate di sostituire i DC 9 e i Super 80 nella linea suddetta favorendo in questo modo l'economia di Lampedusa e Linosa che nel turismo e nella pesca hanno le loro risorse fondamentali.

(4-03354)

CORASANITI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che la Società italiana per il gas p.a. (Italgas) di Torino ha presentato al Ministero dell'industria un progetto per la realizzazione del «Centro meridionale di ricerca sulle tecnologie di utilizzo del metano» in Catanzaro;

che il Ministero dell'industria deve contribuire alla realizzazione delle opere attingendo i mezzi finanziari dalla legge n. 64 del 1986;

che il «Centro meridionale di ricerca» Italgas ben si collega al processo in atto della metanizzazione del Mezzogiorno ed alle peculiarità della Calabria, che partecipa al bilancio energetico del paese con due miliardi di metri cubi di metano all'anno estratti dai pozzi di Crotone;

che il comune ha già rilasciato all'Italgas la licenza edilizia per la costruzione dell'opera,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire al fine di creare le condizioni per la realizzazione di un'opera di indubbia utilità, tanto sul piano occupazionale quanto su quello ambientale.

(4-03355)

LORETO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il Cocer carabinieri VI mandato (1991-1994) ha subìto per iniziativa della procura militare di Roma ben tre processi, conclusisi con altrettante sentenze, per la diffusione di una delibera, non si sa ad opera di chi;

che oggi un giornale («Il Rospo», stampato presso lo stabilimento tipografico Ventura srl, via Maremmana III Colonna - Roma - telefono 06/9487166) pubblica delibere dei Cobar (anno 1, n. 0, pagina 12 delibera n. 10 del Cobar regione Emilia-Romagna, n. 1, pagine 18-19, delibera del Cobar regione Campania) in versione integrale, comprensive di parti dei verbali (le motivazioni di voti contrari) e l'autorità giudiziaria competente sembra inerte,

si chiede di sapere:

quali forze avessero spinto a suo tempo perchè si procedesse a carico del Cocer carabinieri e quali agiscano oggi nel senso di quella che appare colpevole inerzia;

cosa si intenda fare per evitare che si pensi che la giustizia militare è gestita secondo convenienza del momento.

(4-03356)

MAGLIOZZI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il porto di Gaeta (Latina) stenta l'auspicato decollo di incremento commerciale per la insufficienza della ricettività ed operosità delle strutture;

che per la soluzione del problema è indispensabile la realizzazione di un prolungamento almeno di 30 metri della banchina di riva e l'escavo del fondale fino a 10 metri, come sostenuto dagli organi tecnici del settore,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno e necessario intervenire sollecitamente per l'esecuzione delle opere marittime per la migliore agibilità del porto di Gaeta prospettata nell'interesse economico della zona in particolare e dei trasporti nazionali in generale.

(4-03357)

MAGLIOZZI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che i lavori di completamento del piazzale di circa 50.000 metri quadrati a servizio della banchina commerciale del porto di Formia in atto a cura dell'assessorato ai lavori pubblici del Lazio sono fermi da oltre 18 mesi;

che sussiste grande disagio per l'aspettativa di rilancio del porto di Formia, indispensabile per l'economia locale, trattandosi di infrastruttura necessaria al traffico merci e passeggeri,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno accertare le cause della sospensione dei lavori stessi ed i tempi necessari per il completamento dell'opera.

(4-03358)

MAGLIOZZI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 2 febbraio 1995, con interrogazione 4-03059 diretta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti, lo scrivente proponeva la variazione di percorso della linea di navigazione Formia-Ponza con quella Formia-San Felice Circeo-Ponza

per la valorizzazione e fruibilità turistica del meraviglioso lungomare tirrenico interessato;

che il tratto di mare di percorrenza più breve dal continente all'isola di Ponza è quello da San Felice Circeo;

che San Felice Circeo ha raggiunto una qualificata vocazione turistica ed è dotato di un porto che, oltre all'utilizzo privato delle aree demaniali, può avere anche una destinazione per pubblica utilità, allo stato carente, con la previsione di una banchina di attracco per natanti da crociera e traghetti di linea (quali quelli per Ponza);

che vasto è l'interesse della popolazione di San Felice Circeo e dell'intera zona alla realizzazione del suddetto progetto,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga urgente e necessario che si tenga presente quanto sopra in sede di verifica e rinnovo delle private concessioni nel porto di San Felice Circeo e di prevedere nel porto stesso l'utilizzo pubblico di una banchina di attracco prevedendone altresì le relative opere di realizzazione.

(4-03359)

PEDRIZZI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la federazione provinciale della Cisnal metalmeccanici e della FIOM-CGIL di Latina, in unione al consiglio di fabbrica, hanno segnalato che, con recente decisione, la dirigenza della FIV Edoardo Bianchi spa con sede in Cisterna di Latina, via Appia chilometro 49, avrebbe avviato la procedura di messa in mobilità di 122 operai in forza presso il proprio stabilimento che produce biciclette e velocipedi;

che l'adozione di tale provvedimento prelude al licenziamento del personale stesso e seguirebbe quello già attuato nei confronti di 30 dipendenti addetti al lavoro di carpenteria;

che i provvedimenti stessi, oltre a colpire i sindacati, sarebbero la conseguenza di mal riusciti investimenti all'estero, in quanto in Italia nessun'altra azienda del settore avrebbe ridotto la capacità produttiva, a testimonianza del favorevole momento del mercato;

che, di conseguenza, la smobilitazione dello stabilimento di Cisterna di Latina avrebbe altre cause, non escluso il ripianamento del *deficit* accusato da aziende e società collegate allo stesso gruppo di appartenenza, individuato nella Piaggio spa;

che il ventilato concentramento della produzione di biciclette nello stabilimento di Treviglio (Bergamo) produrrebbe nella città laziale un grave danno al già carente livello occupazionale lamentato dalla popolazione locale,

si chiede di conoscere:

i motivi che avrebbero indotto la Cassa per il Mezzogiorno a concedere, due anni orsono, i finanziamenti per l'impianto, nello stabilimento di Cisterna, di verniciatura liquida dei telai in produzione e, prima ancora, per la costruzione e convergenza delle ruote;

quali siano state le garanzie produttive ed occupazionali fornite dall'azienda per la richiesta dei fondi e se sia veritiera l'esistenza di un preliminare di vendita dello stabilimento ad un grossista di elettrodomestici per realizzare intenti speculativi a danno dei lavoratori attualmente occupati;

i motivi per i quali sia cessata la produzione di biciclette di marca Legnano, Chiorda, Wolsit, Safari molto affermati sul mercato in quella fascia media che, nel 1994, ha avuto un incremento favorevole;

se si intenda intervenire, tramite gli organi competenti, presso la direzione societaria della FIV o di quella del gruppo Piaggio perchè si receda da una decisione che contrasta con l'indirizzo economico ed occupazionale che si è voluto dare al paese con gli sgravi fiscali concessi alle industrie dalla legge finanziaria di recente approvata in Parlamento.

(4-03360)

PEDRIZZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la legge 29 gennaio 1994, n. 98, al fine di rendere pienamente operative le precedenti disposizioni di legge in tema di indennizzi per i beni perduti all'estero da cittadini italiani, detta norme interpretative della *preesistente normativa;*

che, nonostante l'emanazione della normativa surriferita, a tutt'oggi non è stata data alcuna attuazione pratica e non sono stati erogati pertanto agli aventi diritto gli indennizzi nella misura prevista dalla legge da parte dei competenti uffici del Ministero - direzione generale del tesoro, servizio IV, divisione IX;

che detti uffici ministeriali stanno opponendo, in modo discutibile se non addirittura arbitrario, una serie di eccezioni che hanno apparentemente il solo scopo di ritardare gli effetti della legge soprarichiamata, e ciò in aperto contrasto con la volontà del legislatore, che pure era stata chiara, dal momento che la legge detta proprio norme interpretative;

che a tal proposito, a titolo di esempio, si cita la rivalutazione dei crediti dovuti ad interessi, espressamente previsti dalla citata legge n. 98 del 1994 e riconosciuti legittimi da una consolidata giurisprudenza e che, tuttavia, la pubblica amministrazione continua a negare, frapponendo un'inerzia preoccupante;

che il personale addetto, nonostante risulti di 40 dipendenti, ha prodotto nel corso di tutto il 1993 solo 400 mandati di pagamento, quindi solo 10 mandati *pro capite* l'anno,

si chiede di conoscere:

come mai i suddetti uffici pubblici siano caduti in una stasi pressochè totale, nonostante che i fondi finanziari siano disponibili sul capitolo n. 4543 del Tesoro già da tempo;

quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere sollecitamente tale stato di cose, tanto più che la legge n. 98 del 1994 doveva rappresentare una soluzione equa per tanti profughi che da decenni attendono la definizione delle loro giuste e sacrosante aspettative.

(4-03361)

GEI, GARATTI, TERZI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'Alitalia ha una convenzione con la SACBO, società per la gestione dell'aeroporto civile di Bergamo-Orio al Serio, per due voli giornalieri per Roma e la cui scadenza è fissata al 31 dicembre 1995;

che da tempo l'Alitalia ha soppresso il volo pomeridiano;

che da notizie ufficiose dal 1° marzo 1995 l'Alitalia cesserà del tutto le operazioni sull'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio, ponendo fine al collegamento Bergamo-Roma che risale al 1972;

che esiste una richiesta di posti sulla linea in questione, tanto è vero che in anni precedenti sia Itavia che Alinord avevano tre voli al giorno per Roma con una buona occupazione di posti;

che il comportamento dell'Alitalia è contraddittorio perchè prima ha diminuito l'«appetibilità» della linea eliminando un volo e successivamente ha messo in crisi il volo della TAS posticipando il volo del mattino e accavallandolo con quello di questa società;

che i tentativi della SACBO di trovare altri vettori nazionali disposti ad operare sulla linea Bergamo-Roma sono stati fortemente ostacolati per le tante difficoltà frapposte che hanno portato questi a non ottenere *slots* su Roma-Fiumicino in orari commercialmente accettabili;

che la rinuncia all'operatività di Bergamo-Orio al Serio ingolfa ulteriormente Milano-Linate, già al limite della saturazione, e priva un grosso bacino di utenza (Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Brianza) di un comodo aeroporto;

che l'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio non è quasi mai chiuso al traffico per problemi di nebbia come quello di Milano-Linate;

che con il 1997 e la *deregulation* sicuramente qualche compagnia straniera non si lascerà sfuggire l'occasione di utilizzare lo scalo di Bergamo per fare una concorrenza temibile all'Alitalia e a Milano-Linate,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le reali motivazioni del disimpegno dell'Alitalia;

cosa si frapponga al potenziamento della linea;

se vi siano altri vettori italiani disposti a subentrare all'Alitalia;

se si intenda richiamare gli Aeroporti di Roma, Civilavia e chi altro a togliere ogni ostacolo agli altri vettori per quanto riguarda la possibilità di avere *slots* a Fiumicino.

(4-03362)

MACERATINI, CUSIMANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro delle finanze.* - Per conoscere le valutazioni e i provvedimenti che si intenda prendere per venire incontro alle necessità degli agricoltori meridionali, in gravi difficoltà per il pagamento allo SCAU dei contributi pregressi.

È sicuramente a conoscenza dei Ministri in indirizzo la grave situazione di crisi in cui si dibatte l'agricoltura italiana e quella meridionale in particolare, a causa delle numerose, ricorrenti calamità (solo la provincia di Salerno, ad esempio, ne ha subite 14 negli ultimi 10 anni), degli oneri finanziari elevati, dei ritardi degli organi pubblici (migliaia di miliardi della CEE persi per l'inefficienza regionale), per gli aumenti del divario tra costi e ricavi (il costo del lavoro è cresciuto in 10 anni del 60 per cento e quello delle materie plastiche del 400 per cento, passando dalle 600 lire al chilogrammo del 1983-84 alle 3.200 lire del 1994), mentre il prezzo di vendita dei prodotti agricoli in alcuni casi è addirittura diminuito (si veda il pesco in cultura protetta e le fragole).

A questo si aggiungano i costi degli imballaggi nonchè del trasporto che da sempre penalizza l'agricoltura meridionale, sottoposta, inoltre,

alla concorrenza spietata dei paesi del bacino del Mediterraneo, che hanno costi di produzione (soprattutto della manodopera) nettamente inferiori a quelli italiani.

Ciò premesso e considerato, gli interroganti chiedono di sapere se non sia possibile attuare una serie di provvedimenti e precisamente:

per il pregresso:

una dilazione di pagamento senza interessi e senza acconti;

il ricalcolo dei contributi in base all'aliquota media europea, ai salari effettivi e alle leggi vigenti per le calamità (leggi n. 198 del 1985 e n. 590 del 1981);

l'applicazione delle leggi regionali per le zone svantaggiate, secondo il regolamento CEE n. 75/268;

che il 1994 rientri nelle rate del condono;

e per il futuro:

il calcolo degli oneri sociali sulla paga reale;

l'applicazione delle aliquote medie europee;

la regolamentazione delle aliquote retributive con agevolazioni per le culture ad alto tasso di manodopera;

il riconoscimento di zone svantaggiate, come da regolamento CEE n. 2052/88, così come applicato nel settore industriale;

l'adeguamento dei fattori della produzione ai costi europei (gasolio, plastica, fertilizzanti, eccetera);

la ridiscussione del decreto legislativo n. 375 del 1993.

(4-03363)

LORETO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Per sapere se non si ritenga opportuno far avviare le procedure di gara per l'appalto dei lavori relativi alla costruzione dell'estramurale di Palagiano (Taranto), già finanziata per lire 36 miliardi con un decreto ministeriale del gennaio 1991, mentre il compartimento ANAS di Bari completa l'*iter* già iniziato per la valutazione d'impatto ambientale.

(4-03364)

LORETO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere quali motivi impediscano che il Ministro firmi il decreto per l'erogazione della cassa integrazione guadagni straordinaria ai 107 lavoratori della Vianini operanti in territorio di Ginosa (Taranto) per il periodo da novembre 1993 a novembre 1994.

(4-03365)

LORETO, STEFÀNO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che all'interno del servizio di vigilanza e custodia dei beni immobili della Marina militare di Taranto, funzionante nella caserma «Mezzacapo» della stessa città, è stato creato da qualche mese un clima contrassegnato dall'assenza di serenità e dalla continua conflittualità tra le dipendenti e i responsabili dell'ufficio;

che tutto ciò appare conseguenza di estemporanee e discutibili iniziative del capo ufficio e del suo vice;

che in data 15 dicembre 1994 il responsabile dell'ufficio ha convocato le dipendenti informandole che l'ufficio doveva essere rior-

ganizzato e che, quindi, era opportuno che facessero domanda di trasferimento volontario;

che questo inspiegabile invito veniva in seguito ripetuto altre volte alle dipendenti;

che sempre in data 15 dicembre 1994 il vice capo ufficio aggrediva verbalmente una dipendente causandole un malore e costringendola a ricorrere alle cure dell'ospedale civile SS. Annunziata di Taranto;

che in seguito all'intervento di una organizzazione sindacale, che chiedeva chiarimenti sui predetti avvenimenti, si sono sviluppate diverse azioni che non possono che essere ritenute ritorsive;

che al personale femminile viene ormai costantemente tolta gran parte del lavoro, che viene svolto in regime di lavoro straordinario dal vice capo ufficio, da un operatore elettronico e da un usciere;

che in data 13 febbraio 1995 il vice capo ufficio ha nuovamente aggredito un'altra dipendente alla presenza di altri colleghi, costringendola a ricorrere alle cure dell'ospedale civile SS. Annunziata di Taranto,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda adottare per ridare serenità alle dipendenti del servizio di vigilanza e custodia dei beni immobili della Marina militare di Taranto.

(4-03366)

CUSIMANO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere quali iniziative intenda prendere in merito alla discriminazione adottata dall'Alitalia verso tutti i residenti a sud di Roma, in occasione della campagna promozionale «Facile Europa».

Si apprende dalla stampa e dal comunicato della Fiavet Sicilia che la speciale tariffa promozionale (sconto del 40 per cento), prevista dal 17 febbraio al 31 marzo 1995 per i passeggeri in partenza verso le principali capitali europee, non è applicabile sui voli non diretti e quindi esclude i principali aeroporti del Sud come Catania (con eccezione del volo diretto Catania-Londra, via Pisa), Palermo, Reggio Calabria, Lamezia, Bari e Cagliari.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda, inoltre, rammentare alla compagnia di bandiera, per il futuro, che la Repubblica italiana comprende anche il Sud e le Isole.

(4-03367)

ABRAMONTE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel mese di aprile 1994 è stato rinnovato il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Teatro Massimo di Palermo e tra i componenti risulta nominato il signor Benito Carollo, dipendente dell'Ente medesimo;

che l'articolo 48 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, abroga le norme che «prevedono ogni forma di rappresentanza, anche elettiva, del personale nei consigli di amministrazione» delle amministrazioni pubbliche e, pertanto, anche negli enti pubblici;

che la nomina del signor Benito Carollo risulta in palese violazione dell'articolo 48 sopra richiamato;

che la suddetta situazione è stata più volte sottoposta all'attenzione degli organi competenti ed il parere reso dal Consiglio di Stato in data 7 gennaio 1994 sottolinea la nuova volontà legislativa di evitare la commistione degli interessi della pubblica amministrazione e di quelli del personale praticata con la co-gestione, giacchè (parere del Consiglio di Stato, sezione I, del 20 ottobre 1993) l'articolo 48 del decreto sopra citato «attua la separazione tra gli organi della pubblica amministrazione (datrice di lavoro oltre che apparato di pubblici poteri della società statale) e la rappresentanza dei pubblici impiegati»,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda attuare affinchè la normativa vigente, che regolarizza la composizione dei consigli di amministrazione, venga applicata anche nel consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Teatro Massimo;

se non si ritenga che sia opportuno, alla luce della situazione esposta, rimuovere dall'incarico il signor Benito Carollo.

(4-03368)

FORCIERI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che a decorrere dal 2 gennaio 1995 è in corso un piano di ristrutturazione del servizio di recapito della filiale di La Spezia dell'Ente poste italiane;

che l'attuazione di questo piano di ristrutturazione ha evidenziato ed ampliato una nutrita serie di disfunzioni e disservizi, che hanno provocato numerose proteste da parte di sindaci, consiglieri comunali e provinciali, associazioni e singoli cittadini, riportate con il giusto risalto dalla stampa locale;

che da queste prese di posizione emerge che in non pochi comuni - ed in particolare nei comuni della Val di Vara - si sta verificando un consistente allungamento dei tempi di consegna della corrispondenza, nonchè una singolare situazione che costringerebbe una parte di cittadini ad omettere nel proprio indirizzo il nome del comune di residenza ed a sostituirlo con quello del comune limitrofo, ciò in conseguenza della decisione di accorpare in un'unica zona di distribuzione parti di comuni diversi;

che la riduzione delle zone di recapito e, in particolare, la soppressione di uffici postali periferici - come nel caso di Marinella di Sarzana - determina, oltre a disservizi, un vero e proprio disagio sociale per i cittadini più anziani;

che tutto ciò produce, altresì, non pochi impedimenti per gli operatori economici e commerciali, anche in considerazione della particolare vocazione turistica di molte zone penalizzate dalla ristrutturazione in atto;

che, infine, questa ristrutturazione è attuata in via sperimentale per un periodo di tre mesi, come dichiarato da dirigenti della filiale spezzina,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per eliminare, alla fine del periodo di sperimentazione, gli inconvenienti evidenziati e quali direttive intenda impartire per far sì che le pur necessarie iniziative di razionalizzazione e riorganizzazione

abbiano come risultato un miglioramento della qualità delle prestazioni e dei servizi resi e non, come troppo spesso accade, producano ulteriori difficoltà ed impedimenti per i cittadini.

(4-03369)

PINTO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il settore agricolo, soprattutto per molte aree del Mezzogiorno, costituisce l'esclusiva forma di occupazione;

che l'agricoltura denuncia uno stato di crisi che si è venuto ulteriormente ad aggravare in seguito alla recente regolamentazione del costo degli oneri sociali mediante il decreto-legge n. 375 del 1993 e l'articolo 18 della legge finanziaria per l'anno 1994;

che il mancato pagamento degli oneri sociali, da parte degli agricoltori, è dovuto in massima parte all'anzidetto stato di grave crisi che colpisce il settore agricolo conseguente anche al verificarsi di numerosi e concomitanti fattori quali:

la vigente legge sulle calamità atmosferiche che si è dimostrata del tutto inadeguata a sostenere le ingenti perdite subite a causa dei numerosi e ricorrenti eventi calamitosi (14 negli ultimi 10 anni per quanto riguarda la sola provincia di Salerno) in quanto la prevista dilazione quinquennale del versamento dei contributi SCAU non permette di ammortizzare tale debito con l'utile generato dalle produzioni agricole che di norma risulta essere inferiore al 5 per cento;

con riferimento al credito agrario, le leggi vigenti sono del tutto inadeguate all'attuale assetto del sistema agricolo che deve fronteggiare un elevatissimo costo del denaro (con differenze rispetto al Nord di anche 6 punti) con conseguente aumento del debito aziendale;

la mancata utilizzazione delle provvidenze dell'Unione europea, quantificabili in migliaia di miliardi, a causa dei ritardi delle regioni;

il notevole e progressivo incremento dei costi, diretti e indiretti, dei fattori produttivi (costo del lavoro, delle materie plastiche, dell'imballaggio che incide per circa il 30 per cento sul costo del prodotto, del trasporto);

al fine di consentire al settore agricolo di continuare a generare occupazione ed un indotto agricolo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali immediati interventi si intenda adottare per consentire una maggiore dilazione di pagamento senza maggiori oneri al fine di regolarizzare le pregresse situazioni contributive;

quali iniziative si intenda intraprendere al fine di dare piena attuazione alle leggi regionali per le zone svantaggiate, secondo il regolamento CEE n. 75/268 e perchè le aliquote relative agli oneri sociali siano rapportate alle medie europee e, comunque, determinate in entità razionali anche in riferimento alla possibilità di facilitazioni per le zone svantaggiate al pari di quanto già riconosciuto nel settore industriale.

(4-03370)

DEMASI, COZZOLINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e al Ministro*

senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. - Premesso:

che nel settore del lavoro risultano operanti oltre 460 provvedimenti principali;

che, in particolare per quanto concerne la «occupazione», risultano vigenti circa 20 provvedimenti;

che la disciplina del mercato del lavoro è stata recentemente oggetto di una cospicua legislazione volta, in gran parte, a fronteggiare la crisi occupazionale che ha colpito il paese a partire dal 1992;

che, a tutt'oggi, gli occupati diminuiscono nel Mezzogiorno del 7 per cento mentre calano in Italia solo dell'1,68 per cento, aumentano nel Mezzogiorno del 35,87 per cento le persone in cerca di occupazione che, in Italia, crescono solo del 13,89 per cento;

che diminuiscono nel Mezzogiorno e sono stagnanti in Italia le «forze lavoro» (cioè coloro che si dichiarano occupati od in cerca di occupazione) e che pertanto diminuiscono, con maggiore intensità nel Mezzogiorno rispetto all'Italia, il tasso di attività e quello di occupazione;

che il Mezzogiorno rappresenta il 25 per cento del prodotto interno lordo e il 29 per cento del reddito disponibile ma anche il 28 per cento degli investimenti e dei consumi privati oltre che il 35 per cento dei consumi collettivi;

che nel Mezzogiorno vive il 36 per cento della popolazione e lavorano il 30 per cento degli occupati ma, naturalmente, si conta anche la presenza del 53 per cento delle persone in cerca di occupazione;

che non si tratta, dunque, di una tra le tante aree depresse del paese ma, nonostante le numerose e puntuali analisi sulle «macchie di leopardo», di un complesso macro-economico pari a un quarto della capacità produttiva della nazione che ospita, però, oltre un terzo della popolazione e la metà delle persone in cerca di occupazione: un'area arretrata, assistita e, oggettivamente, diversa in termini di struttura economica e composizione sociale dal resto del paese;

che, nel decennio trascorso, Campania e Basilicata sono state destinatarie di un consistente flusso di spesa per investimenti pubblici, dovuto alla legislazione derivata dalla necessità di provvedere alla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 1980;

che nel medesimo decennio, sull'onda di una crescente opposizione alla politica d'intervento straordinario, è stata progressivamente paralizzata la farraginosa macchina della Cassa del Mezzogiorno, dopo averne tentata un'ennesima, patetica, trasformazione nominalistica;

che tale atteggiamento ha tratto origine dalla degenerazione progressiva subìta dagli organismi di gestione e da un rifiuto ideologico che accomunava la rivolta fiscale della piccola borghesia settentrionale alla diffidenza maturata;

che l'insieme di queste concause ha operato in direzione di una crescente accentuazione del ruolo, ampiamente fallimentare, degli enti locali e delle «nuove» realtà istituzionali: gli enti regione;

che, in tal modo, sia gli enti locali che gli enti regione hanno cumulato la progressiva dequalificazione delle proprie prestazioni ordinarie con velleitari e inconsistenti esperimenti di programmazione della crescita che sommati, a loro volta, alla degenerazione statalista ed assistenziale, sono risultati l'esclusiva fonte di dilatazione del *deficit* e del debito pubblico;

che, sul piano normativo, la legge n. 236 del 1993 (di conversione del decreto-legge n. 148 del 1993), intervenendo sulla disciplina di riforma della cassa integrazione guadagni e dei licenziamenti collettivi (introdotta dalla legge n. 223 del 1991), l'ha modificata, anche nel breve periodo, adattandola ad un mercato del lavoro poco flessibile, non in grado di riassorbire manodopera esodata dalla struttura produttiva;

che tale adattamento consiste, principalmente, in:

a) misure a favore dei lavoratori già espulsi dai processi produttivi, per i quali è necessario un sostegno transitorio al reddito ed un intervento per incrementare le possibilità di reimpiego (articoli 4 e 6);

b) misure volte ad evitare il ricorso alle procedure di mobilità, cioè al licenziamento collettivo, da parte delle imprese in difficoltà (articoli 5, 7 e 8);

c) misure volte a favorire l'occupazione nelle aree e nei settori maggiormente colpiti dalla crisi (articoli da 1 a 4);

d) interventi di razionalizzazione e rifinanziamento nell'ambito della formazione professionale (articolo 9);

che è stato emanato, di recente, il decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 31, recante disposizioni in materia di:

attivazione dei lavori socialmente utili;

proroga dei trattamenti di integrazione salariale straordinaria per i lavoratori della GEPI e dell'INSAR;

collocamento (assunzioni nominative, contratti a termine, razionalizzazione delle procedure);

finanziamento dei patronati;

misure di carattere previdenziale e assicurativo;

interventi a sostegno del salario;

disposizioni finali;

che il quadro legislativo (particolarmente affollato) innanzi delineato dovrebbe fornire mezzi sufficienti ed esaustivi di ogni necessità d'intervento;

che, nonostante tali e tanti mezzi d'intervento, la vasta crisi produttiva ed occupazionale, già sottolineata per il Mezzogiorno, si sta rivelando sempre più drammatica a Salerno e provincia (3.000 miliardi circa di opere finanziate e non cantierizzate, vertenze MCM e GEPI, corsi di formazione professionale e progetti socialmente utili - per la difesa dei beni ambientali e culturali - da avviare, blocco quasi totale dei cantieri edili),

gli interroganti chiedono di conoscere se si ritenga necessario ed indilazionabile disporre l'accertamento, da parte degli organi ministeriali interessati, di ogni utile elemento riferibile a quanto innanzi denunciato, al fine di rilevare e perseguire eventuali responsabilità sottese, rimuovere ogni ostacolo all'operatività delle norme, affiancare il comune di Salerno e la regione nei compiti ad essi delegati, promuovere un impegno diretto dei vertici dei Ministeri interessati (o collegiale del Consiglio dei ministri, magari convocato a Napoli) ed indirizzare a soluzione finalmente concreta e certa i problemi del lavoro e dello sviluppo dell'area salernitana e dell'intera Campania (magari attivando «distretti» socio-economici supportati da tecnologie, nel quadro di «sistemi» locali coinvolgenti medie e piccole imprese, enti locali e comunità).

(4-03371)

MENSORIO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la legge istitutiva del giudice di pace risalente al 1991 ha avuto ben tre consecutivi rinvii operati con discutibili (sul piano costituzionale) decreti-legge che ne hanno fatto slittare l'entrata in vigore;

che in sede di conversione dell'ultimo decreto-legge (che ha fissato al 1° maggio 1995 l'entrata in vigore) il Ministro *pro tempore* Biondi ebbe a dichiarare che quello sarebbe stato l'ultimo rinvio e che avrebbe dato disposizioni per rendere spedita la fase logistica,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo confermi l'orientamento del suo predecessore e se in tale evenienza intenda disporre l'immediata notifica dei decreti di nomina del giudice di pace nonchè le direttive per la fase iniziale di funzionamento.

(4-03372)

MANCONI, PIERONI, LUBRANO di RICCO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 21 luglio 1994 e in data 10 novembre 1994 sono state presentate rispettivamente le interrogazioni 4-01017 e 4-02117 dei senatori Ronchi ed altri, riguardanti il caso del segretario comunale di Force (Ascoli Piceno), Luigi Meconi, che rischiava di essere licenziato a causa di negative note di qualifica (1992 e 1993) attribuitegli dal sindaco, Vincenzo Canala, ripetutamente coinvolto in vicende giudiziarie;

che in data 27 gennaio 1995 il segretario comunale Luigi Meconi è stato dispensato dal servizio e che tale decisione ha suscitato perplessità e proteste tra la popolazione perchè basata su norme e procedure desuete,

sollecitando la risposta anche alle precedenti interrogazioni,

si chiede di sapere quanti e quali segretari comunali siano stati dispensati dal servizio per note di qualifica dal dopoguerra a oggi.

(4-03373)

DE NOTARIS. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che in data 6 ottobre 1994 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale alla presenza del ministro *pro tempore* Clemente Mastella è stata ratificata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del turismo;

che in detto protocollo d'intesa, operante a tutti gli effetti dell'articolo 6, viene sancito ai sensi del comma 2 dell'articolo 25 della legge n. 223 del 1991 che non sono computabili, ai fini della determinazione della riserva:

le assunzioni dei lavoratori cui sia assegnata una qualifica ricompresa nei livelli A, B, 1, 2, 3;

le assunzioni dei lavoratori cui sia assegnata una qualifica ricompresa nei livelli 4, 5, 6, 7 a condizione che abbiano già prestato servizio presso imprese del settore;

che non risulta inviata agli uffici pubblici dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione nota esplicativa ed attuativa di detto accordo sindacale;

che occorre nel più breve tempo possibile disporre un adeguato intervento teso a dare chiarimenti agli uffici periferici;

che incertezze e dubbi sono diffusi tra gli addetti al settore turistico ed in special modo al mondo del lavoro stagionale,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere.

(4-03374)

GIBERTONI, BEDONI, BOSO, BRUGNETTINI, CARINI, MAFFINI, MANARA, PEDRAZZINI, ROBUSTI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per conoscere:

i motivi che hanno giustificato, ancor prima della chiusura della conferenza dei servizi, l'apertura dei cantieri dell'alta velocità sulla tratta Roma-Napoli;

se risponda al vero che alla base di detti motivi vi sia la volontà, tutt'altro che lecita, delle Ferrovie dello Stato di favorire le aziende assegnatarie dei lavori, dal momento che a termini di contratto l'apertura dei cantieri ha reso possibile il pagamento delle anticipazioni previste nella misura del 20 per cento dell'importo dell'opera di 5.508 miliardi, tant'è che, a tutt'oggi, sono stati corrisposti 1.102 miliardi, in due *tranche* di 203 e 899 miliardi, rispettivamente nel 1992 e nel 1994;

se risponda al vero che dette anticipazioni siano servite alle ditte destinatarie per fronteggiare situazioni di indebitamento, acuitesi con la stasi delle attività conseguente alle indagini «Mani pulite», nel cui ambito gran parte di esse sono state inquisite, risultando pesantemente coinvolte nel sistema tangentizio in uso nella prima Repubblica;

se e in quale misura le predette anticipazioni risultino utilizzate per i fini specifici per cui sono state percepite;

se dallo stato di avanzamento dei lavori fin qui eseguiti si evinca che l'opera stia rispettando i tempi di lavoro previsti e, in caso contrario, a cosa e a chi siano imputabili i ritardi, ai fini dell'applicabilità o meno delle eventuali penali.

(4-03375)

MERIGLIANO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sta inviando alle emittenti private locali televisive e radiofoniche la comunicazione che sono state rilasciate le concessioni previste dalla legge n. 223 del 1990 e successive modifiche ed integrazioni con le norme dettate dal decreto 4 marzo 1994;

che tale comunicazione contiene la richiesta di pagamento entro 30 giorni del canone di concessione relativo al periodo 4 marzo 1994-31 dicembre 1994;

che tale canone viene richiesto moltiplicando l'importo per il numero di bacini che si considerano serviti anche se non richiesti dalla singola emittente;

che lo stesso canone viene richiesto anche per bacini che erano stati rifiutati (perchè «non utilmente collocati in graduatoria») in base al piano di assegnazione poi annullato e sequestrato dall'autorità giudiziaria,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire per sospendere la richiesta del canone di concessione 1994 nei confronti di ra-

dio e TV locali, in quanto le stesse fino alla data del rilascio del decreto di concessione (peraltro non ancora avvenuto) hanno provvisoriamente operato e continuano ad operare con il regime autorizzatorio di cui all'articolo 32 della legge n. 223 del 1990;

se non ritenga di dover intervenire per sospendere l'applicazione delle richieste avanzate alle singole emittenti dall'amministrazione alla luce di quanto disposto dall'articolo 22 della legge n. 223 del 1990, che ai commi 4 e 5 prevede, tra l'altro, che i canoni di concessione vengano pagati entro il 31 gennaio di ciascun anno e non per l'anno antecedente al rilascio delle concessioni;

se ritenga legittimo richiedere il canone delle concessioni per ogni bacino servito e addirittura per quelli non raggiunti dal segnale dell'emittente e per i quali era stata anche negata la concessione, quando la legge n. 223 del 1990 all'articolo 22 (comma 1, lettera *b*) prevede un canone per ogni concessione complessiva ed all'articolo 3, comma 9, sancisce che il bacino coincide di regola con il territorio delle singole regioni e può comprendere più regioni, parti di esse o parti di regioni diverse purchè contigue, bacini peraltro che, come il Ministro ben sa, non sono stati ancora nè definiti nè formalizzati mancando il piano di assegnazione;

se non consideri ingiusto che mentre non vengono applicate le misure a sostegno dell'emittenza locale previste da più leggi dello Stato si operi per appesantire l'onere dell'ottenimento della concessione alla quale i soggetti interessati hanno diritto.

(4-03376)

MAIORCA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che l'Enel ha presentato il 25 gennaio 1995 un progetto riguardante la costruzione di un avveniristico porto metanifero antistante la megacentrale di Montalto di Castro (Viterbo);

che tale progetto, di poco modificato, già un anno fa fu respinto dalla commissione per la valutazione di impatto ambientale perchè giudicato di rilevante devastazione ambientale e paesaggistica;

che in base al nuovo progetto è prevista la costruzione a circa un miglio dalla costa di una diga di protezione soffocante il mare per un chilometro e 300 metri di lunghezza e per 25 metri di larghezza, con andamento a *boomerang*, troneggiante sul mare circa 15 metri;

che tale diga si erge a difesa del complesso «piattaforme di servizio e di scarico e delle briccole di accosto e di ormeggio», complesso atto a consentire le delicatissime manovre di avvicinamento, ormeggio e scarico a colossali metaniere capaci di trasportare dagli 80.000 ai 140.000 metri cubi di gas liquefatto;

che da tale complesso si diparte una galleria sottomarina, del diametro di 7 metri, a 30 metri di profondità, culminante sulla terraferma in 4 serbatoi di stoccaggio per una capienza totale di 300.000 metri cubi ed in un impianto di rigassificazione;

che il prossimo 26 aprile 1995, al termine dei fatidici 90 giorni, tale obbrobriosa contaminazione di un magico paesaggio potrebbe divenire realtà se il Ministero dell'ambiente rilasciasse all'Enel il nulla osta;

analizzato:

che, come la storia della commistione mafia-economia e politica insegna, la megacentrale di Montalto di Castro assurge da sempre al ruolo di megacentrale di tangenti;

che 1.200 sono i miliardi previsti per la costruzione del porto, opera realizzabile in 60 mesi, con l'impiego di una punta massima di dipendenti, circa un migliaio, al terzo anno, e con la verticale caduta della stessa al modico stabile di 200 unità;

che risibile è il contributo in termini d'occupazione, decisamente negativo ove si calcoli il parallelo decremento turistico;

considerato:

che da un'introspezione geologica effettuata da un illustre geologo, Giorgio Pasquaré, la cui relazione fu inoltrata nel luglio 1994 al pretore Federici, risulta la cospicua presenza del gas radon nella zona di Montalto di Castro a drammatica testimonianza di possibili eventi sismici e di faglie che propongono una medesima conclusione: rischio sismico;

che analogo rischio emerge dal rapporto della Terza università di Roma e del CNR eseguito dietro richiesta dell'Enel, secondo la conclusione del geologo Floriano Villa, presidente di Italia Nostra, parzialmente contrastante con le interpetrazioni rese dal Servizio geologico nazionale e dal Servizio sismico: «in particolare la zona dove è prevista la galleria sottomarina dell'Enel risulta avere una serie di faglie di cui alcune sicuramente pericolose»;

che a circa 15 miglia da Montalto di Castro vi è l'area industriale di Civitavecchia (Roma) con annesso ampio porto ed un già esistente metanodotto servente l'alto Lazio;

che si potrebbe graziare pertanto la costa della Maremma che, con dune e boschi ancora integri, con necropoli etrusche, da Tuscania verso Capalbio ed Ansedonia, si imbizzarrisce forse stanca di turchino, in un anelito di cielo, con il promontorio dell'Argentario incuneato sul mare, magistrale gioielliere incastonante il Giglio e Giannutri, parco marino, quello stesso mare che ha visto circa 3.000 anni fa le vele dei Tirreni prendere il largo per spiegarsi in battaglia contro i Focesi e contro i Siracusani rispettivamente fuori Corsica e fuori Cuma,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, secondo le loro competenze, non ritengano opportuno opporsi allo scempio di un paesaggio incantato;

se non ritengano opportuno creare nuovi posti di lavoro incrementando ulteriormente il turismo, con la realizzazione di strutture per i turisti stessi interessanti;

se non ritengano opportuno, infine, indagare sulla noncuranza con la quale l'Enel ha perseguito la via della ricerca geologica.

(4-03377)

GREGORELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sta inviando alle emittenti private locali televisive e radiofoniche la comunicazione che sono state rilasciate le concessioni previste dalla legge n. 223

del 1990 e successive modifiche ed integrazioni con le norme dettate dal decreto 4 marzo 1994;

che tale comunicazione contiene la richiesta di pagamento entro 30 giorni del canone di concessione relativo al periodo 4 marzo 1994-31 dicembre 1994;

che tale canone viene richiesto moltiplicando l'importo per il numero di bacini che si considerano serviti anche se non richiesti dalla singola emittente;

che lo stesso canone viene richiesto anche per i bacini che erano stati rifiutati (perchè «non utilmente collocati in graduatoria») in base al piano di assegnazione poi annullato e sequestrato dall'autorità giudiziaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga di dover intervenire per sospendere la richiesta del canone di concessione 1994 nei confronti di radio e TV locali, in quanto le stesse, fino alla data del rilascio del decreto di concessione (peraltro non ancora avvenuto), hanno provvisoriamente operato e continuano ad operare con il regime autorizzatorio di cui all'articolo 32 della legge n. 223 del 1990;

se non ritenga di dover intervenire per sospendere l'applicazione delle richieste avanzate alle singole emittenti dall'amministrazione alla luce di quanto disposto dall'articolo 22 della legge n. 223 del 1990, che ai commi 4 e 5 prevede, tra l'altro, che i canoni di concessione vengano pagati entro il 31 gennaio di ciascun anno e non per l'anno antecedente al rilascio delle concessioni;

se ritenga legittimo richiedere il canone delle concessioni per ogni bacino servito e addirittura per quelli non raggiunti dal segnale dell'emittente e per i quali era stata anche negata la concessione, quando la legge n. 223 del 1990 all'articolo 22 (comma 1, lettera *b)* prevede un canone per ogni concessione complessiva ed all'articolo 3, comma 9, sancisce che il bacino coincide di regola con il territorio delle singole regioni e può comprendere più regioni, parti di esse o parti di regioni diverse purchè contigue, bacini peraltro che, come il Ministro ben sa, non sono ancora stati nè definiti nè formalizzati mancando il piano di assegnazione;

se il Ministro non consideri ingiusto che, mentre non vengono applicate le misure a sostegno dell'emittenza locale previste da più leggi dello Stato, si operi per appesantire l'onere della concessione cui i soggetti interessati hanno diritto.

(4-03378)

VENTUCCI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il Regolamento CEE n. 95/93 del 18 gennaio 1993, relativo a «norme comuni per l'assegnazione di bande orarie negli aeroporti della Comunità», sottolinea la funzione centrale degli Stati membri quali responsabili e garanti delle pari opportunità per tutti gli operatori sugli aeroporti della Comunità;

che i princìpi su cui si basa tale funzione sono quelli della imparzialità, della trasparenza e della non discriminazione;

che con le nuove regole comunitarie, pertanto, l'assegnazione delle bande orarie sugli aeroporti nazionali non può più continuare ad essere gestita dal vettore di bandiera Alitalia, ma deve essere assicurata direttamente dallo Stato membro responsabile,

si chiede di sapere se siano state intraprese le necessarie azioni perchè lo Stato e, per esso, la competente Direzione generale dell'aviazione civile, assolva a tale incombenza in modo da garantire l'obiettività, l'imparzialità e la trasparenza dell'informazione sotto tutti i profili nell'assegnazione delle bande orarie sugli aeroporti nazionali.

(4-03379)

PETRUCCI. - *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la capitaneria di porto di Viareggio (Lucca) ha chiesto ai concessionari del demanio balneare il pagamento del canone per l'anno 1989, entro la fine dell'anno 1988, e ciò sulla base del conteggio fino ad allora effettuato, con la promessa dell'eventuale rimborso del maggior importo pagato a seguito dell'applicazione della legge n. 160 del 1989 che prevede la retroattività a partire dal 1° gennaio 1989;

che i concessionari hanno così effettuato il pagamento che, tuttavia, in base alla legge sopra citata, è risultato di importo inferiore;

che al momento del pagamento del canone per il successivo anno 1990 la capitaneria ha dichiarato la sua impossibilità di effettuare il conguaglio promesso, cosicchè nel settembre 1990 i concessionari creditori hanno presentato domanda di rimborso all'intendenza di finanza di Lucca, non ricevendo finora soddisfazione per le loro istanze;

che già nel 1982 la capitaneria di porto di Viareggio chiese il pagamento del canone pregresso (anni 1979, 1980 e 1981) per l'utilizzo della cassa di guardianaggio al momento del rilascio delle licenze annuali ai concessionari balneari; questi ultimi pagarono e, contestualmente, presentarono un ricorso al tribunale civile e penale di Firenze, vincendolo (sentenza 20 marzo 1989, confermata dalla corte di appello di Firenze il 18 novembre 1992, con sentenza n. 1118, che stabiliva che i suddetti concessionari dovessero essere rimborsati e dovesse essere riconosciuta loro la relativa rivalutazione degli interessi legali maturati e delle spese di giudizio); in seguito a ciò, i concessionari presentarono, nel mese di settembre 1993, documentata domanda di rimborso e/o conguaglio all'intendenza di finanza di Lucca e alla capitaneria di porto di Viareggio;

considerato:

che tali pendenze della pubblica amministrazione interessano buona parte dei concessionari demaniali della Versilia e che l'ammontare dei crediti risulta superiore a 100 milioni;

che il rimborso del conguaglio dovuto farebbe risparmiare alle amministrazioni dello Stato i costi delle istruttorie per i contenziosi;

che l'attuale situazione di insolvenza dei rimborsi non favorisce l'instaurarsi di rapporti sereni ed efficienti tra utenza e pubblica amministrazione;

che la legge n. 494 del 4 dicembre 1993 concede con l'articolo 5 la facoltà al Ministero dei trasporti di operare i conguagli per le eccedenze relative solo agli anni 1990-91-92 e 1993,

si chiede di conoscere i motivi che ostino alla concessione dell'autorizzazione al Ministero dei trasporti e della navigazione ad operare i conguagli esistenti e certificati in occasione del pagamento di canoni futuri da parte dei concessionari demaniali creditori di cui sopra.

(4-03380)

BAGNOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 33, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 febbraio 1995, prevede all'articolo 2, comma 2, che gli enti locali, prima di avviare la procedura di assunzione, di cui al successivo articolo 3, debbano attivare le procedure di mobilità, accogliendo nel proprio organico i dipendenti di quegli organi che, avendo dichiarato il dissesto, abbiano posto in esubero il proprio personale, nell'ambito della propria regione;

che tale procedura, per la quale è previsto un periodo di tempo di due mesi, appare vessatoria e contraddice i princìpi di autonomia cui la legge n. 142 del 1990, di riforma delle autonomie locali, è improntata;

considerato che in regioni, come la Toscana, dove nessun ente locale territoriale presenta situazioni di esubero, la procedura di attesa di 60 giorni (per la comunicazione ministeriale dell'elenco del personale da trasferire) si trasforma in un implicito blocco delle assunzioni ed in particolare nel blocco del *turn over*, i cui termini di sostituzione, al 50 per cento, erano stati riaperti proprio da precedenti decreti,

si chiede di sapere se il Governo sia intenzionato a dare direttive al Dipartimento per la funzione pubblica affinchè, in assenza di personale da assegnare in mobilità, si trasmettano tempestive comunicazioni agli enti locali che ne faranno richiesta per consentire il regolare svolgimento delle procedure per la copertura dei posti vacanti, anche senza attendere i previsti 60 giorni.

Ciò anche in relazione all'urgente necessità per gli enti locali territoriali di garantire il *turn over* per il mantenimento dei servizi alle comunità locali, ormai fortemente compromessi dalla carenza del personale.

(4-03381)

CAPUTO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la crisi dell'amministrazione della giustizia nel circondario di Bergamo - crisi che si ricollega a quella generale della giustizia in Italia - risale negli anni, ma in questi ultimi tempi si è particolarmente acuita determinando una situazione assai grave e quindi maggiormente bisognosa di immediati provvedimenti risolutori;

che la provincia di Bergamo, nei primi decenni del secolo prevalentemente agricola, ha assistito negli ultimi anni ad un forte processo di industrializzazione che insieme al dinamismo degli scambi commerciali e alla fitta rete del terziario ha portato ad un vertiginoso aumento delle cause civili e di tutte le procedure in genere;

che, di contro, non solo gli organici dei magistrati addetti ai vari uffici sono rimasti immutati (la determinazione dell'organico di Bergamo risale al 1905) ma addirittura l'organico del tribunale è stato ridotto di un magistrato allorchè venne costituito a Brescia il tribunale dei minorenni;

che tale situazione non è più sostenibile perchè i ritardi delle cause civili sono ormai divenuti intollerabili; si pensi che i rinvii delle udienze di una causa sono di circa un anno e che la rimessione al collegio, dopo l'udienza di precisazione delle conclusioni, avviene a tre ed anche a quattro anni di distanza;

che la legge 9 agosto 1993, n. 295, ha previsto, all'articolo 1, che «il ruolo organico del personale di magistratura è aumentato complessivamente di 600 unità, da assumere in data non anteriore al 1° gennaio 1995»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e doveroso adottare immediati provvedimenti per incrementare le piante organiche degli uffici giudiziari del tribunale di Bergamo, nei limiti dell'aumento disposto dalla suddetta legge, al fine di evitare che Bergamo e provincia rimangano il triste emblema dell'inefficienza statale, che non sa adeguare le proprie strutture all'evoluzione della popolazione ed al conseguente aumento delle richieste di servizi indispensabili, quale è appunto l'amministrazione della giustizia.

(4-03382)

BRUTTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che nel quartiere Tuscolano a Roma tra via del Quadraro e via Valerio Publicola 150 famiglie che abitano gli ex portierati sono costrette a pagare due affitti, uno all'IACP e uno al condominio, da ben 8 anni;

che in tutti questi anni non si è chiarita la proprietà degli immobili in oggetto;

che sono in atto procedure di sfratto, anche di persone anziane, promosse sia dai condomini che dall'IACP, nonchè operazioni di compravendita;

che tale vicenda determina un forte stato di tensione nel territorio,

l'interrogante chiede di sapere:

come sia potuto accadere che nelle operazioni di riscatto degli alloggi ex IACP non sia stata definita la proprietà degli ex portierati;

per quali motivi l'IACP di Roma non abbia provveduto tempestivamente a definire la vicenda;

se non si ritenga opportuno promuovere un'azione per bloccare ogni operazione di sfratto o compravendita degli alloggi oggetto della vertenza fino ad un definitivo chiarimento dell'intera questione.

(4-03383)

PERLINGIERI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la regione Campania, con delibera di giunta regionale n. 4473 del 17 luglio 1990, ha aderito al protocollo d'intesa tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e le regioni per l'attuazione e lo sviluppo del Servizio bibliotecario nazionale;

che una ventina di lavoratori del Cobecam (Consorzio beni culturali Campania, concessionario del Ministero per i beni culturali e ambientali) assunti in base all'articolo 6 della legge n. 160 del 20 maggio

1988, per la cui formazione sono stati spesi circa 30 miliardi in un anno, in servizio presso la biblioteca provinciale di Benevento, dovranno cessare il loro rapporto di lavoro il prossimo 12 aprile 1995;

che l'attività svolta dai dipendenti del Cobecam potrebbe consentire la consultazione in tempo reale degli schedari di numerose importanti biblioteche italiane;

che allo stato vi sono ancora da inventariare, catalogare, sistemare, organizzare decine di biblioteche nella provincia di Benevento;

che il livello di qualificazione professionale raggiunto dai dipendenti del Cobecam non può essere disperso,

si chiede di sapere:

se sia utile e conveniente disperdere un così prezioso patrimonio culturale creatosi nel tempo ed a totale carico dello Stato, considerata, altresì, l'enorme mole di lavoro che ancora resta da fare nella provincia di Benevento;

se sia conveniente e di interesse generale che il personale tutt'ora in servizio possa continuare il suo rapporto di lavoro con il Cobecam.

(4-03384)

PERLINGIERI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la popolazione del centro storico di Benevento è in fase di crescita;

che la scuola media «G. Vitelli», in pieno centro cittadino, esiste da circa un secolo e rappresenta un punto di riferimento storico dell'attività scolastica e culturale di Benevento;

che la realtà sociale in cui opera la classe docente è particolarmente «a rischio»,

si chiede di sapere se appaia conveniente che detta scuola possa operare in assoluta autonomia, evitando ogni forma di trasferimento ed accorpamento ad altro istituto scolastico, ed anzi attraverso l'incremento ed il potenziamento delle infrastrutture tutt'ora esistenti, considerate anche le particolari condizioni «sociali» nel cui contesto la classe docente è costretta ad operare.

(4-03385)

MARCHETTI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che il cantiere navale di Marina di Carrara rappresenta, specialmente dopo lo smantellamento delle principali strutture industriali pubbliche e private avvenuto nell'ultimo decennio, una realtà produttiva assolutamente essenziale e da preservare con ogni impegno se si vuole evitare un ulteriore crollo delle condizioni economico-sociali della provincia di Massa Carrara;

che nella «Relazione riassuntiva sul processo di ristrutturazione e razionalizzazione delle imprese navalmeccaniche beneficiarie degli aiuti di cui al titolo I della legge n. 234 del 1989 (anno 1993)» (*Doc.* XL-*ter*, n. 1), comunicata alla Presidenza del Senato il 9 gennaio 1995, si legge: «... la cantieristica italiana si è collocata, anche nel 1993, al secondo posto in Europa: al contrario, gli ordini per nuove costruzioni – in un contesto di sostanziale stagnazione dell'economia mondiale – sono sostan-

zialmente calati, fatta eccezione per il portafoglio ordini dei cantieri specializzati nella costruzione di navi passeggeri. Peraltro, il primo semestre del 1994 ha registrato una certa ripresa del mercato e sembra potersi ragionevolmente sperare in una crescita della domanda nei prossimi anni, stante l'ormai improcrastinabile esigenza di rinnovare una flotta mondiale sempre più vetusta e *sub standard*». E ancora: «In relazione alle misure di adeguamento alle modifiche della domanda, si conferma l'indirizzo della navalmeccanica italiana verso forme di specializzazione produttiva: gasiere, unità destinate al trasporto veloce a breve e medio raggio di auto e passeggeri, ma soprattutto navi da crociera»; la specializzazione produttiva, si aggiunge, «va senz'altro incoraggiata e sviluppata non solo per tipologia di navi, ma anche per fasi del processo produttivo, con indubbi riflessi sulle dotazioni strutturali ed impiantistiche, sulle tecniche di automazione, sui costi di produzione e sulla competitività del settore»;

che anche nella relazione al decreto-legge 17 gennaio 1995, n. 10, relativo a «misure straordinarie ed urgenti in favore del settore portuale, delle imprese navalmeccaniche ed armatoriali», si evidenzia che «la cantieristica italiana sta attraversando un delicato momento di transizione, contrassegnato da un andamento di mercato alquanto difficile, ma con buone prospettive, nel medio-lungo termine, per i cantieri che sapranno mettere a frutto le proprie potenzialità» e si sottolinea che «verrà meno, entro breve termine, la politica di sostegno del settore poichè entrerà in vigore l'accordo OCSE sul ripristino di normali condizioni di concorrenza nel settore»; tale accordo «prevede che l'anno 1995 debba essere l'ultimo per la stipula di contratti per la costruzione di nuove navi, assistiti da contributo dello Stato alle imprese cantieristiche»;

che i Nuovi cantieri Apuania, pienamente collocati nell'ambito pubblico (GEPI), pur con ricorrenti fasi di difficoltà e con ridimensionamenti occupazionali, sono caratterizzati da notevole efficienza ed elevato livello di professionalità idoneo a renderli capaci di affrontare le sfide della specializzazione e della competitività internazionale;

che i Nuovi cantieri Apuania non possono essere abbandonati a se stessi per una scelta ideologica privatistica; al contrario i responsabili pubblici di questa struttura produttiva debbono operare per renderla sempre più capace di creare prodotti all'altezza delle grandi tradizioni del cantiere sapendo di poter contare su lavoratori pronti ad affrontare le nuove sfide, purchè sia chiaro ed accettabile il disegno da perseguire;

che negli ultimi tempi si torna a parlare di nuovi assetti proprietari, di sinergie con gruppi privati, di prospettive non chiare che rendono ancor più incerta la situazione; alcuni avanzano l'ipotesi, che lo scrivente si augura non sia fondata, che siano in corso manovre rivolte a svalutare la struttura cantieristica apuana in vista di una operazione di svendita della stessa,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano:

di smentire le voci ricorrenti di operazioni rivolte alla vendita o alla svendita dei Nuovi cantieri Apuania;

di confermare pienamente la collocazione nell'ambito pubblico (GEPI) dei Nuovi cantieri Apuania;

di stimolare, nel rispetto dell'autonomia gestionale, iniziative della GEPI rivolte a salvaguardare e potenziare il ruolo dei Nuovi cantieri Apuania di Marina di Carrara.

(4-03386)

MANCUSO. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso:

che domenica 19 febbraio 1995 a Calangianus (Sassari) veniva sequestrato l'imprenditore Giuseppe Sircana;

che lo scorso 9 dicembre 1994 a Macomer (Nuoro) veniva rapito il commerciante Giuseppe Vinci;

che numerose sono le persone ancora in ostaggio dell'anonima sequestri,

si chiede di conoscere:

l'elenco completo delle persone che risultano essere ancora nelle mani dei sequestratori in tutto il territorio nazionale;

di quali notizie disponga il Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, riguardo le indagini in corso e per quante di queste persone esista una reale ipotesi di liberazione.

(4-03387)

DI MAIO. - *Ai Ministri dell'interno e delle risorse agricole, alimentari e forestali*. - Premesso:

che la Gestione per il Realizzo spa è una società con sede in Roma, costituita al fine di procedere alla liquidazione dei beni di proprietà della Federconsorzi;

che la SGR spa risulta, tra l'altro, avere acquisito a prezzi irrisori (in media, pare, 30-35 milioni a fronte di un valore medio di 200-220 milioni) centinaia di immobili, in buona parte in Roma, che erano stati a suo tempo acquistati dalla Federconsorzi onde fossero dati in locazione - quale esclusivo vincolo di destinazione - a propri dipendenti;

che, mentre la SGR spa lucra, a quanto consta, enormi differenze dalle vendite di tali beni immobili a terzi, restano ignoti i criteri e i prezzi sul cui presupposto tali cessioni a detta società intermediaria SGR spa sono state realizzate;

che è stata intanto costituita un'associazione non riconosciuta, con sede in Roma, denominata «Associazione per la tutela dei valori e dei soggetti della Federconsorzi - As.So.Fedit», il cui obiettivo è, tra l'altro, di fare trasparenza sulle vicende che hanno portato al presunto *crac* della Federconsorzi, cui hanno aderito, in elevato e rappresentativo numero, ex dipendenti della Federconsorzi, tra cui numerosi locatari;

che è di recente accaduto che, in risposta a taluni locatari, che avevano richiesto alla SGR spa di rendere pubblici i prezzi con cui gli immobili locati erano stati acquisiti, la stessa SGR ha avviato azioni di sfratto, solo nei loro confronti (anziani ex dipendenti della Federconsorzi),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di riferire con urgenza circa i criteri ed i prezzi ai quali l'ingente patrimonio pubblico di proprietà della Federconsorzi - e specificatamente i beni immobili - risulta essere stato ceduto alla società intermediaria Gestione per il Realizzo spa;

quali provvedimenti urgenti intendano attuare onde prevenire, per quanto possibile, tale piano di dismissioni, attivando, anche, al fine dell'ottenimento di ogni opportuno provvedimento giurisdizionale, a salvaguardia di ogni interesse pubblico coinvolto, l'Avvocatura di Stato.
(4-03388)

VALLETTA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il decreto-legge n. 654 del 26 novembre 1994 e in particolare il comma 3 dell'articolo 1, riguardante il trattamento economico, lascia dubbi sulla corretta applicazione;

che diverse amministrazioni hanno posto il quesito circa l'interpretazione da dare al trattamento economico per il periodo di interruzione dal lavoro causato dal decreto-legge n. 553 del 28 settembre 1994, secondo il quale coloro che avevano presentato domanda di pensionamento in data anteriore al 1° luglio 1994 non avevano diritto al godimento della pensione e tanto meno potevano essere riammessi in servizio;

che alcune amministrazioni hanno adottato l'interpretazione per loro più favorevole, per esempio il congedo straordinario non retribuito, creando così un grave disagio economico al dipendente; è la situazione che si è creata presso la ex USL n. 87 di Napoli, dove ai dipendenti trovatisi nelle condizioni anzidette non è stato finora riconosciuto alcun trattamento economico per il periodo di interruzione dal lavoro,

l'interrogante chiede di sapere quale soluzione si ritenga di proporre per tale problema affinchè i lavoratori interessati non vedano vanificati i loro diritti.

(4-03389)

VALLETTA. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che da alcuni anni (circa 12) è reclusa nelle carceri USA la connazionale Silvia Baraldini con grave violazione dei diritti fondamentali della persona umana;

che in catene ha subìto due interventi per tumore all'utero, quindi in gravi condizioni di salute, e per altri 31 anni dovrebbe rimanere reclusa in un carcere durissimo, spesso senza poter dormire; ultimamente pare svolga il lavoro di bibliotecaria a 10 dollari al mese;

che è obiettivo di ogni popolo civile rilasciare coloro che sono reclusi per affermare la libertà di credo politico, di espressione o di religione e che per tutti i prigionieri politici vengano espletati con celerità i processi secondo dettami di equità e civiltà, patrimonio delle comunità internazionali;

che ancora un grande numero di uomini e donne, e tra queste la Baraldini, subiscono gravi maltrattamenti, spesso con processi-farsa o pressioni crudeli per estorcere confessioni di comodo per giustificare le crudeltà messe in atto,

l'interrogante chiede di sapere:

che cosa il Governo italiano abbia fatto e intenda fare di veramente concreto perchè Silvia Baraldini venga trasferita in Italia e sottoposta alla giustizia del proprio paese;

quali siano eventualmente i motivi dell'insuccesso della diplomazia italiana nell'ottenere il trasferimento della nostra connazionale, se per scarsa pressione del nostro Governo o per poca fiducia nella giustizia italiana;

se il nostro paese intenda impegnare un po' più di tempo e di forze in favore dei diritti civili e contro ogni inumana repressione.

(4-03390)

VALLETTA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che da molti anni, forse venti, sono in corso i lavori della tratta ferroviaria Venafro-Rocca d'Evandro che unisce il Molise al Lazio con notevole risparmio di tempo del viaggio sia delle merci che dei passeggeri e con importante impulso allo sviluppo della regione molisana che per vari fattori viene sempre più penalizzata tra le regioni meridionali;

che in seguito a diversi incontri con il ministro Fiori del passato Governo si era avuta assicurazione che nel rinnovo del contratto alla ditta appaltatrice, la Feraspi, con la quale esisteva e forse ancora esiste un contenzioso, l'azienda delle Ferrovie dello Stato avrebbe destinato una somma (200 miliardi) per il completamento dell'opera suddetta, vista anche la delibera del CIPET del 1993 che approvava il contratto in parola,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le cause per cui non sono tenuti in considerazione nei programmi di attuazione previsti dai finanziamenti dello Stato alle Ferrovie dello Stato per il 1995 i lavori di completamento della suddetta opera;

se il contenzioso con la Feraspi sia stato risolto e in caso contrario quali siano le cause del contendere;

se si intenda procedere con la massima celerità nell'interesse del servizio ai cittadini, evitando altresì lo sperpero del pubblico denaro essendo stata spesa già un'ingente somma e se infine qualcuno debba rispondere di qualche colpa;

se per il Molise siano stati destinati, nel programma dell'alta velocità, i 4 «pendolini» a diesel ugualmente promessi dal citato ministro Fiori;

se si intenda inoltre risolvere l'annoso problema, che non richiede nemmeno spesa ma solo meno distrazione e più sensibilità verso il servizio pubblico, e cioè di consentire le fermate dei treni provenienti dal Molise alla testata della stazione Termini e non come avviene, tutt'ora, per gran parte di essi, alle Laziali; questa stazione è destinata, come dice il termine, alle fermate dei treni locali della regione Lazio. Nessun altro treno interregionale proveniente da altre regioni italiane ferma alla stazione delle Ferrovie laziali. Ciò comporta grave disagio ai cittadini molisani, anziani spesso malati che si recano nella capitale per motivi sanitari o altro, che spesso non trovano carrelli per il trasporto dei bagagli, facchini o taxi data l'ubicazione della fermata e sono costretti a sobbarcarsi un chilometro di marciapiede per uscire dalla stazione Termini.

(4-03391)

PIERONI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il giorno 20 febbraio 1995 è stato commesso un grave atto intimidatorio nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica Paolo Gubinelli;

che l'atto si è consumato proprio nei pressi del tribunale di Ancona: mentre il magistrato era all'interno del palazzo di giustizia la sua auto veniva danneggiata;

che la magistratura anconetana si è resa protagonista nel corso di questi ultimi anni di una serie di inchieste e procedimenti che hanno cominciato a smantellare l'illegale sistema di potere politico-affaristico con il quale, da tempo immemorabile, veniva tenuta in ostaggio l'amministrazione della cosa pubblica nel territorio della regione Marche;

che emergono inquietanti indizi sulla penetrazione della criminalità organizzata nella stessa regione, penetrazione che ovviamente si scontra con l'efficacia dell'azione espressa dagli uffici giudiziari,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere a tutela dei singoli magistrati e della complessiva attività giudiziaria del tribunale di Ancona.

(4-03392)

CAPONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Per sapere se sia a conoscenza:

che da oltre un anno e mezzo la strada statale n. 75-*bis* del Trasimeno, in località Calcinaia, è ostruita da una frana di modesta entità;

che la conseguente chiusura al traffico dell'importante arteria, tra l'altro, impedisce i collegamenti tra l'abitato di Passignano sul Trasimeno (Perugia) ed una delle più importanti frazioni del comune, Castel Rigone, con grandi disagi per gli abitanti e pregiudizi all'attività turistica;

che i lavori di rimozione della frana sarebbero stati appaltati ma non hanno avuto inizio.

L'interrogante chiede quindi di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti dell'ANAS affinchè si provveda in tempi celeri alla rimozione della frana e alla riapertura dell'arteria.

(4-03393)

BUCCIERO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sta inviando alle emittenti private locali televisive e radiofoniche la comunicazione che sono state rilasciate le concessioni previste dalla legge n. 223 del 1990, e successive modifiche ed integrazioni, con le norme dettate dal decreto 4 marzo 1994;

che tale comunicazione contiene la richiesta di pagamento entro 30 giorni del canone di concessione relativo al periodo 4 marzo-31 dicembre 1994;

che tale canone viene richiesto moltiplicando l'importo per il numero dei bacini che si considerano serviti anche se non richiesti dalla singola emittente;

che lo stesso canone viene richiesto anche per bacini che erano stati rifiutati (perchè «non utilmente collocati in graduatoria») in base al piano di assegnazione poi annullato e sequestrato dall'autorità giudiziaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga di dover intervenire per sospendere la richiesta del canone di concessione 1994 nei confronti di radio e TV locali, in quanto le stesse fino alla data del rilascio del decreto di concessione (peraltro non ancora avvenuto) hanno provvisoriamente operato e continuano ad operare con il regime autorizzatorio di cui all'articolo 32 della legge n. 223 del 1990;

se non ritenga di dover intervenire per sospendere l'applicazione delle richieste avanzante alle singole emittenti dall'amministrazione alla luce di quanto disposto dall'articolo 22 della legge n. 223 del 1990 che ai commi 4 e 5 prevede, tra l'altro, che i canoni di concessione vengano pagati entro il 31 gennaio di ciascun anno e non per l'anno antecedente al rilascio delle concessioni;

se ritenga legittimo richiedere il canone delle concessioni per ogni bacino servito e addirittura per quelli non raggiunti dal segnale dell'emittente e per i quali era stata anche negata la concessione nel mentre la legge n. 223 del 1990 all'articolo 22, comma 1, lettera *b)*, prevede un canone per ogni concessione complessiva ed all'articolo 3, comma 9, sancisce che il bacino coincide di regola con il territorio delle singole regioni e può comprendere più regioni, parti di esse o parti di regioni diverse purchè contigue, bacini che peraltro non sono stati ancora nè definiti nè formalizzati mancando il piano di assegnazione;

se consideri equo e tollerabile che, in attesa che vengano applicate le misure a sostegno dell'emittenza locale previste da più leggi dello Stato, si operi per appesantire l'onere dell'ottenimento, legittimo, della concessione alla quale i soggetti interessati hanno diritto.

(4-03394)

SALVATO, DIONISI, CARCARINO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che presso l'ospedale Monaldi, appartenente alla USL n. 41 della regione Campania, è in funzione l'unico reparto a livello regionale di cardiochirurgia pediatrica guidato dal professor Carlo Vosa;

che i locali di tale reparto oltre ad essere angusti sono anche totalmente insufficienti e scarsamente dotati di arredi e di servizi;

che gli operatori sanitari svolgono i propri compiti in una situazione di vera e propria emergenza;

che il tribunale dei diritti del malato ha da anni sollecitato i responsabili della USL n. 41, dell'assessorato alla sanità e della regione Campania a prendere opportuni provvedimenti senza ricevere alcuna assicurazione su fatti e circostanze esposte;

che recentemente tale associazione ha inoltrato un esposto indirizzato alle competenti autorità per tentare di dare una svolta ad anni di omissioni e di ritardi della USL n. 41;

che è riconosciuta da tutti e a tutti i livelli l'importanza di tale struttura e delle capacità e professionalità presenti al servizio della collettività e di una particolare categoria di utenza (bambini cardiopatici);

che da anni è dimenticato nei cassetti della USL n. 41 un progetto d'investimento già finanziato per alcuni miliardi tendente ad elevare la qualità dei locali disponibili per la cardiochirurgia pediatrica;

che non si conoscono, ma soprattutto non si comprendono, i ritardi e le inadempienze della USL n. 41 in ordine a tale progetto, nè si comprende perchè non si effettui la procedura di gara e tutti gli altri adempimenti richiesti,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo circa i fatti esposti;

quali siano i motivi dei ritardi da parte dei responsabili della USL n. 41 e della regione Campania;

se e come si intenda intervenire per rimuovere eventuali ostacoli che producono omissioni, inadempienze e ritardi nella realizzazione degli interventi di cui innanzi;

se si intenda individuare eventuali responsabilità amministrative, contabili e penali;

se di fronte all'inerzia della USL n. 41 si possa e si intenda intervenire con i poteri sostitutivi;

quali azioni si intenda assumere perchè la città di Napoli e la regione Campania possano ottenere una moderna struttura sanitaria di cardiochirurgia pediatrica presso l'ospedale Monaldi.

(4-03395)

SCRIVANI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il competente comitato tecnico del Ministero del lavoro, nel mese di luglio 1994, esprimeva parere negativo alla concessione della cassa integrazione guadagni in favore dei dipendenti della Roseto Abbigliamento srl con sede in Roseto degli Abruzzi (Teramo);

che conseguentemente il Ministero del lavoro emetteva provvedimento di reiezione della richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria;

che detto parere venne espresso poichè, ad avviso del comitato, non sussistevano nel caso specifico i requisiti previsti dalla delibera CIPI del 25 marzo 1992 in materia di durata minima dell'attività aziendale;

che nel lontano 1980 la GEPI, per il reimpiego di parte dei dipendenti ex Monti Confezioni, fondava la AB/AB (Abbigliamento Abruzzese) la quale, nel dicembre 1989, veniva ceduta al gruppo Italiana Manifatture di San Benedetto del Tronto che nell'aprile del 1991 la incorporava nel gruppo;

che nel febbraio 1993, al fine di evitare che la pesantezza finanziaria della unità produttiva di Roseto coinvolgesse tutto il gruppo, l'Italiana Manifatture creava la Roseto Abbigliamento srl (stessi proprietari e stesso consiglio di amministrazione della Italiana Manifatture) che nel mese di giugno 1993, con la procedura prevista dall'articolo 47 della legge n. 428 del 1990, acquisiva l'unità produttiva di Roseto con trasferimento di ramo di impresa ai sensi dell'articolo 2112 del codice civile;

che appare evidente pertanto, nella considerazione di quanto sopra detto nonchè della circostanza che nel corso dei vari passaggi societari i lavoratori non sono mai stati licenziati, hanno sempre conservato

l'anzianità lavorativa e prestato la loro opera nello stesso immobile e sulle stesse macchine, che l'attività aziendale della unità produttiva oggi denominata Roseto Abbigliamento iniziò addirittura nel lontano 1980;

che non si comprende, conseguentemente, come il comitato tecnico abbia potuto esprimere parere negativo alla concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria con la motivazione della non sussistenza del requisito di durata minima dell'attività aziendale;

che la determinazione del comitato appare ancor più incomprensibile se si valuta che il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria da parte della Roseto Abbigliamento è stato concordato in sede di Ministero del lavoro con verbale di accordo del 16 dicembre 1993, verbale che recita testualmente: «La Roseto Abbigliamento srl revoca la procedura di mobilità ... e richiede lo stato di crisi aziendale con intervento di cassa integrazione guadagni *ex* legge n. 223 del 1991 a far tempo dal 27 dicembre 1993 per 12 mesi: sarà richiesto il pagamento diretto da parte INPS e non si farà luogo alla rotazione ... Il Ministero del lavoro si attiverà al fine di agevolare l'*iter* procedurale della concessione di cassa integrazione guadagni straordinaria»;

che il parere negativo espresso dal comitato ed il conseguente provvedimento di reiezione adottato dal Ministero sono da considerarsi gravi anche perchè la società Roseto Abbigliamento insiste su un territorio, quello di Roseto degli Abruzzi, segnato da una drammatica crisi occupazionale che ha determinato il riconoscimento di area di crisi da parte della regione Abruzzo e l'assunzione di impegni per la reindustrializzazione da parte del Ministero del lavoro e della *task force* istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

che tra i dipendenti, senza salario dal lontano gennaio 1994, si va diffondendo un clima di forte tensione che, come già rappresentato dal prefetto di Teramo, può determinare serie ripercussioni sull'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato, anche alla luce degli elementi di conoscenza forniti in premessa, non ritenga necessario proporre all'apposito comitato tecnico e con l'urgenza che il caso richiede il riesame della richiesta avanzata dalla Roseto Abbigliamento srl per il riconoscimento dello stato di crisi aziendale con intervento di cassa integrazione guadagni straordinaria *ex* legge n. 223 del 1991 per 12 mesi a far tempo dal 27 dicembre 1993;

se non ritenga, in alternativa, di dover assumere altre iniziative comunque finalizzate al riconoscimento della cassa integrazione guadagni straordinaria in favore dei dipendenti della Roseto Abbigliamento.

(4-03396)

GRIPPALDI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'assemblea degli avvocati e procuratori legali di Nicosia (Enna), nella seduta del 31 gennaio 1995, ha deliberato l'astensione da tutte le attività civili e penali, di giudice per le indagini preliminari e giudice per l'udienza preliminare, a tempo indeterminato (tranne che per gli interrogatori e le convalide di misure cautelari con imputati detenuti), attesa l'insostenibile situazione della carenza di magistrati, sia in tribunale che in pretura;

che, per le carenze innanzi sottolineate, già non si tenevano udienze collegiali e le udienze di pretura,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per la copertura dei posti vacanti (sia in tribunale che in pretura) o, in via immediata, per l'applicazione di magistrati.

(4-03397)

FARDIN. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'articolo 13, comma 4, della legge 5 febbraio 1992, n. 122, prevede che siano cancellate dal registro le imprese esercenti attività di autoriparazione che entro 3 anni dalla data di entrata in vigore della legge non abbiano dimostrato la sussistenza dei requisiti indicati alle lettere *a)* e *b)* del comma 1 dell'articolo 3;

che non sempre gli esercenti tali attività sono in grado di produrre il certificato di agibilità dei locali a causa delle difficoltà in cui si trovano le varie amministrazioni comunali alle prese con le domande di sanatoria edilizia per le quali i tempi di definizione vanno ben oltre i termini di scadenza di cui sopra;

che il decreto ministeriale n. 358 del 16 marzo 1994, di attuazione della legge n. 122 del 1992, che stabilisce l'elenco delle attrezzature minime obbligatorie per l'esercizio della attività di autoriparazione, ha in sè alcune lacune vistose soprattutto dovute al fatto che non tiene conto della intervenuta specializzazione di molte attività per cui ci si trova di fronte all'obbligo di dotarsi di attrezzature obsolete o inutili, mentre d'altro canto mancano attrezzature più moderne e tecnologicamente più avanzate,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno prorogare la scadenza del prossimo 5 marzo per un tempo necessario a consentire alle imprese di documentare quanto richiesto dalla legge n. 122 del 1992 e, nel contempo, se non si ritenga opportuno modificare il decreto ministeriale n. 358 del 16 marzo 1994 per renderlo meno burocratico e più vicino alle realtà degli autoriparatori.

(4-03398)

DE LUCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che forma oggetto di proposta di legge (atto Camera n. 1605, di iniziativa dei deputati Devetag, Anghinoni e Dozzo del Gruppo parlamentare Lega Nord) l'unificazione delle tabelle merceologiche II e IV;

che ne risulterebbe il superamento della riserva (risalente al lontano regio decreto n. 3928 del 1892) di spazi appositi, per la commercializzazione di carni equine, separati da quelli di altri prodotti;

che le carni equine, tuttavia, pongono problematiche affatto peculiari (soprattutto d'ordine sanitario), puntualmente denunciate dalle associazioni di categoria;

che solo su dette carni, ad esempio, vengono sistematicamente svolti (dalla USL n. 4 di Parma) esami trichinoscopici, benchè non imposti dalla normativa vigente;

che, a prescindere dall'esito della proposta di legge menzionata (di improbabile discussione nella attuale legislatura), pare necessario conoscere la posizione del Governo in ordine alle problematiche peculiari (soprattutto di ordine sanitario) concernenti le carni equine (ed, asseritamente, idonee a sconsigliarne la commercializzazione insieme ad altri prodotti),

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere.

(4-03399)

ABRAMONTE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994 concernente il conferimento delle supplenze per i docenti di ogni ordine di scuola esclude dalla fruizione del punteggio gli insegnanti cui non sono stati versati i contributi da parte delle scuole private;

che si condivide la regolamentazione imposta da tale ordinanza perchè pone fine a situazioni illegali e di sfruttamento nei confronti dei lavoratori della scuola;

che molti insegnanti, specie nel Sud, hanno accettato di prestare servizio, gratuito e senza ricevere contributi, per la sola acquisizione del punteggio;

che la suddetta ordinanza ha un valore retroattivo e non penalizza le scuole private ma i giovani insegnanti che hanno prestato servizio con la prospettiva, ora vanificata, di ottenere un punteggio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle sue competenze, intenda prendere in considerazione la situazione sopra esposta per eliminare l'effetto retroattivo dell'ordinanza citata;

quali provvedimenti metterà in atto affinchè l'attuale positiva certezza legislativa non leda i diritti acquisiti precedentemente.

(4-03400)

DE LUCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri dell'interno, dei trasporti e della navigazione e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che il rilascio, a seguito di esame, del certificato di abilitazione professionale (del tipo CAP KE) ai conducenti di veicoli adibiti ai servizi di soccorso (ai sensi dell'articolo 116, comma 8, del decreto legislativo n. 285 del 1992), risulta eccessivamente oneroso per enti ed associazioni di volontariato (quali, ad esempio, le assistenze pubbliche), impegnati negli interventi di soccorso d'urgenza e di trasporto sanitario sul territorio;

che, per sostenere e promuovere la loro insostituibile funzione sociale, appare necessario attenuare al massimo quegli oneri, senza tuttavia frustrare le esigenze di sicurezza sottese alla previsione di detto certificato;

che, a tal fine, occorre almeno prorogare – quanto più possibile – il termine per ottenere il certificato stesso senza sostenere il relativo esame, sia pure limitatamente ai conducenti impegnati in enti o associazioni del volontariato,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo in relazione ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda prendere a sostegno di associazioni ed enti di volontariato, impegnati negli interventi di soccorso d'urgenza e di trasporto sanitario, per limitare (quanto più possibile) i denunciati oneri a loro carico.

(4-03401)

DE LUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale e delle risorse agricole, alimentari e forestali e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la legge n. 215 del 1992, recante la disciplina di azioni positive per l'imprenditoria femminile, non riesce a decollare;

che non risultano, infatti, adottati decreti ministeriali di attuazione (previsti dalla stessa legge);

che, peraltro, non vengono erogate le misure incentivanti;

che giustamente protestano le beneficiarie di quella legge promozionale,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la posizione dell'attuale Governo sui problemi prospettati in premessa;

quale sia lo stato di attuazione della legge n. 215 del 1992, concernente azioni positive per l'imprenditoria femminile;

quali iniziative il Governo intenda prendere per dare attuazione alla legge stessa.

(4-03402)

FARDIN. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sta inviando alle emittenti private locali televisive e radiofoniche la comunicazione che sono state rilasciate le concessioni previste dalla legge n. 223 del 1990 e successive modifiche ed integrazioni con le norme dettate dal decreto 4 marzo 1994;

che tale comunicazione contiene la richiesta di pagamento entro 30 giorni del canone di concessione relativo al periodo 4 marzo 1994-31 dicembre 1994;

che tale canone viene richiesto moltiplicando l'importo per il numero di bacini che si considerano serviti anche se non richiesti dalla singola emittente;

che lo stesso canone viene richiesto anche per bacini che erano stati rifiutati (perchè «non utilmente collocati in graduatoria») in base al piano di assegnazione poi annullato e sequestrato dall'autorità giudiziaria,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire per sospendere la richiesta del canone di concessione 1994 nei confronti di radio e TV locali, in quanto le stesse fino alla data del rilascio del decreto di concessione (peraltro non ancora avvenuto) hanno provvisoriamente operato e continuano ad operare con il regime autorizzatorio di cui all'articolo 32 della legge n. 223 del 1990;

se non ritenga di dover intervenire per sospendere l'applicazione delle richieste avanzate alle singole emittenti dall'amministrazione alla luce di quanto disposto dall'articolo 22 della legge n. 223 del 1990, che ai commi 4 e 5 prevede, tra l'altro, che i canoni di concessione vengano pagati entro il 31 gennaio di ciascun anno e non per l'anno antecedente al rilascio delle concessioni;

se ritenga legittimo richiedere il canone delle concessioni per ogni bacino servito e addirittura per quelli non raggiunti dal segnale dell'emittente e per i quali era stata anche negata la concessione, quando la legge n. 223 del 1990 all'articolo 22, comma 1, lettera *b*, prevede un canone per ogni concessione complessiva ed all'articolo 3, comma 9, sancisce che il bacino coincide di regola con il territorio delle singole regioni e può comprendere più regioni, parti di esse o parti di regioni diverse, purchè contigue, bacini peraltro che, come il Ministro ben sa, non sono stati ancora nè definiti nè formalizzati mancando il piano di assegnazione.

(4-03403)

MULAS. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che nella zona di Oschiri (Sassari) è stata realizzata la strada n. 129-*bis*, bivio Monti-Campu;

che per portare a compimento 24 chilometri di tracciato sono stati spesi complessivamente 52 miliardi;

che la strada 129-*bis*, passando in prossimità di Berchidda ed a ridosso di Oschiri, con un tracciato veloce potrà ridurre i tempi di percorrenza tra Olbia e Sassari di circa un quarto del tempo impiegato finora;

che saranno evitati passaggi a livello e incroci pericolosi, che nella vecchia strada sono ancora causa di numerosi incidenti;

considerati gli ingenti capitali spesi e la funzionalità della nuova arteria, ormai pronta alla viabilità, secondo quanto è stato annunciato anche dalla stampa e dai mezzi di comunicazione già nello scorso novembre,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per aprire al traffico quanto prima la strada n. 129-*bis*.

(4-03404)

COSTA. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il Piano olivicolo nazionale, approvato dal CIPE nel 1990, è rimasto sinora inattuato;

che tale Piano prevede tre tipologie di olivicultura le quali ben si attagliano alla molteplicità delle strutture produttive del nostro paese e rendono accessibili i finanziamenti da parte dell'Unione europea,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per rendere finalmente esecutivo il Piano olivicolo, tenuto anche conto che la PAC (Politica agricola comunitaria) sta per emanare il regolamento del settore olivicolo.

(4-03405)

TAMPONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Alla luce dell'increscioso fatto avvenuto a Calangianus (Sassari) domenica 19 febbraio 1995 con la scomparsa di un noto imprenditore di cui ad oggi non si hanno ancora notizie, pur nella necessità di aspettare riscontri definitivi sull'accaduto;

in seguito alla visita del Ministro dell'interno a Sassari sabato 18 febbraio 1995 durante la quale, come parlamentare, lo scrivente ha evidenziato la necessità di una maggiore ed incisiva presenza delle forze dell'ordine sul territorio della provincia di Sassari, presenza atta a prevenire prioritariamente atti di questo tipo;

in considerazione anche della particolare esigenza espressa al Ministro dallo scrivente di potenziare le stazioni dei carabinieri e i commissariati di polizia nelle zone ad alta intensità turistica ma anche in quelle dell'interno ove ricadono distretti industriali di particolare rilevanza come quello di Calangianus,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per attivare un intervento straordinario che possa contribuire a risolvere positivamente e rapidamente questo increscioso avvenimento, per ridare serenità alla famiglia e alla comunità gallurese e nuova fiducia nei riguardi dello Stato che deve mettere in condizione le proprie strutture periferiche, come nel caso specifico quelle investigative, di poter contare sulla completezza degli organici, sul loro potenziamento e sulla loro riorganizzazione a presidio di parti di territorio e di comunità come queste che sempre più sono esposte a potenziali atti criminosi.

(4-03406)

CAPONI. - *Al Ministro delle finanze.* - Rilevato come la errata indicazione del numero di codice fiscale nella registrazione pubblica di atti di vario genere è punita, ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 605 del 1973, con una ammenda da 300.000 lire fino a 6 milioni;

considerato:

come tali cifre appaiano esagerate nel caso di errori materiali che non sottintendono volontà di frode o evasiva nei confronti dei pubblici uffici;

come detti errori materiali siano facilmente individuabili dagli uffici dello Stato ed assommino annualmente in Italia a centinaia di migliaia se non addirittura a milioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda emettere un provvedimento di sanatoria del passato che esenti o riduca l'entità delle multe da pagare per comprovati errori materiali di trascrizione del codice;

se non intenda proporre una modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 605 del 1973 per ridurre a qualche decina di migliaia di lire l'entità delle ammende.

(4-03407)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00488, dei senatori Perin ed altri, sul trasferimento dell'11° reggimento Genio pionieri di Motta di Livenza (Treviso) a Legnago (Verona);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00485, del senatore Pieroni, sulla soppressione della sede distaccata di commissione tributaria provinciale nel comune di Fermo (Ascoli Piceno);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni);

3-00486, dei senatori Scivoletto ed altri, sull'Itel spa di Catania, operante nel settore delle telecomunicazioni;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00487, dei senatori Corvino ed altri, sulla presenza nel mercato di una notevole quantità di tabacco Burley fuori quota;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00494, del senatore De Luca, sul provvedimento di trasferimento adottato dalla Creazione Romanini spa nei confronti della dipendente Clelia Vignali.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-03285, del senatore Wilde.